LA PICCOLA FELICITÀ
LA CAPANNA E IL TUO CUORE

GIUSEPPE ADAMI

. . .

LA PICCOLA FELICITÀ
LA CAPANNA E IL TUO CUORE

COMMEDIE IN TRE ATTI

EDIZIONI MONDADORI
MILANO - ROMA

A

CESARE SOMMARUGA

CON PROFONDA AMICIZIA

G. A.

LA PICCOLA FELICITÀ

Questa commedia fu rappresentata la prima volta dalla compagnia di Dora Menichelli Migliari al Teatro Olimpia di Milano la sera dell'otto Dicembre 1922.

PERSONAGGI

CARMINE

ADELINA

ADRIANA

CONCETTA

ELISABETTA

PAOLO VARCHI

TADDEI

ROBERTO

MARCHINI

ROCCHI

DOMENICO

CLEMENTE

ATTO PRIMO

Grande sala terrena d'una vecchia villa a pochi chilometri dalla città provinciale. Nel fondo una vetrata ampia, aperta sul porticato che conduce al giardino. Tutto l'ambiente sa di pace e di semplicità. La villa, anche nel suo interno, ha un poco di quell'architettura conventuale che caratterizza spesso questi edifici del principio dell'ottocento. L'arredamento pare - nei suoi diversi stili - che sia venuto completandosi col succedersi delle generazioni. A sinistra un pianoforte. Su un tavolo un gran fascio di fiori ancora da collocare. È mattina d'autunno.

SCENA I.

ROBERTO - CARMINE - ELISABETTA

ROBERTO *appare dal giardino fino al limitare del porticato, nel mezzo. Ha ventott'anni. Tipo comune di giovane avvocato di provincia. Accurato, ma privo di eleganza. Reca sotto il braccio la cartella e il soprabito.*

Dopo aver guardato nell'interno, torna fuori, alza il capo e fischietta a richiamo.

Sùbito, dal primo piano, CARMINE *risponde*)

CARMINE - Buon giorno, merlo!

ROBERTO - Scendi dal ramo, capinera!

CARMINE - Non posso: sto pettinandomi.

ROBERTO - Butta una treccia!

CARMINE - Non arriva!

ROBERTO - Allora salgo io!

CARMINE - Ma lei sarà matto!

ROBERTO - Su! via!... Scendi che ho i minuti contati.

CARMINE - Quanti me ne accordi?

ROBERTO - Al massimo dieci.

CARMINE - Cinque mi bastano!... E intanto ti mando Elisabetta..

ROBERTO - Grazie: non so che farmene!

CARMINE - Elisabetta col caffè!

ROBERTO - Preferisco il caffè senza Elisabetta!

(La vecchia Cameriera entra con un vassoio che depone sul tavolo. Fa qualche passo verso il fondo e borbotta con tono risentito:)

ELISABETTA - Sa?... Il caffè è pronto. Si serva pure che io me ne vado.

ROBERTO - (*entrando gajamente e abbracciando la vecchia, per trattenerla*) Ma questa è la casa del miracolo! Mentre si annuncia il caffè dal primo piano entra il vassoio dal piano terreno. È col vassoio Elisabetta, e con Elisabetta le ultime notizie!

ELISABETTA - Proprio si sbaglia, sa!... Perchè io non aprirò bocca a pagarmi.

ROBERTO - Ma a interrogarti, sì!

ELISABETTA - Provi!

ROBERTO - Quando arriva « il grand'uomo? »

ELISABETTA - Lei, lo conosce?

ROBERTO - Io no.

ELISABETTA - E allora, perchè si burla d'una persona che non conosce?

ROBERTO - Io mi burlo?... Lo chiamo « grand'uomo »... Non ti pare che basti?

ELISABETTA - Se lo dicono tutti, mi pare che possa dirlo anche lei!

ROBERTO - Appunto: l'ho detto!

ELISABETTA - Giaaà!.. Lei lo dice, ma non lo pensa! E fa ben capire che non lo pensa!

ROBERTO - E che t'importa che io lo pensi o no?

ELISABETTA - Ah! senta: se il signor Paolo Varchi fosse una persona qualunque, crede che si farebbero tanti preparativi per riceverlo? Se arrivasse lei, sa, per esempio, in mezz'ora si sbriga tutto: due lenzuola, una coperta, e quel che passa il convento.

ROBERTO - O a lui che ci fate venire? Il cuoco?

ELISABETTA - Così per ridere l'ha proprio indovinata!

ROBERTO - (*seccato e stupito*) Nooo!

ELISABETTA - Sissignore!... Il cuoco!.. E sarà qui oggi! Il padrone è andato apposta per questo in città, stamane.

ROBERTO - Per prendere il cuoco?

ELISABETTA - Per prendere il cuoco!

ROBERTO - No!... È incredibile!..

ELISABETTA - Mi rincresce tanto di averle dato un dispiacere....

ROBERTO - A me?... Ma se tu credi...

CARMINE - (*entrando di corsa*) Ho fatto presto?

ROBERTO - Ma... dimmi un po'... è vero?

CARMINE - Che cosa?

ROBERTO - Quello che mi sta dicendo questa chiacchierona?

ELISABETTA - Non vuol credere che oggi arrivi il cuoco. Glielo dica lei, signorina... Glielo dica lei... (*prende il vassoio ed esce lentamente, tutta soddisfatta*).

SCENA II.

CARMINE - ROBERTO

CARMINE - (*sorridendo*) Cos'è?... Ti secca che prendiamo il cuoco? (*sceglie i fiori e durante il dialogo che segue li dispone qua e là nei vasi*).

ROBERTO - No. Mi secca che perdiate la testa.

CARMINE - Ah! tu vedessi da un po' di giorni papà!... Non sa più che cosa inventare! Va, viene, ordina, disfa, torna a ordinare....

ROBERTO - Che perda la testa tuo padre lo ammetto... ma che la perdiate voi...

CARMINE - Noi, chi?

ROBERTO - Se persino Elisabetta non ragiona più!

CARMINE - Elisabetta ricorda Paolo ragazzo quando studiava con papà... Poi ne ha sempre sentito parlare... Sa che è una celebrità, che ha scritto molti romanzi, che ha viaggiato molto mondo... E le sembra impossibile che un uomo, dopo aver girato tutto il mondo, capiti proprio qua, in casa nostra.

ROBERTO - Ecco: perchè viene qua, vorrei saperlo anch'io.

CARMINE - Non è poi una cosa favolosa! Quando papà ha ricevuto quella sua lettera da Londra....

ROBERTO - Oh! ci siamo con la lettera da Londra!... Eccola che torna in ballo, la lettera da Londra!... Di' la verità, che tutta la famiglia l'ha imparata a memoria!...

CARMINE - (*dolcemente*) Come sei sciocco!

ROBERTO - Ma se la so a memoria persino io, a furia di sentirmela rileggere da tuo padre! (*declamando con ironia*): « Che ne diresti, mio buon Taddei, se il tuo vecchio Paolo fosse preso da un improvviso bisogno di pace?. Gli apriresti le porte e le braccia?...» — O non poteva cercarsela in qualche altro luogo la pace, senza mettere sossopra la nostra?...

CARMINE - E perchè vedi la nostra pace in pericolo?

ROBERTO - Lo so io il perchè! Perchè non si potrà più stare mezz'ora assieme! Perchè bisognerà varcare la soglia in atto di adorazione! Perchè tuo padre non capirà più niente del tutto....

CARMINE - Roberto!

ROBERTO - Perchè anche tu, sì, anche tu, sarai destinata agli umilissimi servigi dell'ospite illustrissimo!

CARMINE - Ma Roberto, via, non esagerare!... E intanto ti avverto che per preoccuparti di quello che sarà, ti sei dimenticato di quello che è!

ROBERTO - Cioè?

CARMINE - Cioè che mi stai parlando da dieci minuti, e non ti sei ancòra accorto che è discesa la tua fidanzata!

ROBERTO - Ecco la prova che il tuo futuro ospite comincia a seccarci già prima di arrivare.

CARMINE - Dammi un bacio e non ci secca più.

ROBERTO - (*rassegnato*) Il bacio è pronto: vieni a prenderlo.

CARMINE - E a restituirtelo! (*corre a lui, ma d'improvviso Elisabetta che entra, la ferma. E Carmine voltandosi di colpo chiede*:) Che c'è?

ELISABETTA - Scusi signorina... Ma hanno portato la livrea per Domenico.

ROBERTO - (*sbalordito*) La livrea per Domenico?

CARMINE - E allora chiama Domenico e digli che la provi subito e venga a farsi vedere.

ELISABETTA - Bene signorina. (*esce*)

ROBERTO - (*che non sa più dominarsi*) Anche la livrea per Domenico?

CARMINE - (*spazientita e affermativa*) Anche la livrea per Domenico.

ROBERTO - È una nuova trovata di tuo padre?

CARMINE - (*c. s.*) Sì. È una nuova trovata di mio padre.

ROBERTO - E poi, che c'è ancòra?

CARMINE - Ci sarà dell'altro.

ROBERTO - Eh! sì... Eh, sì!... Se in dieci minuti ho potuto

avere tutte queste magnifiche rivelazioni, ci sarà dell'altro!

CARMINE - C'è!... C'è che sei insopportabile!

ROBERTO - Non quanto voi siete ridicoli!

CARMINE - Di più!... Di più!...

ROBERTO - È già una superiorità!

CARMINE - Pietosa.

ROBERTO - Compatisci dall'alto del tuo soglio!

CARMINE - No, basta!... Mi hai seccata!

ROBERTO - Pensavo di te la stessa cosa!

CARMINE - (*altro tono, dolce, persuasiva*) Ma via, Roberto.. non capisco perchè, invece d'irritarti, tutto questo non ti diverta. Dato che la vita in campagna non offre molti passatempi, e il buon Dio ce ne manda uno, invece di litigare scioccamente, uniamoci per sfruttarlo con allegria!

ROBERTO - Oh!... Sarà un divertimento pazzo!

CARMINE - Ma certo!... Non è allegro, per esempio, veder mio padre, l'uomo più pacifico della terra, fare raccomandazioni a dritta e a sinistra, scritturare un cuoco, mettere la livrea al giardiniere?... Ma a lui pare che niente di quello che è qua dentro, sia degno d'incoronare la fama di quest'uomo, che si ricorda, dopo tanti anni, di noi, e ci concede la sua intimità... È allegro, secondo me!

ROBERTO - Allegrissimo!

CARMINE - (*con soave rimprovero*) A meno che — se preferisci — non sia anche, molto simpatico, affettuoso e gentile!

ROBERTO - No, cara! A me, francamente, dà ai nervi! Pen-

sala come vuoi, ma io non la sento la venerazione per la celebrità. Sono d'un'altra razza, io!

CARMINE - Che brutta razza, mio Dio!

ROBERTO - Non m'inchino a nessuno, io!

CARMINE - Nessuno te l'ha ancòra chiesto.

ROBERTO - Lui sarà grande, io sarò piccolo, ma in ginocchio ad adorarlo, mai!

CARMINE - E resta in piedi, che vuoi che ti dica!... (*voltandosi perchè s'apre la porta*) To', ecco Domenico che viene a farsi ammirare.

(DOMENICO, *che indossa con molto impaccio la livrea, entra seguito da* ELISABETTA).

ROBERTO - Ammiralo tu!... Io corro se no perdo il treno. E alle dieci devo essere in tribunale. (*prende la sua cartella e il soprabito*).

CARMINE - (*sbarrandogli il passo*) Fai vedere che faccia hai!... Eh! no!... Se vai in tribunale con quel muso lì, perdi la causa, garantito...

ROBERTO - (*sorridendo suo malgrado*) Con te finisco a perderla sempre.

CARMINE - Pace?

ROBERTO - Pace!

CARMINE - Torni per colazione?

ROBERTO - Se ho finito, sì.

CARMINE - Voui venire da noi?... Potrai dare a papà il tuo giudizio sul nuovo cuoco...

ROBERTO - L'ho già giudicato: è pessimo!... Addio!

CARMINE - E il bacio?

ROBERTO - In giardino, se mi accompagni.

CARMINE - (*agli altri*) Aspettatemi. Torno subito. (*esce con Roberto dal fondo*).

SCENA III.

ELISABETTA - DOMENICO poi CARMINE

ELISABETTA - (*girando intorno a Domenico*) Vuoi che te la dica?... Sembri un signore. Ti sta proprio magnificamente!

DOMENICO - (*accompagnando le parole con il movimento delle braccia*) Stringe un po' nelle maniche....

ELISABETTA - Le faremo allargare.

DOMENICO - Eh! sì! molto bisogna allargarle, perchè così non mi posso nemmeno muovere!

ELISABETTA - Ma del resto, come ti senti?

DOMENICO - Coperto.

ELISABETTA - Lo so anch'io! Non sei mica nudo.

DOMENICO - Volevo dire: pesante... è una stoffa greve.

ELISABETTA - Meglio, così dura di più!

DOMENICO - Perchè?... Bisognerà metterla sempre?

ELISABETTA - Sempre, quando te lo ordineranno. Poi, anche se è pesante va bene, perchè adesso, andando avanti, l'aria rinfresca.

CARMINE - (*rientrando*) Vieni qua, Domenico... Fatti vedere.

ELISABETTA - Vero che sta bene?

CARMINE - (*facendo rigirare Domenico secondo l'esame che verrà completando*) La giacca mi pare un po' troppo lunga...

DOMENICO - Le maniche, signorina...

ELISABETTA - Sono strette, poveretto...

CARMINE - Già: si vede... Bisognerà farle allargare... Cammina... ecco... così... fermati... torna indietro... fa due

passi avanti... anche i calzoni vanno un po' accorciati... C'è di là il sarto?

ELISABETTA - No, signorina. L'ha portato il ragazzo.

CARMINE - Allora indicagli tu i difetti, e digli che lo accomodino sùbito. Al massimo per domani. (*a Domenico*) Tu, poi, a colazione, vieni a servire in tavola come t'ho insegnato ieri.

DOMENICO - Vestito così?

CARMINE - Ma no!... Il tuo abito solito... Ma metterai i guanti, per abituarti.

DOMENICO - Sì, signorina. (*esce con Elisabetta*).

(*Dal fondo entra* ADELINA. *Graziosa e semplice. Un poco sfiorita, ma delicata e interessante*).

SCENA IV.

ADELINA - CARMINE

ADELINA - Buon giorno Carmine.

CARMINE - (*voltandosi, sorpresa*) Oh! che testa! Tu?... E chi t'aspettava stamane? Buon giorno.

ADELINA - Non è mercoledì?

CARMINE - Sì cara. Sarà benissimo mercoledì, ma io non me ne ricordavo più. E non ho studiato proprio niente, sai.

ADELINA - Male... malissimo... (*si toglie i guanti e il cappellino che poserà sul pianoforte*).

CARMINE - Se sapessi quanto ho da fare! Non ho trovato un minuto nemmeno per aprire il pianoforte.

ADELINA - Pazienza!... Vuol dire che lo apriremo adesso!

CARMINE - Ma ridurremo la lezione a mezz'ora. Non un minuto di più, proprio per non averti fatto fare il viaggio inutilmente.

ADELINA - Peccato! si andava così bene, adesso!

CARMINE - Sai che non è colpa mia. Ho dovuto rimettere in ordine tutta la casa.

ADELINA - Eh, me lo immagino... E... di' un po': si hanno notizie dell'arrivo?

CARMINE - S'aspetta di giorno in giorno...

ADELINA - Come mi piacerebbe vederlo!

CARMINE - Diamine! Lo vedrai! Non arriva mica in maschera! (*e cerca la sua musica sul pianoforte*).

ADELINA - Rileggevo stanotte « La sete di vivere ». Che libro; che gran libro!... Fa rimpiangere....

CARMINE - (*semplice*) Che cosa?

ADELINA - Ma!... Forse di non aver vissuto!

CARMINE - Vuoi che ripassiamo quel Grieg della settimana scorsa?

ADELINA - L'hai studiato?

CARMINE - No. Ma mi piace, e allora non faccio fatica. (*Siede al piano.* ADELINA *le siede vicino. Tutte e due voltando le spalle verso il fondo.* CARMINE *comincia a suonare con molta poesia*).

SCENA V.

CARMINE - PAOLO VARCHI

(*Dal giardino avanza lentamente* PAOLO VARCHI. *Arrivato sulla soglia s'arresta, come se non volesse far sentire la sua presenza, per ascoltare la musica.* PAOLO *ha quarantacinque anni. Veste con eleganza raffinata. Bella figura. Viso un poco segnato da uomo avventuroso. In ogni gesto, in ogni atteggiamento, nel suo stesso modo di parlare, è una distinzione, quasi uno stile, che non è*

posa, ma, anzi, una delle espressioni più singolari e simpatiche della sua personalità).

CARMINE - (*d'un tratto, come se sentisse due occhi che la guardano, s'interrompe e si volta sorpresa*) Chi è?...

PAOLO - (*movendole incontro, sorridente*) Un ospite importuno, che ha spezzato, senza volerlo, la trama di una melodia.

CARMINE - (*timida, un poco sconvolta*) Lei?

PAOLO - (*tendendole le mani*) Carmine?

CARMINE - Mi ricorda?

PAOLO - Ricordo una bambina che aveva questo nome: l'ho lasciata quindici anni fa, tutta in lagrime, alla stazione di Firenze.

CARMINE - (*sorridendo*) Sì... è vero... Papà me l'ha spesso raccontato.

PAOLO - Ma adesso mi accorgo che è un grande sbaglio dimenticare in una stazione una bimba che piange... Perchè quando ride — quindici anni dopo — si prova una gioja e una malinconia... la gioja di ammirarla già donna, e la malinconia di sentirsi già vecchio!

CARMINE - Oh!... questo no!...

(*Già durante le prime battute, la maestrina, tutta intimidita, si allontana di qualche passo. E appena può raccoglie il cappellino e i guanti e sguscia via inosservata dal fondo*).

PAOLO - Forse perchè ho dimenticato la mia età adesso venendo dalla città alla vostra casa.

CARMINE - Perchè non ha avvertito?... Si sarebbe venuti ad incontrarla con l'automobile...

PAOLO - Non ho telegrafato appunto per evitarlo. M'è piaciuto giungere solo... come quando correvo qui da ra-

gazzo, in certe giornate di vacanza, ebbro di libertà!... Era delizioso chiuder gli occhi e rivivere!... In mezz'ora sono risalito di trent'anni verso la mia giovinezza... È una bella fortuna, non le pare?... L'automobile me l'avrebbe guastata. E papà?...

CARMINE - Non può tardare... È andato in città per tempo, ma certo per l'ora di colazione sarà di ritorno... Chissà che cosa dirà trovandola già qui!... Dubitava tanto di questo arrivo!

PAOLO - Dubitava?

CARMINE - Eh! sì!.. Gli pareva quasi impossibile! Diceva: sì... promette... promette... Ma ha promesso tante volte, senza decidersi mai!

PAOLO - Se sapesse com'era difficile decidere!

CARMINE - Lo capisco: la nostra casa non poteva certo offrirle molte attrattive...

PAOLO - Mi offriva la più grande: una schietta bontà. Ma lei sa... ossia lei non può sapere... che quando una cosa buona ci chiama, si prende generalmente la strada opposta!...

CARMINE - (*sorridendo*) Davvero?

PAOLO - A me è sempre accaduto. E infatti, ogni volta che pensavo: vado per qualche tempo laggiù, vicino all'amico più caro, a riposare i miei nervi e ritemprare il mio spirito, all'indomani la mia vita vagabonda mi aveva già ripreso!

CARMINE - Bisognava pensare il contrario, allora!

PAOLO - Brava! Ma che merito c'era a vincere per mettersi sul giusto sentiero?

CARMINE - (*sorridendo*) Un po' come la storia del figliuol prodigo!

Paolo - Ecco: precisamente: io sono il figliuol prodigo che ha sete d'essere perdonato... e per cominciare deve perdonarmi lei, Carmine.

Carmine - Io?!... Perchè?...

Paolo - Non se n'è accorta?... Ho fatto scappar via la sua amica...

Carmine - (*guardando*) La mia maestrina! Ah! è vero!!... Ma le assicuro, signor Paolo, che mi ha liberata da un peso!

Paolo - Non avrei mai pensato che chi suonava con tanta poesia potesse essere una cattiva scolara...

Carmine - Ho così poco tempo per studiare! Siamo io e papà soli, ma ho da fare per venti. Come se poi non bastasse, papà riversa sulle mie spalle anche una parte della sua amministrazione!... Ma mi piace... Ormai sono allenata alle fatiche... (*con un velo di tristezza*) La povera mamma... lei sa... è morta tanto giovine!... (*altro tono*) Papà però dice che sono brava... Rimpiange soltanto che io non sia un maschio.

Paolo - Papà ha torto... C'è tanta grazia in questa piccola massaia e tanta armoniosa freschezza in questa garbata padroncina di casa che mi dà il benvenuto, che proprio la preferisco così. Devo dichiararle, Carmine, che l'inizio è eccellente.

Carmine - Allora disponga lo spirito al sacrificio e cerchi, con buona volontà, di trovare eccellente anche il seguito... Le ho preparata la camera d'angolo, al piano terreno, verso il giardino. Se non c'è nebbia, alla mattina si vedono i monti... L'ha scelta papà perchè dice che là studiavate insieme quando lui non aveva voglia di studiare...

Ma l'ho disposta tutta io... sa... un pochino a mio gusto, che è un gusto semplice, da buona gente di campagna.

Paolo - Il cattivo uomo della città non ha che un desiderio: respirare questa quiete offerta con tanta grazia modesta.

Carmine - Poi mi dirà... per le sue valigie... per il suo bagaglio.

Paolo - Tutto fatto: ho dato disposizione alla stazione.

Carmine - Mi dirà allora quello che desidera... le sue abitudini... Non so, e ne sono tutta turbata.... tutta preoccupata, per quanto abbia assicurato papà — più preoccupato di me — che farò del mio meglio. Se non vuole farmi sfigurare, bisogna che s'accontenti e mi aiuti.

Paolo - Dirò a papà: tua figlia è perfetta.

Carmine - Troppo!

Paolo - E in nessun angolo del mondo mi sono trovato mai così bene!

Carmine - Troppo presto!... Prima venga a vedere.

Paolo - Approvo ad occhi chiusi.

Carmine - Non mi tolga la soddisfazione di un merito.

Paolo - Ha ragione: aprirò gli occhi e sarò severissimo. Eccomi a lei.

Carmine - (*indicando a destra*) Per di qua... E vedrà un'altra persona che lei, certo, non ricorda più, ma che l'ha conosciuto molti anni fa!

Paolo - Chi?

Carmine - La nostra vecchia Elisabetta.

Paolo - Ah! Vede che le parti s'invertono?... Io ho lasciato Carmine bimba... Elisabetta ha lasciato me ra-

gazzo... Tutto sommato, il mondo ci compensa, per conservarci sempre delle illusioni. (*Escono*).

SCENA VI.

MARCHINI - CONCETTA poi TADDEI

(*Dal fondo entrano* MARCHINI *e la signora* CONCETTA. *Povera buona gente, senza speciali caratteristiche all'infuori del loro spiccato provincialismo.* MARCHINI, *il marito, spinge la testa per il primo, dalla porta, e con accorata sorpresa, dice*:)

MARCHINI - Ma sai che questa è magnifica?... Anche qui, nessuno!...

CONCETTA - Te l'avevo detto io che si disturbava....

MARCHINI - E chi vuoi disturbare, se non c'è nessuno?

CONCETTA - Io me la sentivo!...

MARCHINI - Senti, Concetta: io ne ho conosciuti dei corvi... ma il corvo vero, quello classico... quello che ti tira addosso tutti i malanni, sei tu!

CONCETTA - Senti, Marchini: non cercare adesso di scaricare la responsabilità sopra di me, perchè il colpo di testa è stato tuo... Se tu mi avessi ascoltato... se tu avessi avvertito che si arrivava...

MARCHINI - E mi dici dove andava a finire l'improvvisata?

CONCETTA - E mi dici dove andremo a finire noi, coi bambini lì fuori?

MARCHINI - Dove vuoi andare a finire?... Qui, si resta.

CONCETTA - E se quelli sono andati in città?

MARCHINI - Torneranno per colazione.

CONCETTTA - E se non tornassero?

MARCHINI - Se non tornassero... se non tornassero...

CONCETTA - Vedi?... Vedi che ti ci confondi anche tu?

MARCHINI - Ma santo Dio.. mi smonti... mi smonti..

CONCETTA - Capirai che non è piacevole sbatter via i soldi così.

MARCHINI - A me dispiacerebbe per i figliuoli... Dove li hai lasciati?

CONCETTA - Con Carolina.

MARCHINI - Dove?

CONCETTA - Alle stalle.

MARCHINI - C'è l'asino?

CONCETTA - C'è.

MARCHINI - Zitta!

CONCETTA - Non spaventarmi!

MARCHINI - C'è....

CONCETTA - Chi?

MARCHINI - Non senti?

CONCETTA - No.

MARCHINI - L'automobile!

CONCETTA - Dio! Ti ringrazio!

MARCHINI (*che ha ripreso coraggio*) - Lo vedi, corva?... Vedi che tutto si accomoda? Vedi che i colpi di testa non esistono? che l'improvvisata riesce? che non si sbatton denari? che mangeremo magnificamente?...

(*Entra rapido dal fondo* PIETRO TADDEI. *È sulla cinquantina. Faccia aperta di buon uomo semplice e festoso. Veste con proprietà, ma senza eleganza, da ricco campagnolo*).

TADDEI - Ma volevo ben dire! Quei due marmocchi laggiù sono Renato e Gabriella!... E qui c'è la signora Concetta...

MARCHINI - Come vedi, c'è tutta la famiglia: marito, moglie, figliuoli e bambinaia!

CONCETTA - Ci vuol proprio la nostra sfacciataggine a piombar qui come in un albergo!

TADDEI - Ma è ben così che bisogna fare! A che servirebbe vivere in campagna se i buoni amici qualche volta almeno non si ricordassero di noi?... E Carmine?... Dov'è?... L'avete vista?

MARCHINI - No. Siamo capitati in questo momento. Non c'era nessuno... e credevamo che la signorina fosse con te, in città.

CONCETTA - Anzi, si pensava già di andarcene per non disturbare...

TADDEI - Ci mancherebbe altro!... È un mese che non vi fate vivi... No no, cari miei! Prima di questa sera non si parte. E se poi volete, camere e letti ce n'è in abbondanza e potrete partir domattina!

MARCHINI - Insomma, la nostra sfacciataggine è perdonata dalla tua cordialità.

CONCETTA - E se disturbiamo, lei ce lo dice francamente!

TADDEI - Mia cara signora « disturbo » non abbia scrupoli. E se ne avesse ancòra cercheremo di farglieli passare.

CONCETTA - Lei è troppo buono, signor Taddei.

TADDEI - Accomodatevi, accomodatevi, che corro a chiamar Carmine (*ed esce rapido da destra*).

SCENA VII.

MARCHINI - CONCETTA - CARMINE poi CLEMENTE DOMENICO - ELISABETTA

MARCHINI - (*togliendosi il soprabito, allegramente*) Hai visto?

CONCETTA - Ho visto! (*e si toglie il cappello*).

MARCHINI - Sei convinta che avevo ragione io?

CONCETTA - Ci fermiamo anche stasera?

MARCHINI - O Dio... Se insistesse proprio molto......

CONCETTA - Non credi che insisterà?

MARCHINI - Taddei? Ma Taddei è capace di farci perdere l'ultimo treno pur di tenerci qui..

CARMINE - (*entrando di corsa*) Elisabetta?... Elisabetta?... (*ai Marchini*) Oh! scusino... Buon giorno a loro... Hanno visto passar di qua Elisabetta?..

MARCHINI - No, signorina Carmine.

CONCETTA - Come stai, Carmine bella?

CARMINE - (*sempre affrettatamente, senza guardarli*) Bene ..grazie.. E loro anche.. si vede.. (*correndo alla porta di fondo chiama*) Clemente...? Clemente?... Qua subito!

CLEMENTE - Eccomi, signorina!

CARMINE - (*risalendo*) Mi perdonino, abbiano pazienza... Ma adesso verrà papà...

MARCHINI - L'abbiamo già visto papà...

CARMINE - (*distrattamente*) Ah! sì?...

CLEMENTE - (*sulla porta di fondo*) Desidera signorina?

CARMINE - (*rapidissima*) Ascolta: Elisabetta deve essersi avviata adesso verso il paese per gli acquisti...

CLEMENTE - L'ho vista uscire ora.

CARMINE - Bene: corri! Tu hai gamba buona: fatti dare la nota, passala invece alla Filomena e rimanda qui Elisabetta, perchè il cuoco pare che fino a domani non ci sia e non bisogna perdere tempo in cucina!... Spicciati e torna!

CLEMENTE - Volo! (*esce di corsa*)

MARCHINI - (*sempre più sbalordito*) Ma... signorina Carmine.. se è per noi..

CONCETTA - Bada che se diamo tanto disturbo ce ne andiamo senz'altro!

CARMINE - (*sbadatamente*) Sì... grazie.... Cioè, no... Scusino... (*prendendosi la testa*) Dio mio! Dio mio! non mi raccapezzo più!.. Ma sono dunque tutti spariti in questa casa?

MARCHINI - Anche noi, infatti...

CONCETTA - Quando siamo arrivati non c'era nessuno!

CARMINE - (*correndo alla porta di fondo*) Ah! eccolo là!... (*chiama*) Domenico?... Domenico?... Presto!

CONCETTA - (*piano al marito*) Mi sai spiegare perchè fa tutta questa confusione?

MARCHINI - (*lusingatissimo*) Per noi!... Per noi!..

CONCETTA - Bisognerà dirle qualche cosa, almeno per educazione....

MARCHINI - Lasciala fare!... Lasciala fare!

DOMENICO - (*sulla porta*) Voleva me?

CARMINE - Sì, volevo te. Ma al solito, quando ti si cerca, non ti si trova mai!

DOMENICO - Ero andato dal sarto, per via di quei difettini.

ELISABETTA - (*correndo come può*) Sono qua!

CLEMENTE - (*entrando rapido*) Ho passato la nota alla Filomena!

CARMINE - (*a Elisabetta*) Tu fila in cucina. Io devo correre a vestirmi. Dunque, se hai bisogno di aiuto, chiama l'Annetta, chiama la Rosa... chiama chi vuoi... ma l'importante è di far presto e bene!

ELISABETTA - (*esce*).

CARMINE - (*a Domenico*) Tu torna dal sarto, immediatamente. Fatti consegnare la livrea...

DOMENICO - Non sarà pronta...L'ho portata ora...

MARCHINI - (*slabordito*) La livrea?...

CARMINE - Fattela ridare com'è, che, tanto, va benissimo... Le maniche... taglieremo.. non si vedrà... prendi la bicicletta... spicciati... Appena torni va a vestirti, e ti raccomando, servi come t'ho insegnato ieri.

DOMENICO - (*esce*).

CARMINE - (*a Clemente*) Tu... aspetta... Tu aiuterai Domenico nel servizio... poi verrò a dirti come... Va'.. aspettami in cucina.

CLEMENTE - (*esce*).

CARMINE - (*rivolgendosi finalmente ai Marchini*) Io poi vi domando un milione di scuse...

CONCETTA - Ma, Carmine bella, per carità... come noi non ci fossimo.

CARMINE - Magari... (*riprendendosi*) Magari, tutto andrà malissimo.

MARCHINI - Se immaginavamo di portare questo scompiglio..

CONCETTA - Una cosa alla buona...

MARCHINI - In confidenza...

CONCETTA - Diamine!

MARCHINI - Diavolo!... fra noi!

CARMINE - Adesso verrà qui papà...

CONCETTA - L'abbiamo già visto, Carmine bella...

MARCHINI - L'abbiamo già visto papà...

CARMINE - Ma ora, ve lo rimando... perchè credo... sì... ecco... insomma credo... Con permesso!... Vi spiegherà lui!!... (*esce rapidissima*).

SCENA VIII.

Marchini - Concetta - Taddei

Marchini - (*intontito*) Ci spiegherà lui?
Concetta - Tu ci vedi chiaro?
Marchini - La livrea... quello che non capisco è la livrea...
Concetta - Io, quello che non capisco, è tutta questa confusione...
Marchini - Per noi?!
Concetta - Non pare strano anche a te?
Marchini - Diavolo!
Taddei - (*appare sulla porta di destra, con faccia di circostanza, imbarazzatissimo*) Amici carissimi... (*e il tono è tale che i Marchini si sentono morire*)... No... niente paura... Ma succede un guaio...
Concetta - (*quasi senza voce*) Mi atterrisce!
Taddei - Voi sapevate, vero?... A te, anzi, Marchini, mi pare di averlo detto, l'ultima volta che ci siamo visti in città...
Marchini - Che cosa?
Taddei - Ma sì! Ti ho letto persino la sua lettera da Londra.
Marchini - (*con un lampo*) Paolo Varchi?
Taddei - Precisamente.
Marchini - Che doveva venire da te...
Taddei - Appunto... lo crederesti?...
Marchini - (*altro lampo*) Arriva oggi!
Taddei - No: è già arrivato.
Marchini - Qui?!
Concetta - (*scivola a sedere, affranta*)
Taddei - (*annuendo*) Qui!... È capitato d'improvviso... sarà

mezz'ora.. Io non lo sapevo.. Sono andato di là per cercar Carmine...

MARCHINI - Adesso mi spiego tutto!... L'andirivieni, i servi, le livree...

TADDEI - Io vi confesso che sono così turbato... così addolorato... ma voi dovete capirmi, vero?... voi che sapete quale importanza aveva per me questo arrivo... quanta preoccupazione mi dava...

CONCETTA - (*a fior di labbro*) Pareva che me la sentissi!

MARCHINI - (*deciso*) Senti, Taddei: mi rendo perfettamente conto della situazione!... È una disgrazia.... (*riprendendosi*) Cioè, no... dicevo per noi..

TADDEI - Ma anche tu, santo cielo! Era un mese che mi avevi promesso di venire, e vai a capitarmi proprio oggi!

MARCHINI - Che devo dirti!... È una fatalità!.... Ma non preoccupartene... guarda: per noi non c'è che il dolore di perdere la tua compagnia...

TADDEI - Se però volete fermarvi... (*e porge il soprabito a Marchini e il cappellino a Concetta*).

MARCHINI - No, no... non insistere... Senti: salutaci Carmine... (*a Concetta*) Dove hai lasciato i bambini?....

CONCETTA - (*stizzosa*) Te l'ho detto: nelle stalle!

MARCHINI - Ecco: chiamali.

TADDEI - Ma non è il caso che scappiate subito!

MARCHINI - Piuttosto, dimmi: c'è un'osteria?

TADDEI - Sì... sì... qui a venti passi.

MARCHINI - Ecco: bravo: mi basta.

TADDEI - Ma no... Vi accompagno... E, beninteso, che mi permetto di offrirvi io... Almeno questo, dato che non posso far altro... E poi non è detto che magari più tardi, dopo colazione, non possiamo vederci...

MARCHINI - Senti, Taddei: tu sei addolorato.... lo vedo... Fai male: sono troppo uomo di mondo, diavolo, per non capir certe cose...

CONCETTA - (*dalla soglia, a voce alta verso l'esterno*) Bambini?... Bambini?... Presto, che si va via!

MARCHINI - (*accorrendo*) Non gridare così!... Sei matta? (*ed escono tutti, accompagnati da Taddei*)

SCENA IX.

PAOLO - CARMINE - poi TADDEI

PAOLO - (*entrando con Carmine da destra*) Adesso, signorina Carmine, posso dire a papà con piena convinzione: tua figlia è perfetta. Perchè tutta la casa sa di ordine, di buon gusto, di profumo di lavanda.

CARMINE - Dunque merito un premio?

PAOLO - Tutti i premi!

CARMINE - Vuol darmelo questo premio?

PAOLO - Mi dica.

CARMINE - Non mi chiami più « signorina Carmine lei ». Mi chiami « Carmine tu » come quando ero bambina.

PAOLO - Vuoi invecchiarmi di più? E sia! (*guardando intorno*) Ma dov'è sparito papà?

CARMINE - Vuole proprio saperlo? È andato a mettere alla porta degli importuni!

PAOLO - Per me?

CARMINE - (*sorridendo*) Eh!... Sì... un pochino.

PAOLO - Insomma m'accorgo che divento catastrofico! La maestrina di piano sparisce... gli importuni, poveretti, son messi alla porta... I vostri conoscenti finiranno con l'odiarmi!

TADDEI - (*rientrando affrettatamente dal fondo*) Ecco fat-

to!... L'hanno capita subito senza aversene a male. Gran brava gente! Sai chi erano? I Marchini: tutta la famiglia Marchini, compresi i figliuoli e il personale di servizio... Te lo ricordi Marchini?

PAOLO - (*semplice*) No.

TADDEI - Meglio per te! Ma anch'io, da questo momento non voglio ricordarmelo più! Lo rinnego! Rinnego tutti! Non ho che un desiderio: abbracciarti ancora, e dirti che sono orgoglioso e felice che tu sia qui!

PAOLO - Io ti permetto tutto: anche di sentire l'orgoglio della mia presenza che — te lo assicuro — è assolutamente eccessivo. Ma quello che non ti permetto è di turbare, in qualsiasi modo, il pacifico andamento delle tue abitudini.

TADDEI - Questo, caro mio, non ti riguarda!

PAOLO - Mi riguarda in modo assoluto! Voglio vivere nel tuo ambiente così com'è! Tu non sai che importanza abbia questo per me! Arrivo a dirti che è la ragione essenziale che mi ha spinto a rifugiarmi qui... Capisci?

TADDEI - No... non capisco, ma non importa. Quando mi hai annunciato il tuo arrivo, mi è sembrato che ci fosse tanto affetto in questa tua decisione spontanea, che ne sono rimasto, può ben dirtelo Carmine, commosso...

CARMINE - Avesse visto la gioja di papà, signor Paolo!...

TADDEI - Ma poi, ho riflettuto. E mi sono convinto che la mia compagnia rappresentava così poca cosa, da non giustificare abbastanza la tua decisione. E allora continuavo a domandarmi: ma perchè?... perchè verrà in casa mia? Oggi che ci sei non me lo domando più: sono contento, e voglio godermi questa contentezza senza cercar di spiegarmela.

PAOLO - Non ti rendi dunque conto del bene che ti voglio?

TADDEI - Eh! dopo tanti anni!... Sì... siamo stati compagni quando eravamo ragazzi.... ma io sono un pover'uomo qualunque.... Che traccia posso aver lasciata in te?

PAOLO - Vedi, Taddei: ci sono degli avvenimenti della nostra infanzia, anche gravi e importanti, che — hai ragione — non riusciamo mai più a ricostruire. Spariscono. Si sperdono nel buio fitto, come se una mano li cancellasse per sempre. Ma taluno, fra questi, pare sfuggire come per caso alla tenebra. Resta, come un piccolo punto luminoso, visibile a noi soli, nell'anima nostra. E resta sempre. E di tanto in tanto, a intervalli di mesi e di anni, si riaccende vivo, si delinea, s'allarga, nitido e preciso...

CARMINE - Papà, di lei, ricorda tutto. Ma è giusto: è un poco la sua gloria, questa!

PAOLO - Il ricordo mio, Carmine — invece — parte da un episodio: un giorno Taddei mi ha difeso da un gruppo di compagni che mi irridevano, e mi minacciavano. Egli era forte e temuto: io, un piccolo essere gracile, un povero figliuolo tutto chiuso nella sua timida solitudine. E, allora, quel suo gesto mi è sembrato così gigantesco di protezione che — per la prima volta — svelai me stesso a qualcuno!

TADDEI - (*semplice, quasi per rimpicciolire il suo merito*) Aveva così poca importanza quel gesto, per me!...

PAOLO - Ma per me, no!... Ero chiuso, chiuso impenetrabilmente, nei miei istinti. Avevo l'intima percezione, che, nel futuro, qualche cosa di singolare avrei fatto. Che il mio nome non sarebbe rimasto oscuro del tutto. Non sapevo perchè, sotto quale forma, per quale via o per qual caso, ma — vagamente — provavo la gioja d'una volontà di essere! E te lo dissi, con un calore insolito, con un

fervore che sembrava di fiamma soffocata che avesse trovato, finalmente, lo spiraglio per salire!... Ho davanti agli occhi prima la tua meraviglia... poi la tua convinzione di aver protetto *qualcuno*... poi, la tua malinconia. M'hai parlato delle tue terre, delle tue fattorie, dei tuoi genitori vecchi che consumavano, qui, la loro esistenza, serenamente... Ti sentivi condannato a seguire la loro tradizione, e invidiavi me, che immaginavi sarei corso per il mondo a inseguire la gloria! « Quando la vita ci sbanderà per opposte strade, - mi hai detto - penserai ancora a me, che, come Cincinnato, - si studiava allora la storia Romana - sarò là, tranquillo, ad arare il mio campo? »

TADDEI - (*commosso*) È vero... come puoi ricordare?

PAOLO - Posso. Perchè la vita non deve sempre disperdere nella sua fantastica baraonda le buone care cose passate! Posso. Perchè la tua profezia si è un poco avverata, e tu non immagini come questo ricordo abbia consolato certe mie ore stanche! Non importava vederci... non importava scrivere... non importava che il tempo passasse! Tu eri ugualmente la mia vita lontana! Eri il mio primo sogno confessato! Eri quasi, per me che non ho più nessuno, la mia famiglia ideale, alla quale sarei un giorno o l'altro tornato. Oggi torno. Ma tu devi lasciarla com'è, la tua casa: con tutti i suoi fascini, e magari con tutti i suoi difetti! Voglio risalire il corso della mia vita, e contro l'avidità di sensazioni nuove, rinfrescare l'anima della purezza delle sensazioni vecchie!

CARMINE - (*che è rimasta assorta, con curiosa intensità, alle parole di Paolo, con un velo di malinconia*) Se non vuole che questo, signor Paolo, le garantisco che qui tutto è vecchio... tutto tranquillo... tutto normale...

PAOLO - E perchè me lo dici con questo tono di rimpianto, Carmine? Ma non hai che da volere! La giovinezza della nostra giovinezza sei tu!... E la casa è grande! Non bisogna che vi gravi il silenzio! Bisogna animarla di risa, di canti, di strilli! E per far questo, sai che cosa ci vuole? Dei bambini! Hai capito? Molti bambini!...

SCENA X.

I precedenti - ROBERTO

(*Sulla porta di fondo appare Roberto. — Appena vede l'ospite, s'arresta e si irrigidisce. Ma Carmine gli corre festosamente incontro*).

CARMINE - Oh! Roberto!

TADDEI - (*a voce bassa a Paolo*) È il fidanzato di Carmine...

PAOLO - Ah! bene! Invocavo i bambini... la sua entrata è simbolica!

CARMINE - (*trascinando Roberto riluttante*) Ma vieni avanti! Il signor Paolo Varchi è giunto d'improvviso... (*presentando*) L'avvocato Roberto Landi, mio fidanzato.

PAOLO - (*tendendogli la mano con molta cordialità*) Lei fa parte della famiglia, e quindi io mi permetto di considerarla già come un amico.

ROBERTO - (*freddamente*) La ringrazio.

(*Taddei, come colpito da un'idea, sguscia via inosservato dal fondo*).

PAOLO - Carmine è una creatura squisita, e merita molto!

ROBERTO - Non è colpa mia se per lei sarò troppo poco!

PAOLO - Ma lei è tutto, se è la felicità! E che lo sia mi è bastato un attimo a capirlo: il raggio che ha illuminato gli occhi di Carmine quando l'ha visto apparire.

CARMINE - (*a Roberto*) Non t'aspettavo così presto! Sono tanto contenta!

ROBERTO - La causa è stata rinviata...

CARMINE - (*a Paolo, spiegando*) Roberto esercita soltanto da due anni, ma è già fra i nostri migliori avvocati.

PAOLO - Complimenti! Lei offre a Carmine un sicuro avvenire.

ROBERTO - (*con voluta modestia*) Un povero avvenire di oscuro lavoro... cosa che a lei sembrerà molto misera.

PAOLO - (*un poco colpito e sorpreso*) Perchè?

ROBERTO - Perchè la piccola gente che vive nell'ombra le deve fare un ben curioso effetto, misto di pietà e di compatimento.

PAOLO - (*c. s.*) Non mi pare... se quest'ombra sono venuto a cercarla!

CARMINE - (*che è sulle spine, per troncare*) Tu rimani a colazione con noi, vero?

ROBERTO - Non posso. Ho un affare importante che mi terrà occupato per tutto il pomeriggio!

CARMINE - E rimandalo il tuo affare! Non vuoi che almeno oggi tutta la famiglia si riunisca ad onorare il suo ospite?

PAOLO - Ad onorare, no. A fargli piacere, sì. Anch'io la prego di rimanere, avvocato. Lei può! Prima di tutto perchè Carmine lo desidera e poi, anche perchè lo desidero io! Vuol essere il mio terzo rimorso da quando sono entrato qua dentro?

TADDEI - (*apparendo dal fondo*) Paolo?

PAOLO - (*voltandosi subito*) Tu, poi, ogni tanto sparisci.

TADDEI - Non mi hai detto poco fa che vuoi la mia casa con tutti i suoi fascini e con tutti i suoi difetti?

PAOLO - Lo esigo!

Taddei - E allora ho pensato bene di trascinarti qua, prima di tutto, i difetti.

Paolo - (*sorridendo, incuriosito*) Dove sono?

SCENA IX

I precedenti - Marchini - Concetta - I bimbi

Taddei - (*voltandosi all'esterno*) Avanti! Coraggio! (*e trascinando per mano Marchini che trascina la signora Concetta che trascina a sua volta un bimbo e una bimba che trascinano la bambinaia che reca in braccio un piccino in fasce*) Ecco: questo è l'amico Marchini... E questa la signora Concetta... E questi sono i bambini... Non volevi anche i bambini?

Paolo - (*gajamente*) Ma bene!... Ma bene!...

Marchini - (*timido*) Io non osavo...

Taddei - Ma pensa: erano andati a finire qua in un'osteria, perchè s'erano messi in testa di disturbare...

Concetta - Noi siamo degli importuni!!...

Paolo - Ma come! Ero io l'importuno! Questo ritorno mi salva dalla loro cattiva opinione! Eh! sì! Adesso, almeno, non ho più rimorsi! (*a Marchini*) Noi ci siamo conosciuti, è vero?

Marchini - (*lusingatissimo*) Se ne ricorda?

Paolo - Eh! altro! Aspetti: venti... trenta anni fa!.... Come passa il tempo! (*a Concetta*) E anche lei, signora!

Concetta - (*arrossendo*) Me, no.

Paolo - (*sùbito*) Già.. già... ha ragione... Perchè lei l'ha sposato dopo, suo marito! E questi sono gli eredi, vero? Qua, piccoli! Tu, come ti chiami? (*e solleva in alto un bimbetto*)

Il bimbo - Renato Marchini.

PAOLO - (*deponendolo*) Ma bravo Renato! (*sollevando la bimba*) E tu?

LA BIMBA - Gabriella!

PAOLO - (*deponendola*) Ma brava Gabriella! (*afferrando il terzo*) E tu? (*ma, deponendolo sùbito*) No... questo non parla! (*ai Marchini che ridono*) Ne hanno altri?

CONCETTA - No... per ora...

PAOLO - Speriamo in seguito!... (*voltandosi a Roberto*) E lei, dunque? S'è deciso? No? Ah! badi che adesso, con l'autorità che mi dànno — purtroppo — i miei anni, la costringo... la obbligo! Non può fare questo torto nè a me, nè ai signori Marchini! Qua... mi dia il suo cappello, la sua cartella e il suo sòprabito... (*glieli leva di mano*) Oh! bravo! così! (*passandoli a Carmine*) Carmine, a te!... (*e rispondendo a un movimento di sorpresa di Roberto*) Le do del *tu*... Permette?

CARMINE - (*con un sorriso, semplice*) Mi ha vista bimba!

SIPARIO

ATTO SECONDO

Il tratto di giardino che si stende davanti al porticato della villa. Piante annose e cespugli. A sinistra il viale che conduce al cancello d'entrata. A destra quello che va alla fattoria. Toni caldi, autunnali. È il pomeriggio avanzato. Quasi nel mezzo della scena, presso un albero, è un tavolo rustico circondato da alcune sedie e poltrone di vimini. Dal primo atto è trascorso un mese.

SCENA I.

CARMINE - CONCETTA - ADELINA - MARCHINI - ROCCHI

(*Carmine precede gaiamente la comitiva degli ospiti: Marchini, Concetta, Adelina e Rocchi, un buon povero diavolo tutto chiuso è rassegnato in una sua curiosa malinconia*).

CARMINE - .... « Se v'è alcuno a cui non piaccia
la vernaccia
vendemmiata in Pietrafitta,
interdetto,
maledetto,
fugga via dal mio cospetto! »

MARCHINI - Io, resto!

CARMINE - E lei, Rocchi?

ROCCHI - Anche, poetessa!

CARMINE - No no! Questo è il Redi... e lo recito per cercare di mettere di buon umore lei!

ROCCHI - Me?

CARMINE - Allegro! Allegro! Butti via la tristezza! Oggi è giorno di vendemmia, e il buon vino, a lei, piace molto!

ROCCHI - Questo non lo nego. Ma l'altra è una sua idea fissa, signorina Carmine. Io sono allegrissimo!

CARMINE - (*agli altri*) Avete sentito?... Ha detto « io sono allegrissimo » con lo stesso tono con cui avrebbe potuto esclamare: « Dio! che infelicità esser qui fra persone nojose! »

ROCCHI - Non lo dica nemmen per ridere!

CARMINE - Ecco: bravo! Ridere!... Io vorrei vederla ridere! Le riesce proprio tanto difficile?

MARCHINI - Io ho sempre osservato che non c'è come dire a una persona: su, allegro, per fargliene passar la voglia del tutto!

CARMINE - Ma poi, sa, non mi dia retta, caro Rocchi! Perchè in casa nostra è permesso essere dell'umore che si vuole! Io, vede, sono sempre allegra! Ma Roberto, per esempio, è imbronciato otto giorni per settimana! (*altro tono, con nervosa gajezza*) Sedete! Sedete! Riposiamoci un poco! (*declamando, come se seguisse la volubilità del suo pensiero*)

............Navighiamo!
Navighiamo infino a Brindisi!....
Oh! bell'andare
per barca in mare
verso la sera
di Primavera!...

MARCHINI - (*a bassa voce a Rocchi*) È impazzita!

ROCCHI - (*c. s. a Marchini*) Te lo dico io!

ADELINA - (*a Carmine*) Non s'è ancòra visto, oggi, Roberto.

CARMINE - No. Non s'è ancora visto. Ma verrà!... Verrà per il pranzo.

MARCHINI - (*con secondo fine*) Gran simpatico ragazzo! Così serio, così compito!

CARMINE - Sì!... tanto compito!

CONCETTA - E così equilibrato!

CARMINE - Sì! L'equilibrio in persona.

MARCHINI - (*c. s.*) Se ne lamenta?

CARMINE - No no... Ma preferirei che lavorasse un po' meno e vivesse un po' di più.

MARCHINI - Un uomo serio deve fare così!

CARMINE - Io penso che un uomo, per serio che sia, deve imparare che cos'è la vita. E per impararla non c'è che viverla! viverla! viverla!

ADELINA - Ah! se fossi un uomo, io!...

MARCHINI - Sentiamo un po': che cosa farebbe lei, se fosse un uomo?

ADELINA - Tutto quello che non posso fare essendo una donna.

MARCHINI - Scusi... guardi me!...

CARMINE - (*con una risata*) Ah! ah!... Lei!

MARCHINI - (*colpito*) Cos'è? Non sono un uomo, io?

CARMINE - Ah! indiscutibilmente! Lei è un uomo. Ma l'uomo... come lo intendo io... è un'altra cosa!

MARCHINI - (*con ironia*) Certo, non tutti possiamo essere delle celebrità! (*e dà di gomito al Rocchi*)

ROCCHI - Nè aver fatto il giro del mondo!

MARCHINI - Nè fumare sigarette speciali!

ROCCHI - E nemmeno tingersi le unghie!

Carmine - Chi è che si tinge le unghie?
Rocchi - Come? Non se n'è accorta?
Carmine - Io no.
Rocchi - E allora gli guardi meglio le mani!
Marchini - Sembrano quelle di una « cocotte ».
Carmine - Ma le vostre, graffiano e sembrano anche poco pulite.
Concetta - (*intervenendo*) Là... là... là... figlioli miei... non avviamoci verso una discussione piuttosto scabrosa...
Marchini - E che credi? Che mi facciano paura le discussioni?
Rocchi - Ben detto!
Marchini - Mi pare d'aver saputo rispondergli a dovere, quando poco fa il signor Varchi m'ha chiesto se io e Concetta abbiamo l'incarico dal governo di fabbricare un figliuolo all'anno alla patria!
Carmine - S'è potuto offendere d'uno scherzo?
Marchini - No no... Abbiamo scherzato in due: gli ho risposto che come c'è chi si prende il lusso di un'automobile, ci può essere chi si prende quello di far dei figlioli, i quali — oggi — fra l'altro, costano forse meno della benzina!
Rocchi - Ma perchè stai tanto a discutere, caro Marchini? Lui è lui... noi, siamo noi...
Carmine - Ah! sì!
Rocchi - (*continuando*) L'olio, come si suol dire, sta a galla, ma l'aceto, che è sotto, pizzica!
Carmine - Me ne accorgo che pizzica! E mi dispiace, perchè mi trovo costretta a difendere Paolo Varchi dai loro ...come dire?... dai loro pizzicotti!... Ed è ridicolo... sì: è veramente ridicolo, perchè non ce n'è bisogno... Perchè

egli è tanto in alto e tanto distante da tutti noi, che nessuna mano arriverà mai a sfiorarlo!

CONCETTA - (*conciliante*) Ma no, Carmine bella! Non prenderla sul serio! Che vuoi? noi tutti ci sentiamo un poco a disagio vicino a lui... e allora... sai bene... quando non c'è...

CARMINE - (*completando, sorridendo*).. ci si vendica col fare della maldicenza. La suburra contro il Palatino... niente di male: son fenomeni storici!... Io non stavo accalorandomi nella difesa? Altro fatto storico: l'oca del Campidoglio! Abbiamo esagerato insieme! Perchè anch'io, oggi, chiacchiero... chiacchiero... e non so nemmeno bene quello che mi dico!... Che sia la pigiatura dell'uva che dà alla testa un po' a tutti?

ADELINA - (*indicando verso la fattoria*) Ecco altri cesti che arrivano!

ROCCHI - Guarda quanti!

MARCHINI - Sembra il carro dell'abbondanza!

CONCETTA - Per carità, i bambini! Non vorrei che ne mangiassero troppa!

CARMINE - Lasci... lasci... chè l'uva fa bene!

CONCETTA - Eh! no... Con quei due ingordacci! Bisogna che ci stia attenta! (*e si avvia rapida verso destra*)

MARCHINI - Vuoi che andiamo anche noi, Rocchi?

ROCCHI - (*distratto*) Dove?

MARCHINI - A pigiar l'uva (*ride*)

ROCCHI - Ma sì! Andiamo!

MARCHINI - Con permesso...

ROCCHI - Con permesso (*e si inchinano*)

CARMINE - Facciano, facciano! (*e volta le spalle*) (*Rocchi e Marchini si avviano*)

SCENA II.

CARMINE - ADELINA

CARMINE - (*nervosamente, camminando*) Ah! che gente! che gente!

ADELINA - Son da schiaffi!

CARMINE - Ma li hai sentiti? Li hai sentiti? E se c'è uno gentile con loro, è proprio lui! Se c'è uno che si sforza di trattarli con cordialità, da pari a pari, è proprio lui!

ADELINA - (*esitante*) Mi permetti?

CARMINE - (*fermandosi*) Che cosa?

ADELINA - No... non guardarmi con quegli occhi lì. Perchè io sono perfettamente del tuo parere, ma....

CARMINE - (*subito*) Ma....?

ADELINA - Eh! no... se mi aggredisci così, non parlo più!

CARMINE - Ma parla, in nome di Dio!... Anche tu... cos'è?... vuoi dirmi che ho sbagliato?... che non dovevo?.. ch'era meglio lasciarli dire e star zitta?

ADELINA - Ecco. Non per la cosa in sè... che, tutto sommato, una buona lezione se la meritavano... Ma perchè quella è gente tanto piccola, da pensare magari...

CARMINE - Che io...

ADELINA - Ecco!

CARMINE - (*vivamente*) Non cominciar col pensarlo tu, sai?

ADELINA - Perchè mi rispondi così?

CARMINE - Ti rispondo come sento di dover rispondere!... E con violenza... sì... con tutta la mia violenza... perchè sento... non so quello che sento intorno a me... È Roberto? Sono le loro frasi pungenti? È questa tua raccomandazione? Sì, questa più di tutto... perchè vuol dire che anche in te c'è questo dubbio!

ADELINA - (*con dolore*) Ma no, Carmine....

CARMINE - (*con fermezza*) No No! E te lo giuro!... Perchè sarebbe incredibile... sarebbe enorme... E bisogna lottare, bisogna vincere! Sì.... bisogna vincere! Non so che cosa, non so perchè.... ma anche la mia allegria, oggi, è triste! Vedi Adelina: è come se io volessi affermare a me stessa una verità che è assoluta... E non dovrei sentire questa necessità... non dovrei, vero? Ma allora, perchè anche tu mi butti là questo dubbio attraverso il dubbio che possono aver gli altri? Non bisogna!... Non bisogna, (*e afferrando alle braccia Adelina*) dimmi che tu, no... che tu non lo puoi pensare... (*altro tono, con viva, dolorosa sorpresa*).... Piangi? Perchè?...

ADELINA - (*chiudendo gli occhi*) Perdonami....

CARMINE - (*con tremore, stringendosi a lei*) Perchè?

ADELINA - (*senza voce*) Non lo so.

PAOLO - (*la voce di Paolo che s'avvicina con Taddei*). Mi sembri Dioniso, il Dio seminatore!
(*La risata di Taddei*)

ADELINA - (*spaventata*) È lui! (*e fa atto di scappare*)

CARMINE - (*trattenendola*) No... aspetta... non andartene!

ADELINA - (*svincolandosi*) No... adesso no... lasciami... Più tardi!.. (*e scappa*)

SCENA III.

CARMINE - PAOLO - TADDEI

PAOLO - (*entrando dalla parte opposta, con Taddei*) Carmine?... Ma lo sai il miracolo?...

CARMINE - (*sorridendo*) No.

PAOLO - Laggiù, nei campi, al sole, tra il clamore della vendemmia, ho visto papà trasformarsi!

TADDEI - (*che non se l'aspettava*) Io?!

CARMINE - (*sforzandosi a ridere*) E che cosa diventava, signor Paolo, il vecchio Taddei?

PAOLO - Uno dei più importanti dèi terrestri: il figlio di Semèle!

TADDEI - Chi era?

PAOLO - Tua madre! Non sai chi era tua madre?

TADDEI - No.

PAOLO - Era una delle figlie di Cadmo, amata da Zeus, che poi morì — poveretta — fra tuoni e lampi per ragioni che una signorina non può ascoltare e che io non ho tempo di spiegarti. Ma Zeus ti ha consegnato ad Ermes perchè ti portasse alle ninfe di Nisa, con l'incarico di compiere la tua educazione.

CARMINE - È stato educato bene?

PAOLO - Certo! Sileno gli ha insegnato a piantare la vite, ed egli, colono dell'umanità, incoronato di edera e alloro, con corteo di ninfe, di satiri e di genî silvani, ha esteso di regione in regione il buon succo, simbolo dell'energia, del calore, della letizia! (*posando una mano sulla spalla di Taddei*) Va là, che puoi esser contento!

TADDEI - Io sono contento della tua allegrezza! Ti sento così giovine ed agile, che par di ringiovanire anche a me!

PAOLO - Ma siamo giovani! Per quanto Carmine sia lì, come lo spettro della realtà, a documentare i nostri anni, siamo dei bimbi a confronto di un Marchini, di un Rocchi, di tutti quelli che non osano di avvicinarmi, e scappano, quanto più cerco di avvicinarmi a loro!

TADDEI - Lasciali scappare! Mi basta che ti trovi bene in casa mia!

PAOLO - Sfido! Carmine ha ormai creato tutte le mie abi-

tudini con scrupolo perfetto! A me non resta che abbandonarmi al placido corso dell'ozio, in dolce torpore!

CARMINE - (*ricordandosi*) Non le ho ancòra preparato il tè, signor Paolo, perchè non sapevo quando tornasse. Ma vado sùbito. In due minuti è pronto! (*ed esce di corsa*)

SCENA IV.

PAOLO - TADDEI poi CARMINE - DOMENICO

PAOLO - Lo vedi? Non si sa più come salvarsi! È abolita la domanda, perchè si ha tutto... Cioè, no...

TADDEI - (*premurosamente*) Ti manca qualche cosa?

PAOLO - Non preoccuparti, Taddei. Quello che mi manca, non sei tu che me lo puoi dare. Sono gli altri.

TADDEI - E chi?

PAOLO - I nostri amici comuni.

TADDEI - È meglio che tu dica i miei amici, perchè di comune con te non hanno proprio niente.

PAOLO - Sono infatti un estraneo per loro.

TADDEI - No. Tu sei la loro ammirazione. Ma a tale distanza che non osano di trattarti da amico.

PAOLO - Anche Roberto?

TADDEI - (*colpito*) Perchè me lo domandi? Per la sua freddezza?

PAOLO - Dunque l'hai notata anche tu?

TADDEI - (*un poco imbarazzato*) Mio Dio.. sì... Ma non bisogna badarci.... è un ragazzo un po' strano... molto riservato... s'adombra d'un niente, ma un bravo e buon figliuolo, che vuole molto bene a Carmine.

PAOLO - Appunto per questo. Se non volesse bene a Carmine, che m'importerebbe la sua freddezza con me? Che

io possa intimidire chi mi avvicina di rado, lo ammetto. Ma Roberto mi vede tutti i giorni e dovrebbe avere ormai quella confidenza per me che, ad ogni occasione, mi piace di offrirgli...

CARMINE - (*rientrando con Domenico in livrea, che reca il tè*) Ecco, signor Paolo. (*a Domenico*) Metti qui. (*Domenico posa il vassoio sul quale è anche un pacco di lettere e di giornali. Poi esce*).

PAOLO - Grazie (*prende i giornali e le lettere. Siede*) E adesso facciamo il solito tuffo nel mondo! Se tu sapessi come mi serve!

TADDEI - Eh! si capisce!

PAOLO - Mi serve per assaporare la gioia di esserne lontano.

TADDEI - Allora, fin che sei nel mondo, il tuo amico... come mi chiamo io?

PAOLO - Dioniso.

TADDEI - Il tuo amico Dioniso va a sorvegliare i suoi satiri.

PAOLO - Non ubbriacarmi le ninfe.

TADDEI - (*sorridendo*) Adelina e la signora Concetta! Vieni dopo a vedere?

PAOLO - M'interessa moltissimo.

TADDEI - (*esce*).

SCENA V.

CARMINE - PAOLO poi ROBERTO

CARMINE - (*che nel frattempo ha versato il tè*) Io la lascio alla sua corrispondenza.

PAOLO - Hai da fare?

CARMINE - Perchè?

PAOLO - Perchè, visto che tutti mi fuggono, bisognerà che cominci a rincorrerli... a trascinarli per mano, a persua-

derli che il mio desiderio più vivo è di essere con loro e per loro.

CARMINE - È difficile, sa!... hanno certe teste dure!... Anch'io mi ci sono provata! Non c'è verso! Lei rappresenta il loro rimpianto o la loro invidia... o — che so io? tutto è possibile — magari la loro aspirazione. E si rannicchiano nel proprio guscio, accontentandosi di guardarla a distanza. Lo sa perchè?

PAOLO - E tu lo sai?

CARMINE - Sicuro, per paura di essere sorpresi nella loro estasi!

PAOLO - C'è del vero, forse!

CARMINE - Sapesse come li conosco!

PAOLO - Ma a te — almeno — Carmine, non faccio paura!

CARMINE - (*semplice*) Oh! a me, no!

PAOLO - E allora, mi basta!

ROBERTO - (*entrando d'improvviso da destra*) Laggiù ti aspettano, Carmine!

CARMINE - (*sorpresa*) Tu?... E di dove sei arrivato?

ROBERTO - Son passato dalla fattoria... (*a Paolo*) Buon giorno.

PAOLO - (*che ha ripreso lo spoglio della corrispondenza*) Buon giorno, Roberto.

CARMINE - Papà è con gli altri?

ROBERTO - Sì. È papà che t'aspetta.

CARMINE - Non m'accompagni?

ROBERTO - Ti raggiungo (*e resta fermo*).

CARMINE - (*dopo una lieve esitazione*) Vado subito. (*esce da destra*).

(*Un lungo silenzio*).

SCENA VI.

PAOLO - ROBERTO

ROBERTO - (*avvicinandosi a Paolo*) E così, si interessa alla vendemmia?

PAOLO - (*senza alzare il capo*) Sì. Molto.

ROBERTO - Non si direbbe vedendola appartata qui!

PAOLO - Torno ora dai campi.

ROBERTO - Con Carmine?

PAOLO - (*guardandolo*) No, con Taddei. Carmine aveva gli ospiti (*e torna a considerare le sue lettere*).

ROBERTO - Già! Oggi la casa è piena di gente... tutta in adorazione davanti a lei, mi immagino!

PAOLO - Veramente non me ne sono accorto.

ROBERTO - (*insistendo*) Gente che ricorderà questa giornata come si ricorda un grande avvenimento.

PAOLO - S'accontentan di poco!

ROBERTO - (*ironico*) Poco? Le par poco? Ma è un fatto straordinario trovarsi a contatto con una celebrità autentica!

PAOLO - (*fissandolo*) Perchè aggiunge « autentica » come una bollatura di garanzia? È lei che garantisce?

ROBERTO - Ah! Io non garantisco di nessuno!

PAOLO - Io, nemmeno di me stesso!

ROBERTO - Ha torto.

PAOLO - Vuole comprarla per due soldi, la mia celebrità?

ROBERTO - Non la ceda a prezzo di liquidazione se le fa buon gioco!

PAOLO - Volevo offrire il buon gioco a lei!

ROBERTO - Il mio gioco è troppo diverso dal suo, e per quanto inferiore non avrei, credo, molto vantaggio a scambiarlo!

PAOLO - Infatti: è giusto. Sono io che vi cerco, non voi. Non presunzione quindi, ma umiltà!

ROBERTO - È per dimostrare la sua umiltà che ha voluto circondarsi di povera gente?

PAOLO - Può darsi!... Perchè, secondo un insegnamento — che mi par del Vangelo — più un uomo riconduce sè stesso verso la semplicità, più numerose e sublimi sono le cose che capisce senza sforzo... (*altro tono*) Infatti, ora, una cosa ho capita... e non è nemmeno sublime, tanto che posso dirgliela: lei è alla ricerca di un qualche motivo per ferirmi!

ROBERTO - (*ostentando sorpresa*) Ma le pare?

PAOLO - Badi che non mi turbo: anzi, preferisco !

ROBERTO - Si sente forte della sua invulnerabilità?

PAOLO - No: mi sento forte della mia coscienza, la quale, verso di lei, non ha proprio niente da rimproverarsi!

ROBERTO - E verso gli altri?

PAOLO - Per quello che lei ne sa, sarebbe lo stesso. Quindi, anche verso gli altri!

ROBERTO - Può indovinarlo, lei, quello che penso?

PAOLO - Non vorrei che fosse molto volgare.

ROBERTO - Ah! sì? troverebbe molto volgare che non mi commovessi della sua presenza e non mi prosternassi alla sua grandezza?

PAOLO - (*vivamente*) Dimmi un po', ragazzo: quand'è che ho chiesto la tua ammirazione? Che cosa vuoi che me ne faccia, io, del tuo omaggio?

ROBERTO - Stia attento, perchè la sua umiltà vacilla!

PAOLO - Bada, invece, che è la tua villania che trabocca!... Ma t'avverto che trabocca male, se è sopra di me!

ROBERTO - Lo crede?

PAOLO - (*riprendendosi, con tono calmo, quasi dolce*) Ma via, Roberto! Non facciamo delle inutili frasi di cui più tardi ci si potrebbe pentire! E cos'è che ti ha seccato?... D'aver trovato Carmine qui?... Dillo! Rispondimi: è meglio.

ROBERTO - (*resta chiuso in un silenzio ostile*).

PAOLO - (*fissandolo*) Sarebbe stolto! Sai chi sono... e non puoi dimenticare che la prima volta che t'ho visto — e non sapevo chi tu fossi — ti ho stesa la mano come a un amico! Mi bastava sapere che eri amato da una buona creatura che m'è cara, e che eri destinato ad entrare in una casa alla quale mi legano dei vincoli profondi. Questo — adesso — dovrebbe bastare a te, e sarebbe dovuto bastarti anche prima, se fino dal primo giorno ti sono venuto incontro con schietta cordialità!... L'ho desiderato io che tu diventassi il compagno della mia solitudine! E l'ho desiderato perchè rappresentavi — e te lo dissi — la felicità di Carmine!... Mi piaceva avvicinarmi alla giovinezza dei vostri cuori, sentirne la gioja tenera, respirarne il profumo puro. Pensavo, con un certo mio egoismo ideale: « Ora sono a contatto con la vita più dolce. Ecco: questo è il mio passato; il mio mondo è lontano, e qui... qui dove tutto è sincero posso godere con gli occhi e con l'anima lo spettacolo limpido dell'amore che non sa la menzogna!... » Perchè non l'hai capito, tu, che pure pretendi di capire più oltre?

ROBERTO - Perchè lei m'è apparso come un disturbatore della mia tranquillità!

PAOLO - Non potevi pensarlo, se ogni volta che ti parlavo mi facevo più piccolo, per meritarmi la tua simpatia e la tua fede!

ROBERTO - E che bisogno ne aveva?

PAOLO - E che cosa ti portavo via? E perchè questa avversione sorda e questo astio ingiustificato?... Ti chiedevo l'impossibile? No! Ti domandavo di lasciarmi godere di questa tua gioja che è grande sino al sublime, mentre tu mi rispondevi e mi rispondi chiudendomi la porta sul viso, come se fossi un ladro che volesse carpire il tuo bottino prezioso!

ROBERTO - Ma dunque, per farle piacere, avrei dovuto lasciarmi abbagliare, come tutti gli altri, e credere sincera una posa di umiltà, e accettare la sua degnazione! No, sa! No! Non subisco il suo fascino, nè la sua umiltà, nè la sua degnazione! Io vedo soltanto qualcuno piantato fra me e la mia fidanzata, e tutte le sue belle frasi non bastano a togliermi questa impressione!

PAOLO - Non sono fra te e lei! Sono davanti a voi, ti ripeto, ammirato del vostro amore!

ROBERTO - Ma il nostro amore basta a sè stesso!

PAOLO - E chi te lo nega? La tua affermazione giustifica un diritto che mi guardo bene dal toglierti! ma non giustifica questo tono da rivale che improvvisamente mi assumi! Sarebbe incredibile che tu soltanto lo dubitassi!

ROBERTO - Incredibile perchè?

PAOLO - Ma dunque lo pensi? È questo che tu pensi?

ROBERTO - Pare!

PAOLO - Anche adesso?

ROBERTO - Adesso più che mai!

PAOLO - (*prorompendo*) Tu sporchi... non trovo parola più adatta... tu sporchi la devozione di Carmine per me e il mio affetto per lei con la grettezza della tua stolta gelosia! E lo fai mentre non ti dico delle frasi, ma mi

sforzo ad aprirti la mia anima intera?... Guarda: non più tardi di mezz'ora fa confidavo a Taddei il mio dolore per la tua ingiustificata freddezza. E mi proponevo di parlartene, alla prima occasione, francamente. Non me l'hai permesso! Mi sei venuto incontro con un atteggiamento insolito di provocatore a qualunque costo! Ho pensato: « Ci siamo! Tanto meglio. Aspettiamo che dica. Se questo urto servirà a dissipare l'equivoco, urtiamoci pure! » Hai cominciato offendendomi: non mi sono offeso! Hai parlato con disprezzo di quello che è frutto sacrosanto del mio ingegno e della mia fatica: e neppure di questo ho voluto offendermi! Ma quando ti ho detto che cosa potevi essere per me, e quello che era per me il tuo amore per Carmine, credevo di meritarmi, non dico le tue scuse, ma il tuo pentimento! Niente! Niente! In cambio hai ribadito l'offesa, andando oltre me... intaccando una creatura inattaccabile!.... una creatura che in questa casa è la gajezza, il sorriso.... il sole!

ROBERTO - Tanto luminosa la vede?

PAOLO - Sì, Roberto! Tanto! Immensamente, come speravo che anche tu la vedessi!

ROBERTO - Se non la vedo più, è perchè *lei* me l'ha offuscata!

PAOLO - (*violento*) Ma non dire! Te ne tolgo il diritto!

ROBERTO - (*livido*) Ah! sì?

PAOLO - Sì, caro! Perchè devi metterti bene in mente che se provassi un altro sentimento che non fosse più che puro, per Carmine, non solo non avrei sentito il più piccolo dolore per la tua ostilità, ma mi sarei preso il gusto di intensificarla, di aizzarla, di volerla, come una provocazione da parte tua, e una giustificazione verso me stesso!... O piuttosto — guarda — non mi sarei curato

nè di te, nè dei tuoi pensieri, nè delle tue paure, nè delle tue minacce... ma ti sarei passato sopra ad occhi chiusi, schiacciandoti colla mia superiorità, che è enorme!... (*e voltandosi di colpo a Carmine che appare*) O Carmine, e le ninfe? Dove sono le ninfe? Dove le hai lasciate? In balìa dei Fauni e degli Satiri. (*nervosamente, rapidissimo*) Povera Concetta... o mia povera Adelina paurosa! Ma tu no... tu no... tu sei scappata!... era giusto.... Perchè sei la più giovine, la più bella e la più desiderata... E sei corsa qui perchè sapevi di trovare Roberto, pronto all'aspra lotta e alla strenua difesa! A me non resta che correre a salvare le altre!... (*ed esce rapido*).

SCENA VII.

CARMINE - ROBERTO .

CARMINE - (*che ha ascoltato e guardato con grande turbamento, ora, con sommessa ansia, interroga*) Roberto?... che hai?... Che è accaduto? Perchè così? Perchè se n'è andato? Che hai potuto fare?... Che hai potuto dirgli?

ROBERTO - (*lento, freddo*) Da un mese m'impongo di non parlare... Credevo che tu sapessi capirmi. Ma, anche oggi, arrivo e ti trovo qui, appartata con lui.... (*e come Carmine lo fissa fieramente*) È inutile che tu mi guardi sbalordita! Questa intimità non la capisco, o la capisco troppo! E ne sono offeso, non soltanto per me, ma perchè può dar appiglio agli altri. La gente... questa gente, lo sai bene, non chiede di meglio! Infatti, appena giunto alla fattoria, mi son sentito dire: «Cerca Carmine? È laggiù col sig. Paolo!» Anche tuo padre me l'ha detto. Ma tuo padre è accecato: non vede che *lui!* Gli altri, vedono anche te. Hai capito?

CARMINE - (*non batte ciglio. Rigida, pallida, immobile, tace*).
ROBERTO - Ti ho chiesto se hai capito.
CARMINE - Sì.
ROBERTO - E allora perchè non rispondi?
CARMINE - Non devo rispondere: ho da domandare.
ROBERTO - Tu, hai da domandare?
CARMINE - Sì. Voglio sapere che cosa gli hai detto!
ROBERTO - Ma questo non ti interessa!
CARMINE - Mi interessa *soltanto* questo!... Tu sei preoccupato per quello che di me possono dire o pensare gli altri.... Io, per quello che egli può pensare di te.
ROBERTO - E per quello che io posso pensare di te e di lui, no?
CARMINE - (*con agitazione*) Di me e di lui? Ma Roberto...
ROBERTO - (*continuando*) E nemmeno di quello che io posso soffrire, ti importa?
CARMINE - Roberto...
ROBERTO - (*crescendo*) E nemmeno di quello che io posso decidere? Perchè, sai, è arrivato il momento di decidere! E la mia decisione è già presa!
CARMINE - La tua decisione?
ROBERTO - Sì! E te la dico: a cominciare da questa sera, non sarò con voi! Troverai tu — se credi — il modo di giustificare la mia assenza con tuo padre e con gli altri. Ma non ce ne sarà bisogno, perchè nessuno se ne accorgerà!
CARMINE - Ma tu sei pazzo... vero?... sei pazzo!... È spaventoso quello che dici!... è spaventoso quello che fai... Per non saper dominare un'avversione che covavi già prima che egli arrivasse; che non aveva ragione d'essere

allora come adesso, tu vuoi compromettere me... te... lui... tutti!

ROBERTO - Ma tutti ne saranno felici!

CARMINE - (*febbrilmente*) No... Roberto... Pensaci... Ragioniamone con calma, se vuoi... Non lasciarti abbagliare a tal punto!... Non rovinare la mia serenità e quella della mia casa con un gesto così inopportuno e dannoso! Non aggravare le cose!

ROBERTO - Se le cose non si aggravano, difficilmente si risolvono. Da domani resterò in città! Tornerò quando la casa sia sbarazzata! Quando avrete ripreso tutti quell'equilibrio che la sua presenza vi ha fatto mancare!

CARMINE - No! No!

ROBERTO - Allora soltanto mi sentirò veramente il tuo fidanzato, perchè mi riconoscerai giusti quei diritti che adesso ti è così grave riconoscermi! Addio!... (*ed esce rapido*).

CARMINE - (*angosciosamente, quasi senza più forza*) No... perchè?... perchè?... (*fa qualche passo verso là da dove Roberto è uscito. Con voce che le manca, chiama:*) Roberto!?... Roberto!?... (*nessuno risponde. Lentamente risale*) E adesso?... e adesso?... (*ma, ecco, a poco a poco, quasi per un'improvvisa reazione, la sua angoscia, il suo smarrimento cessano. Una ferma volontà subentra nella sua anima*) Come si può essere così?... (*ed è in questa frase tutta una malinconia, tutta una delusione che, quasi, non le fa più sentire la sofferenza e il rimpianto. Si lascia scivolare su una sedia. Si passa sul volto le mani tremanti. E rimane, per un momento, così, assente*).

(*Da destra appare Paolo Varchi*).

SCENA VIII.

PAOLO - CARMINE

PAOLO - (*lentamente le si avvicina. La guarda*) Ho fatto di tutto per evitarlo, Carmine... Ma lo prevedevo. Stavo spiando di lontano per aspettare che se ne andasse... Infatti: è andato. Oggi hai fatto bene a non trattenerlo. Domani sarà lui che ritorna e ti domanda perdono... Perchè, se ha buon senso, capirà da solo quello che io, con tutta la mia eloquenza, non sono riuscito a fargli capire.

CARMINE - Sono così umiliata... addolorata... (*china la testa in uno scoramento muto ma intenso*).

PAOLO - Ma no! Nessuna umiliazione... e sopra tutto nessun dolore... Niente è accaduto di irreparabile... Gli impulsi, anche quando sono cattivi... anzi quanto più sono cattivi, subiscono immediatamente la loro reazione. Oggi Roberto è stato cattivo... prima con me, poi, a quanto vedo, con te... Piccole nubi che passano: serenità che torna a risplendere... Dunque, niente angoscia. Ti concedo, tutt'al più, un po' di amarezza, perchè questa la sento anch'io. Anzi, io sento anche un rimorso... e spero che non vorrai aggravarlo col tuo dolore.

CARMINE - No... non sono addolorata per quello che è accaduto... signor Paolo. Sono addolorata perchè ho sentito qualche cosa cadermi dall'anima... ed è stato lui che l'ha fatta cadere... È stato il suo urto... Ho vista così intera la sua piccolezza!... Se sapesse com'è triste, per chi ama!...

PAOLO - Sarebbe triste se fosse vero... Ma non è vero... Non può l'urto di un momento farti apparire improvvisamente diversa la persona che ami... Egli ha visto intorno a te

non so quali ombre e s'è acciecato, annaspando con le mani e gridando per farsi sentire... E non s'è accorto che tu gli eri vicina e le ombre lontane. E che non era necessario gridare... ma bastava parlar piano, piano, e con molta dolcezza.

CARMINE - E lei che lo giustifica... e lei che lo scusa!... No! Non voglio!...

PAOLO - E perchè?

CARMINE - Perchè questo mi fa ancora più male!

PAOLO - (*sorridendo, dolcemente*) E allora non giustifichiamolo più: se può farti bene, accusiamolo insieme. Cerchiamone insieme i difetti... Vuoi?... Primo difetto: è troppo innamorato...

CARMINE - (*con spasimo*) Non lo difenda!... Non lo difenda! Ma non capisce che mi fa male così, perchè vedo Roberto immiserirsi sempre di più al suo confronto? E doveva capirlo lui pure! E doveva tacere!

PAOLO - Senti: puoi dirmi per ridere, com'hai detto dianzi, che sono l'uomo perfetto per quelle piccole persone che mi guardano da lontano... Ma tu, che mi sei così vicina, puoi contar le mie rughe ad una ad una... E questa è la mia grande inferiorità, Carmine! Perchè se io avessi i suoi vent'anni, oh! allora sì... allora sì, avrebbe ragione di spaventarsi! (*ma, subito, riperndendosi, con altro tono*) E adesso bisogna andare... è quasi sera... Se papà ti cerca, devi apparirgli, come sempre, sorridente!... È una delle tue grazie migliori questa tua allegrezza continua!... E quel ragazzaccio ha voluto pigliarsi il divertimento di guastarla!... Su... su... da brava... non pensiamoci più... Andiamo!

CARMINE - (*stancamente*) Mi lasci ancòra qui!

PAOLO - Vuoi restar sola?

CARMINE - Non vada via... Ho tanto bisogno di sfogarmi... Se potessi piangere passerebbe tutto! Ma non posso... non voglio piangere per lui! (*con voce di pianto*) Non lo merita!

PAOLO - Guarda: gli neghi le tue lagrime, e piangi! No... non avere vergogna! Non si piange mai per gli altri: si piange sempre per noi stessi! (*trae un fazzoletto e le asciuga gli occhi*) Lascia che ne raccolga qualcuna... Ora ne facciamo l'analisi... (*considerando il fazzoletto*) Eh! altro! Sono lagrime dolci ed inutili... E allora, cara mia, non si sbaglia: son lacrime d'amore!

CARMINE - No! Sono lagrime di umiliazione! Sono umiliata per me e per lui!

PAOLO - Ma non dirlo più!

CARMINE - Oh! non è soltanto per quello che è accaduto ora, sa! Sono giorni che nascondo una mia sofferenza acuta, senza trovarne il rimedio.

PAOLO - Ma quale sofferenza vuoi nascondere, Carmine, tu che sei la gioja!

CARMINE - Non si possono fare confronti, ha detto.

PAOLO - Non si *devono* fare!

CARMINE - Ma ne ho colpa io se, anche non volendo, questi confronti mi vengono istintivi? Vedo continuamente davanti a me due persone così dissimili, anche solo nella forma, nella parola, nel gesto... Ogni più piccola sfumatura mi richiama a un paragone... Non s'offenda se dico... sento che non faccio male a dirlo... Capisco bene che lei non può essere lusingato nè da questa comunanza, nè da questa disparità! Lei è così superiore! Lei, è un'altra cosa... ma non pensi, come io non penso in questo mo-

mento, alla sua fama, alla sua gloria, al suo ingegno, al suo nome... No, no... Tutto questo non conta! È la bontà.... è la dolcezza... è quell'indulgenza serena che le fa trovare tutto bello, tutto nuovo, tutto fresco! Che, anche ora, le fa perdonare una cattiveria e un'ingiustizia! E speravo... le confesso... speravo... Chissà, mi dicevo, che anche Roberto non veda quello che vedo io! Chissà che non cerchi d'imparare... d'affinarsi... di plasmarsi.... Invece no... dovevo sopportare silenzi, diffidenze, ostilità.. E allora questa disuguaglianza mi è apparsa sempre più enorme.... Lei era il respiro largo, vicino alla soffocazione di un incubo... La vita che passa sulle debolezze e le miserie.... E m'apparve tutta, con uno spasimo intenso, quella che sarà la vita mia: piccola, monotona, oscura... oggi come domani, domani come ieri, in una continua rinuncia a ogni sogno... tutta d'un colore, grigia come una rassegnazione!

PAOLO - (*con un grande turbamento*) E vorresti?

CARMINE - Non so bene... non lo so... Quello che vorrei è in me così confuso... tormentoso... inafferrabile! È un tumulto che non ha tregua e che non ho provato mai! È un turbine di pensieri che rende insonni le mie notti! È una specie di febbre che mi sovrappone fatto a fatto, parola a parola, persona a persona... È la sua immagine confusa con quella dell'altro... e poi l'una si ingigantisce ...e l'altra è svanita... Non la vedo più... E io non ho più pace! Non ho più pace! Non ho più pace! (*e scoppia in pianto*)

PAOLO - Ah! Creatura mia... quanto male t'ho fatto, senza saperlo!

CARMINE - Non è vero... perchè questo mio spasimo è dolce!

PAOLO - (*con voce che trema*) Carmine!...

CARMINE - .... È adesso vada... adesso vada... perchè ho paura di me....

PAOLO - Carmine!

CARMINE - (*senza voce*) Abbia pietà!

PAOLO - (*avvicinandosi a lei*) Tu, veramente, hai desiderato che egli mi assomigliasse?

CARMINE - (*c. s.*) Sì...

PAOLO - Senti che l'ameresti di più?

CARMINE - Sentirei quello che provo ora... lo smarrimento di tutta me stessa!...

PAOLO - Non vorresti, vero?

CARMINE - Non lo so... non lo so...

PAOLO - Non sai più se sia male o sia bene!...

CARMINE - No... non so più...

PAOLO - (*sollevando fra le sue mani il volto pallido di Carmine*) Guardami, Carmine... nemmeno io lo so più...

CARMINE - (*ad occhi chiusi, senza voce*) Abbia pietà.

PAOLO - So che sei bella...

CARMINE (*c. s.*) No.. No...

PAOLO - ...bella come la giovinezza...

CARMINE - No...

PAOLO - ....e che quest'attimo si convertirà in dolore!...

CARMINE - (*con un brivido gioioso, perdutamente*) Che importa!

PAOLO - Hai ragione.... che importa! (*e accompagna le parole accostando la sua bocca alla bocca di Carmine, avidamente*)

CARMINE - (*ha un piccolo grido soffocato e fugge rapidissima*)

(*Silenzio*)

(*È discesa la sera. Il giardino non è che ombra*).

SCENA IX.

PAOLO - TADDEI - poi CARMINE

TADDEI - Paolo...? (*avanza dal fondo*) Paolo?... Che fai qui solo? E Roberto dov'è?

PAOLO - (*movendogli incontro, lentamente*) Ha avuto una piccola disputa con Carmine... Carmine piangeva...

TADDEI - (*con sorpresa e dolore*) Piangeva?

PAOLO - Sì... era qui... è scappata in casa ora...

TADDEI - Ma perchè l'ha fatta piangere?... (*e avvicinandosi al porticato, chiama*) Carmine?... Carmine?...

CARMINE - (*dall'interno, con voce fermissima*) Che vuoi, papà?

(*Essa appare sul limitare del portico. Il suo volto è trasfigurato: una nuova luce lo illumina*).

TADDEI - (*rassicurato*) Ah!... meno male!... Paolo mi stava raccontando di Roberto... m'aveva detto che piangevi...

CARMINE - Io?... No, papà... È passato!... Non piango più... (*e mormora, con un sospiro, quasi a sè stessa*:) Sono felice!...

SIPARIO

ATTO TERZO

La scena del primo atto. - È mattina

SCENA I.

CARMINE - ADELINA

(*Carmine e Adelina siedono vicine presso il pianoforte. S'odono, mentre si alza il sipario, gli ultimi accordi in minore. — Poi, Carmine, nervosamente, si alza e domanda*:)

CARMINE - Dimmi sinceramente: ho fatto bene o ho fatto male?

ADELINA - Ecco: vorrei smorzata ancora di più la cadenza.

CARMINE - Ma no! Non ti chiedevo se ho suonato male: questo lo so! Ti chiedevo se ho fatto male a rispondere a Roberto.

ADELINA - Cara, è difficile dire.... Bisognerebbe che sapessi esattamente che cosa Roberto ti ha scritto.

CARMINE - Due righe: « posso passare da te domattina? Ho bisogno di parlarti ».

ADELINA - E tu?

CARMINE - Ah! io una riga sola: « Se non è per fare scenate, passa pure ». — Ma ad ogni buon conto, anche per evitare che altri vedano o sappiano, ho fatto in modo che stamane papà trascinasse il signor Paolo verso non so quale fattoria.

ADELINA - Hai fatto benissimo. E per il resto, vedrai, Car-

mine, che con un po' di buona volontà le cose si chiariscono subito.

CARMINE - Bisognerebbe che questa buona volontà ci fosse!

ADELINA - Dal momento che è lui che chiede di parlarti...

CARMINE - Ah! lo so! Da parte sua, so bene che non desidera di meglio! E deve aver ben capito che con me non si scherza! Son passati due giorni da quel pomeriggio famoso e ti assicuro che se non si faceva vivo lui, ne potevano passar venti... duecento... duemila, che per me era lo stesso!

ADELINA - (*dolcemente*) Ma no, Carmine...

CARMINE - Ah! te lo garantisco! E poi, cara mia, ormai quello ch'è fatto è fatto! Se l'è voluta? tanto peggio per lui! E se lo ricevo è proprio per dirglielo! E ci resterà male! Oh! se ci resterà male!

ADELINA - Perchè ti agiti così?

CARMINE - (*concitatamente*) Io mi agito? Sono calmissima! calmissima! Trovo soltanto inutile doverlo rivedere... dover tornare a discutere! Era l'altro ieri che doveva ascoltarmi! non aggredirmi con quella violenza! Se n'è andato! Peggio per lui! Continuare a esser fiero doveva! Si stava così bene! Fiero lui, fiera io...

ADELINA - (*sùbito, con un sorriso*) E al primo incontro un bell'abbraccio e pace fatta!

CARMINE - (*vivamente*) Ah! no!

ADELINA - Ma via, Carmine... Credi che si possano distruggere così tre anni di fidanzamento e di amore?

CARMINE - Quattro!

ADELINA - Ragione di più!

CARMINE - Perchè tu non sai!

ADELINA - No, Carmine: perchè *so!*

CARMINE - (*colpita*) Che cosa?

ADELINA - Tutto.

CARMINE - (*con ansia*) E da chi?

ADELINA - Non fosse altro, da questa tua interrogazione... da questo tuo turbamento.

CARMINE - Io non sono turbata.

ADELINA - E perchè, allora, non vorresti riceverlo?

CARMINE - Ti ho detto che lo ricevo!

ADELINA - Ma questo ti preoccupa.

CARMINE - Perchè temo le sue violenze!

ADELINA - O perchè temi le sue ragioni?

CARMINE - Tu dunque hai parlato con Roberto?

ADELINA - No, Carmine: ho soltanto letto nell'anima tua!

CARMINE - Hai letto male.

ADELINA - E continuo a leggervi. (*e attirandola a sè, con commossa semplicità*) Oh! Lo so bene: tu puoi dirmi taci. Puoi togliermi il diritto di parlare... Io sono niente... lo so.... Ma posso essere tutto, perchè ti voglio bene. Non sono un'intrusa, o una curiosa che voglia carpirti un segreto. Tu mi hai visto tremare di paura, quel giorno. Ed hai risposto alla mia paura con un'affermazione così violenta, che mi ha convinto anche di più che cercavi di difenderti...

CARMINE - Non c'era niente da difendere, allora!

ADELINA - Il che vuol dire che — adesso — da difendere c'è!

CARMINE - (*febbrilmente*) Ebbene... sì... è vero... Da pochi giorni non sono più io... non sono più io... E per quanto mi sforzi di dominarmi... di nascondere... non ne ho più la forza... non ne ho più la volontà.... In certi momenti... vedi .. mi pare che la mia anima si sia

improvvisamente trasformata... Mi pare d'aver raggiunto il culmine della felicità.... E vorrei gridare questa mia gioja... Vorrei gridarla, capisci?... non fosse altro che per uscire dal dubbio, dall'incertezza, dal sogno... Vorrei che qualche cosa di violento, magari, di crudele, mi scuotesse tutta, per dirmi se è vero, o se non è che un'illusione!... Ma non ne ho il coraggio... non ne ho il coraggio... E allora preferisco abbandonarmi... lasciarmi andare...ad occhi chiusi... così!

ADELINA - (*con pacata serenità*) E tu credi, Carmine, che nella vita si possa sempre sognare?...

CARMINE - Io non credo più niente... ma non posso più vivere così!

ADELINA - Perchè senti che tutto questo è fuori della tua realtà...

CARMINE - (*debolmente*) Non dirmi...

ADELINA - Sì... se quello che ti dico può farti del bene... Qualche cosa di te s'è offuscato, Carmine. Ma quello che tu credi una luce, non è forse un'ombra che ha velato per un momento, solo per un momento, il tuo spirito e la tua ragione?

CARMINE - (*c. s.*) Non lo so...

ADELINA - Sì... perchè me l'hai detto tu stessa. È un sogno... m'hai detto. Ma quando l'illusione ti passa vicino, non bisogna chiudere gli occhi... Ma aprirli ben bene per non lasciarci travolgere... per riafferrare quel qualchecosa di noi che ci sentiamo portare via.

CARMINE - Oh! tu! come puoi sapere...

ADELINA - (*semplice, commossa*) Come una mamma che ti ha seguito trepidando, e che, ora, con coraggio, ti parla... Eppure tu sai che io non ho mai avuto coraggio... Che

la vita mi ha sempre fatto terribilmente paura... Che sono rassegnata al mio angolo quieto... Ma, qualchevolta, guardando lontano, vedo... vedo, Carmine.... E quello che mi pareva un rimpianto, sento che è, invece, una grande serenità... Piccola, se vuoi, semplice, timida... Ma così chiara che, guardando l'affannosa aspirazione degli altri, mi convinco che solo chi s'accontenta può trovare in sè la sua pace.

CARMINE - Oh! tu puoi... perchè hai rinunciato!

ADELINA - E non vuoi potere tu, che non devi rinunciare?...

CARMINE - Sarebbe così triste!

ADELINA - No. La rinuncia è triste quando intorno a noi non troviamo più niente che ci scaldi... Ma quando — come te — si ha vicino l'amore, si ha la cosa più grande.... per piccola che — ora — ti possa sembrare....

(*Sulla porta appare Adriana Clarson. Non più giovanissima ma fisicamente e originalmente elegante nel suo costume da automobile; s'arresta per un momento sulla soglia, indecisa*).

SCENA II.

Le precedenti - ADRIANA

ADRIANA - Scusi... Villa Taddei?

CARMINE - Precisamente, signora.

ADRIANA - (*avanzando sorridente, e tendendo cordialmente le mani*) La signorina Carmine, allora?

CARMINE - (*sorpresa e intimidita*) Sì, signora. Sono io.

ADRIANA - Adriana Clarson.

CARMINE - (*a cui il nome è completamente ignoto*) S'accomodi...

ADRIANA - Certo, Paolo le avrà parlato di me.

CARMINE - (*con crescente imbarazzo*) Veramente... se devo esser sincera...

ADRIANA - (*semplice*) No?...

CARMINE - Che io mi sappia... non aspettava nessuno.

ADRIANA - Quattordici ore di macchina, signorina.

CARMINE - Son tante. Sarà stanca.

ADRIANA - Oh! no! È il mio modo di riposare, questo. Quando sono stanca, via! Cinque, dieci, dodici ore al volante mi ritemprano!

CARMINE - Ciascuno riposa come può.

ADRIANA - Ha detto giusto. Per me, schiava del pubblico, queste corse nella libertà infinita dello spazio, sono la sana, la salutare reazione. (*pausa*) Io recito.

CARMINE - Sul teatro?

ADRIANA - Non lo sapeva?

CARMINE - Vivo così lontana dal mondo!

ADRIANA - La invidio!

CARMINE - Non è il caso, signora. Deve piuttosto scusare la mia completa ignoranza. Deve scusarmi se il suo nome non mi rivela nulla ch'io sappia.

ADRIANA - Se mai, il torto è di Paolo che non le ha parlato di me. Ma posso dirle, in compenso, ch'egli mi ha scritto tutto di lei.

CARMINE - (*con lieve tremore*) Di me? C'è così poco da sapere....

ADRIANA - (*alla maestrina, ch'è rimasta ferma un poco in disparte*) La signorina Adelina?

ADELINA - (*timidamente, sorpresa*) Sì... signora.

ADRIANA - (*con un sorriso*) La maestrina che scappa.

CARMINE - Ma lei conosce tutta la famiglia!

ADRIANA - (*con molta semplicità*) Senza essere indovina,

e quindi, con pochissimo merito... Le dicevo appunto che Paolo mi ha scritto tutto... si può dire giorno per giorno... È, un poco, il solo compenso che abbiamo noi, amiche degli uomini illustri, questo. Ne raccogliamo i sogni, i progetti, le confidenze, e, spesso, anche le delusioni... Oh! c'è da esserne poco lusingate, sa, signorina... perchè quello che, da principio, si crede un omaggio intimo e personale non è, in fondo, che un sistema di lavoro... vorrei dire un'esercitazione letteraria che fissa schiettamente della pura materia d'arte. Ma non importa. Noi ne dobbiamo essere ugualmente fiere e gelose. E sentirci elette non fosse altro che come delle vestali... delle alimentatrici del fuoco sacro.... Tutto il resto, dopo dieci anni di vita quasi comune, capirà... non ha importanza....

CARMINE - (*che durante queste parole ha dominato quanto ha potuto l'angoscia di una delusione che verrà sempre più intensificandosi, mormora a fior di labbro, quasi a sè stessa*) Dieci anni!...

ADRIANA - (*continuando, senza importanza*) Non di legame, ma di reciproca libertà. Dieci anni di amicizia, di fraternità sincera. Soltanto così si possono evitare gli urti, gli impacci, i pesi, e - diciamolo pure - le volgarità e ritenere giusti certi diritti che, nella normalità, sono giudicati assolutamente arbitrari. Prova ne sia che quando Paolo ha pensato di correre qua, avido, come un bimbo curioso di sensazioni nuove, io stessa l'ho sollecitato a partire. E adesso, che la mia curiosità, suscitata — confesso — dalle lettere di Paolo, mi ha spinta qui inattesa ospite di poche ore, adesso, capisco... Capisco come un artista possa aver trovata la sua fresca materia...

(*girando attorno lo sguardo*) La grande villa, le vaste ombre del parco, intorno il sano lavoro delle fattorie, laggiù la città provinciale un poco addormentata, e qua dentro tanta giovinezza e tanta purità: la sua, Carmine.

Carmine - (*con voce che trema*) Signora...

Adelina - (*che capisce, per sviare*) Carmine è un poco turbata....

Adriana - Oh! no! Io non devo darle questo turbamento... Le dico quello che sento, quello che ammiro...E per noi, che veniamo da un mondo di falsità, non può credere quanto sia dolce respirare la pace di una casa dove tutto sa di ordine, di buon gusto, di profumo di lavanda....

Carmine - (*appoggiandosi a un mobile, senza più forza*) Le sue stesse parole!

Adriana - Vede... bisognerebbe che noi potessimo talvolta abbandonare la nostra vita fittizia per ritemprarci qui dove tutto è sincero... Ci farebbe bene.

Carmine - (*riprendendosi a poco a poco con mal celata ostilità*) Lo crede?

Adriana - Oh! sì lei non può forse capirmi, perchè non conosce quell'altra vita... la nostra. Quella vita che molti c'invidiano appunto perchè non sanno.

Carmine - E lei pensa...

Adriana - (*sùbito*) Penso che a contatto con la semplicità ogni spirito avido deve placarsi... E allora sì, sentiamo in noi qualche cosa di migliore, di commosso... qualche cosa che sa di nostalgia e di rimpianto.

Carmine - Non posso sapere.

Adriana - Non le pare, signorina Adelina?

Adelina - (*che ha seguito con trepidazione ogni parola*

e ogni espressione di Carmine) Oh! Io credo che è vero... Ne parlavo dianzi con Carmine...

CARMINE - (*sùbito*) Ma no... non è questo!

ADRIANA - Certo è che niente ha tanto profumo come la buona tradizione casalinga... come il vostro amore che non conosce tormenti... come il vostro solo piccolo grande sogno: la casa che si rinnova e continua. E tutto questo appare alla nostra sensibilità sùbito... È nell'aria.. È poesia. — Ricorda?...

......la cena
d'altri tempi, col gatto e la falena,
e la stoviglia semplice e fiorita,
e il commento dei cibi, e Maddalena
decrepita...

CARMINE - (*aspra*) Elisabetta.

ADRIANA - Come dice?

CARMINE - Dicevo che la nostra si chiama Elisabetta. E non è decrepita. Sta benissimo!

SCENA III.

(*Sulla porta di fondo appare Roberto. Si arresta. Ma Adriana che lo vede, rivolgendosi subito a Carmine, dice*:)

ADRIANA - Roberto?

CARMINE - Conosce anche lui?

ADRIANA - Il suo fidanzato...

CARMINE - (*aspra*) Sì. Il mio fidanzato, signora.

ROBERTO - (*si avanza; si inchina*)

CARMINE - (*presentando*) La signora...

ADRIANA - (*sùbito*) Adriana Clarson! (*e tende la mano*).

ROBERTO - Onoratissimo.

(*breve silenzio*).

ADRIANA - Ma io m'accorgo che dò impaccio. Volevo sapere se Paolo...

CARMINE - È uscito stamane per tempo con papà, signora. Non credo che tarderà molto... Ma se crede, intanto... Adelina, scusa, vuoi accompagnarla tu in camera mia....?

ADELINA - (*con premura*) S'accomodi, signora.

ADRIANA - Grazie. (*con un lieve cenno del capo*) A più tardi. (*Carmine e Roberto si inchinano. Adriana accompagnata da Adelina, esce. — Breve silenzio*).

SCENA IV.

ROBERTO - CARMINE

ROBERTO - (*col solito tono sospettoso*) Chi è?

CARMINE - (*seccamente*) Non te l'ho presentata?

ROBERTO - Non basta per sapere!

CARMINE - (*aspra*) Se credi che io ne sappia di più...

ROBERTO - (*che ha capito d'aver sbagliato strada, riprendendosi e compassionandosi, comicamente*) Sono cinque notti che non dormo!

CARMINE - Ne ho tanto piacere!

ROBERTO - Cinque giorni che non mangio!

CARMINE - Ti sta molto bene!

ROBERTO - Tu hai dormito?

CARMINE - Come un tasso!

ROBERTO - Hai mangiato?

CARMINE - Sì: tanta rabbia!

ROBERTO - Meno male! C'è un Dio di giustizia.

CARMINE - Ah! senti: non parlarmi di giustizia, perchè mi trovi in un brutto quarto d'ora.

ROBERTO - I tuoi quarti d'ora, da un mese, sono tutti pessimi!

CARMINE - Bella scoperta! Perchè da un mese, qua dentro, la giustizia non esiste più!

ROBERTO - Non esiste più l'equilibrio.

CARMINE - Puoi dirlo.

ROBERTO - Tutti squilibrati!

CARMINE - A cominciare da te!

ROBERTO - Ah! io te lo ammetto! Sono sincero: non mi escludo! Avrò esagerato... ma più esagerati di voi, scusa, è difficile essere! E se mi sono ridotto a sbroccare, bisogna proprio che ci sia stato tirato per i capelli!

CARMINE - Ma se non cercavi che questo! Non cercavi che questo!

ROBERTO - Io?!

CARMINE - Tu. — E lasciami parlare, perchè stavolta tocca a me! Succeda, dopo, quel che ha da succedere, non me ne importa! Ma se non ti apro l'anima, se non ti apro l'anima mia... credimi... crepo!

ROBERTO - E anche adesso esageri!

CARMINE - Io esagero?! E tu?.. Se hai cominciato prima che arrivasse!

ROBERTO - Me l'hai già detto!

CARMINE - Non interrompermi! Te la sei presa per il cuoco! Ti avvelenava? No. Per la livrea di Domenico! Per l'entusiasmo di mio padre! Pretendevi che piangesse perchè l'altro arrivava? Non credo. E allora?

ROBERTO - Non era questo, lo sai bene!

CARMINE - Sì. Da principio era questo. Poi, è venuto dell'altro. Ti sei messo in testa che anch'io partecipassi alla carnevalata! Ti sei atterrito, perchè avevi paura che il grand'uomo ti offuscasse! Ma caro mio, se invece di giudicare così, alla superficie — come facevi tu — avessi

saputo penetrar fino in fondo — come ho fatto io — lo vedevi dove andava a finire il « grand'uomo ». Lo vedevi! (*e travolta dalle sue stesse parole e dalla sua stessa intima reazione*) Povero grand'uomo, così uguale al più misero mortale! Con la sua bella vita scintillante di dorature all'esterno, ma con tutto il fardello della sua schiavitù sul groppone!... Ma tu no!... Tu no! Ci vedevi il rivale, tu! Per me!... Ma figurati se io potrei essere la donna per lui! Ci vuol altro! La vestale, ci vuole!

ROBERTO - Carmine!...

CARMINE - L'alimentatrice del fuoco sacro, ci vuole!

ROBERTO - Chi è?

CARMINE - Eccolo col « chi è? » Col tuo solito tono sospettoso! Avevi paura che mi rapisse anche lei? No, caro, chètati. Io resto. È lui che si farà rapire, a cento chilometri all'ora! dieci ore di volante... e via! nell'infinita libertà dello spazio... con dieci anni di catena ai piedi, povero grand'uomo!... (*e come Roberto l'ascolta sempre più sbalordito*) Hai capito, adesso? Sei contento? No? C'è qualcosa che ancòra vuoi sapere?

ROBERTO - (*quasi senza voce*) Carmine...

CARMINE - Non aver paura! Interroga! Andiamo fino in fondo! Grattiamolo, il grand'uomo! Vedrai che cosa ci resta!

ROBERTO - (*c. s.*) Carmine!...

CARMINE - Vuoi sapere perchè è venuto qui? Sì: è una delle cose che non riuscivi a capire! Poichè ci siamo, ti spiegherò anche questo! Per ispirarsi, è venuto! Sicuro! Eh! la grande villa.... la fattoria addormentata... no: la fattoria sveglia, e la città laggiù in fondo che dorme... Buona notte! E la casa! e la casa con tutti i

suoi fascini e con tutti i suoi difetti! Ah! quelli... i difetti, dovevamo offrirgli! Ecco il nostro sbaglio!... Il cuoco? licenziarlo! La livrea di Domenico? bruciarla! Sì... in questo avevi ragione! Ti do pienamente ragione! E l'entusiasmo di mio padre, anche... hai ragione, soffocarlo!.... o tutt'al più proprio per dargli l'ultima soddisfazione, quando se ne sarà andato, se la nostra casa e la nostra ospitalità gli avranno ispirato davvero il capolavoro, una bella domenica inviteremo i Marchini, la Concetta, i figliuoli, il Rocchi, e magari il sindaco, e mureremo sulla facciata una lapide, a imperituro ricordo!

ROBERTO - (*rasserenato, con slancio*) Vuoi un bacio?

CARMINE - No.

ROBERTO - Perchè?

CARMINE - Perchè quando non si capiscono certe cose, bisogna sopportarne le conseguenze.

ROBERTO - In castigo?

CARMINE - In castigo!

ROBERTO - Fino a quando?

CARMINE - Fino a quando mi piacerà.

ROBERTO - Stabilisci.

CARMINE - No.

ROBERTO - Tutti i condannati conoscono il limite della loro pena.

CARMINE - Io voglio aggravarti la condanna abolendo il limite.

ROBERTO - Se lo abolisci, me lo dai sùbito.

CARMINE - No. Adesso, tu, te ne vai... Lascia tempo al tempo... Non pretendere che sùbito passi... Bisogna che mi senta... che mi senta serena completamente. Adesso, va'!

ROBERTO - Non m'inviti nemmeno a colazione? Sono cinque giorni che non mangio!

CARMINE - (*sforzandosi a non ridere*) Come sei sciocco!

ROBERTO - Come sei cara! (*e la bacia di sorpresa, con impeto*)

PAOLO - (*apparendo sulla porta di fondo*) Bene!

ROBERTO - (*voltandosi, soddisfattissimo*) Ha visto?

PAOLO - Come avevo ragione! Piccole nubi che passano: serenità che torna a risplendere. Ora posso partire contento.

ROBERTO - (*con gioia schietta*) Lei parte?

CARMINE - (*vivamente*) Roberto!

ROBERTO - (*subito, con falso rammarico*) Lei parte?

CARMINE - Se non te ne vai, non ti invito più a colazione.

ROBERTO - La minaccia è troppo grave! Scappo! (*ed esce rapido*)

SCENA V.

PAOLO - CARMINE

(*Breve silenzio. Paolo si avvicina a Carmine, lentamente; Carmine non osa quasi guardarlo, tutta ripresa com'è da un suo dolore*).

PAOLO - (*con molta dolcezza*) Ti ricordi, Carmine, quella mattina che sono entrato qui per la prima volta? Chi è? — hai chiesto, tutta sorpresa... Ti ho risposto che era un ospite importuno che spezzava, senza volerlo, la trama di una melodia... Com'era vero! L'ospite importuno se ne va, ed ecco che la melodia riprende.

CARMINE - (*quasi senza voce*) C'è qualcuno... di là... che l'aspetta.

PAOLO - Lo so.

CARMINE - (*guardandolo, sorpresa*) Lo sa?

PAOLO - L'ho già vista... Sapevo che sarebbe venuta.

CARMINE - (*affranta*) E perchè... allora...?

PAOLO - L'ho desiderato io... L'ho voluto io. — Non stupirtene, Carmine... non addolorartene... Non c'era che un mezzo per farti aprire gli occhi sul nostro errore: questo. E se la tua piccola anima può essere ancòra ferita, vorrei, ora, che su quella ferita piovessero le mie parole come gocce di balsamo.

CARMINE - (*lentamente, dolorosamente*) Lei non ha che una preoccupazione: cancellare. Io ne ho un'altra: conservare. Preferisco soffrire di questo ricordo piuttosto che sperderlo! Vede, dunque, che le sue parole diventano inutili... Anche prima che da quella porta mi apparisse d'improvviso la realtà, io avevo sentito che la mia illusione non era che un lampo... perchè sùbito dopo son ripiombata nel buio... E infatti, in tutti questi giorni, non le ho più parlato... non ho quasi osato più di avvicinarmi a lei... perchè prevedevo... ed avevo paura... Lei ha voluto di più... ha voluto darmi anche quest'ultimo colpo.

PAOLO - Carmine...

CARMINE - (*interrompendolo con un lieve gesto*) No... no... è bene, forse... è bene.... Ma non pretenda troppo.. non pretenda di avere cancellato, così, anche il mio dolore... Questo no... Passerà... Sì, lo so... lo spero... io voglio... Passerà... ma adesso ho l'impressione di un vuoto immenso... di un immenso crollo... e capisco una cosa sola... che *dovevo* accogliere Roberto perchè *quella* è la mia strada.... la piccola strada che mi era segnata.

PAOLO - Capisci la cosa più importante, Carmine.

CARMINE - (*con impeto doloroso*) E perchè, allora?... Perchè?... Che male le avevo fatto, per darmi tanto male?

PAOLO - Hai ragione... Ed è per questo che ti domando perdono... perchè non vorrei, ora, o domani, o poi, quando non sia più qui, apparirti come un volgare uomo che avesse tentato di carpire un attimo di te stessa... No, Carmine, no... Io pure, credi, sono caduto nell'errore... io stesso sono stato travolto... Guarda... Ancòra quel giorno mi stupivo che Roberto non mi riconoscesse giusto un diritto che mi pareva tanto giustificabile: quello di essere vicino a voi due... E mi accanivo quanto più lui si ostinava a negarmelo, sentendomi forte di una superiorità che poteva farmi accostare senza pericolo alla purezza. No... Illusione!... Illusione!... Nel vero era lui, perchè era nell'umano! Quella che avevo giudicata la piccola paura di un geloso, non era che la grande, la giusta paura di un innamorato!

CARMINE - Roberto non doveva mettersi contro di lei con quella violenza!...

PAOLO - Ecco, forse, la sola cosa che mi può giustificare... Perchè fu attraverso la sua violenza che io mi sono sentito riprendere dal mio istinto del male!... Ho tentato l'impossibile per vincermi... Ho difeso prima me di fronte a lui, ho difeso, più tardi, lui di fronte a te... Ma quando ti dicevo le più buone parole di indulgenza e di perdono, e sentivo la tua fresca giovinezza tremarmi vicino, qualcosa di cattivo mi spingeva a distruggere, non per altro che per vendicarmi... per dimostrare a me stesso, a lui, a tutti, che bastava un mio gesto a cambiar faccia alle cose! Hai avuto il mio bacio... Ma ora sai che quel bacio

veniva dal male per farti del male: bisogna che sia cancellato!

CARMINE - (*con ferma tristezza*) Non abbia più dubbi... È già cancellato!

PAOLO - Deve esserlo!... Perchè nemmeno il tuo impulso era sincero... (*e rispondendo a un movimento di lei*) No, Carmine, non era sincero... Veniva dalla tua reazione!... Io vedevo non riconosciuta la tua purezza... tu vedevi non riconosciuta la bontà del mio affetto, e abbiamo sentito il bisogno di dircelo in una stretta di spasimo, senza capire che per ribellarci ci perdevamo... L'ho sentito immediatamente!... Immediatamente mi sono ripreso. E poichè le mie parole non sarebbero bastate, per evitare ogni altro pericolo, per mettere fra noi due l'impossibile, ho voluto, brutalmente, crudelmente che ti apparisse la mia vita qual'è. (*avvicinandosi a lei con commossa tenerezza*) Lo so.. ora non puoi capirmi del tutto.. ora non mi puoi perdonare... In fondo all'anima tua, ti pare ancòra di perdere qualche cosa, e non t'accorgi che sono io che perdo tutto, perchè ritorno ad un mondo che soffoca il sentimento come una colpa.... Io che credevo di poter rivivere, qui, dove tutto è semplice e schietto, ho subita l'atrocità del mio destino, che mi condanna a falsare o a distruggere tutto quello che tocco... Ma non potevo rovinar te, Carmine... la cosa più bella che mi sia passata vicino!...

CARMINE - (*a fior di labbro*) Che malinconia...

SCENA VII.

I precedenti - ADRIANA - ADELINA - TADDEI

(*Voci improvvise dal giardino fanno sussultare Paolo e Carmine. Paolo lentamente risale incontro al gruppo*:

Adriana, Adelina, Taddei che passano nel fondo. Adria-..na veste un chiaro abito ad mattina, i capelli al vento, inebbriata di luce e di sole).

ADRIANA - Ah! che poesia di colori ha l'autunno!

TADDEI - I nostri vecchi amavano la campagna di San Martino!

ADRIANA - Avevano ragione, i nostri vecchi!

ADELINA - Se risaliamo fino alle grotte, vedrà che spettacolo!

ADRIANA - Quante foglie rosse!

TADDEI - Vieni con noi, Paolo?

PAOLO - Sì. Vengo con voi (*ed esce*).

TADDEI - E tu, Carmine?

CARMINE - (*con enorme dominio su sè stessa*) Devo dare alcuni ordini.

ADRIANA - La brava, piccola massaia!

CARMINE - (*sforzandosi a sorridere*) Poi vi raggiungo.

(*La comitiva si avvia. — Le voci si vanno perdendo*).

TADDEI - Ma pensi che, anche d'inverno, tutta la facciata è ricoperta di rose!

ADRIANA - Ah! che incantevole vita! Che pace! che serenità!

SCENA ULTIMA.

CARMINE - ADELINA

(*Carmine ch'è risalita lentamente ha un singulto. Si preme con le mani, strettamente, il cuore che duole. Ed ecco, dal fondo, di corsa, Adelina. Carmine ha un sussulto. Le due donne si guardano, per un momento, in silenzio. E in quello sguardo è tutto. Allora,*

grosse lagrime rigano le gote di Carmine. E come Adelina, con impeto caldo di tenerezza la stringe fra le sue braccia, Carmine mormora:)

CARMINE - No... cara... non mi dire niente... più niente!... Più niente!... (*e scoppia in pianto*).

SIPARIO

LA CAPANNA E IL TUO CUORE

COMMEDIA IN TRE ATTI

A MIO FIGLIO RENIER

Questa commedia fu rappresentata la prima volta dalla compagnia Talli-Melato-Giovannini al Teatro " Olimpia „ di Milano la sera del 20 Settembre 1913.

PERSONAGGI

ELENA

ADRIANA

ANTONIETTA

ALBERTO

IPPOLITO

TOMASO

REMIGIO

RESPIGHI

VLADIMIRO

ARIBERTO

Un domestico

In una villa nei pressi di Milano.
Oggi.

ATTO PRIMO

Un salone a terreno nella villa di Elena Baldi. L'angolo di fondo, a sinistra, è aperto sul salotto da pranzo. A destra un'ampia veranda aperta conduce al giardino. A sinistra, una porta mette nelle camere di Elena e di Adriana, l'altra è la comune. A destra, un'altra camera conduce in quelle degli ospiti. Molto lusso e molta eleganza. A sinistra, in primo piano, una sedia a sdraio, alcune poltrone e un piccolo tavolo. Nel fondo un pianoforte. A destra, presso la veranda, una scrivania. Dividono la sala dal salotto da pranzo due grandi cortine.

SCENA I.

ALBERTO - TOMASO - REMIGIO - IPPOLITO - ELENA e ADRIANA

(Alberto è seduto presso la scrivania. Tomaso e Remigio gli sono vicini. Ippolito, sprofondato nella sedia a sdraio, fuma un grosso sigaro, voluttuosamente. Elena, seguita da Adriana, entra dal salotto da pranzo dove i servi s'indugiano a sparecchiare. Poi chiuderanno le cortine).

ELENA - (*ad Alberto*) E dunque? A che punto siamo? Finito?

ALBERTO - Non finito: esaurito.

REMIGIO - Non si trova la rima.

ELENA - Posso esservi utile?

ALBERTO - (*leggendo un foglio*) Vediamo: « La tristezza non alberga — nella casa di Susanna... » — Datemi una rima in « anna » e vi dirò grazie.

ELENA - Subito fatto: inganna.

IPPOLITO - Rima da donne, con tutto il rispetto per le presenti.

ALBERTO - Ho trovato di meglio.

TOMASO - Io mi domando come si fa, dopo un pranzo come quello di stasera, a lambiccarsi il cervello nella poesia.

IPPOLITO - Per la solita ragione dei contrasti: il pranzo rappresenta la prosa.

TOMASO - La preferisco.

IPPOLITO - Siamo d'accordo. Tanto più che questa prosa era dettata da me con quell'abilità e quella raffinatezza che costituiscono due fra le tante mie doti preclare...

ELENA - Che lei sia un compositore di *menù* insuperabile lo ammetto, ma mi lusingo anche che la modesta prosa che posso offrirvi, venga compensata con la spontanea manifestazione di un'anima poetica.

ALBERTO - (*inchinandosi esageratamente*) La mia.

IPPOLITO - Lei rovescia un proverbio: i versi non dànno pane, ma un eccellente pranzo può dare dei pessimi versi.

ALBERTO - (*ad Elena*) Non gli dia retta. A me basta che lei mi comprenda.

IPPOLITO - Perderebbe la mia stima che è senza limiti.

ALBERTO - (*alzandosi con comica solennità*) Signora: le è più cara la sua stima o la mia poesia?... Non risponda. So che le è più cara la mia poesia, non fosse altro perchè costituirà tutta l'espressione della nostra stima collettiva. Ma dichiaro che per ottenere l'opera degna, il vero « Inno dell'ospite riconoscente » con rime, naturalmente, molto obbligate, abbiamo bisogno di silenzio e di raccoglimento.

ELENA - Silenzio e raccoglimento? Ma allora ritiratevi nel mio studio.

REMIGIO - Un momento: noi ci ritireremo nel suo studio, ma l'avverto, signora, che quello studio è conciato in modo assolutamente riprovevole.

ELENA - Come? Ho fatto eseguire puntualmente i suoi ordini...

REMIGIO - Riconosco che i mobili sono abbastanza fedeli ai miei consigli, ma la disposizione è tutta sbagliata. Ho data un'occhiata prima di pranzo e il mio senso estetico ne è stato schiaffeggiato!

IPPOLITO - Scendi sul terreno e procura di farlo uccidere. Il tuo senso estetico ci secca.

ELENA - (*a Remigio*) La settimana scorsa lei non si è fatto vivo e ho dovuto rimediare da me.

REMIGIO - Malissimo. Doveva telegrafarmi.

ALBERTO - Rimedierai domani, non crucciarti! Per adesso, vieni a lavorare! E anche tu, Tomaso, non addormentarti. Scuotiti.

TOMASO - Chi dorme? Io penso. Quest'affare dei mobili m'impressiona. Era una spesa inutile.

ELENA - Cara Eccellenza delle Finanze, il mio bilancio non subirà dei gravi ribassi, stia sicuro.

TOMASO - Che lei spenda per darci dei pranzi, lo ammetto, ma per comprarsi dei mobili, no. Ho ceduto per far piacere a Remigio che odia lo stile liberty, ma ne sono quasi pentito.

ALBERTO - Finita la discussione? Andiamo? (*ad Adriana che è rimasta in disparte*) Vuole farci compagnia, signora Adriana? Vuol essere la nostra ispiratrice, la nostra Musa?

ADRIANA - Preferisco non salire l'Olimpo, e aspettarvi.

ALBERTO - Sia fatta la sua volontà (*entra nello studio, seguito da Remigio e Tomaso*).

ELENA - (*dalla porta*) Accendete la luce.

IPPOLITO - Perchè? I grandi misfatti si sono sempre compiuti nell'oscurità. Li chiuda a chiave.
(*Elena eseguisce*).

SCENA II.

ELENA - ADRIANA e IPPOLITO

ELENA - (*a Ippolito*) E lei, perchè non va ad aiutarli?

IPPOLITO - Le dispiace molto che resti qui?

ELENA - Per niente.

IPPOLITO - Neanche a me. Questa poltrona è un poema, questo sigaro squisito, questo riposo dolcissimo.

ELENA - Egoista!

IPPOLITO - Ha detto bene: di questo e di null'altro mi vanto. D'altronde la sua è la casa ideale, appunto perchè rappresenta il nido più completo dell'egoismo.

ELENA - Grazie in nome della mia casa.

IPPOLITO - Non c'è di che. Ne vuole l'esempio? Noi siamo felici di correre qui, almeno due volte alla settimana, fuori del tumulto della vita e degli affari, prima di tutto per il piacere esclusivamente soggettivo di godere le delizie di una ospitalità senza limiti, poi per il piacere riflesso d'essere invidiati dagli esclusi: due brillantissime variazioni dell'egoismo.

ELENA - Meno male che non velate la vostra bassezza.

IPPOLITO - Non creda di esserne esclusa.

ELENA - Insolente!

IPPOLITO - Ma scusi: lei, perchè ha dato un addio al mondo e s'è ritirata a vivere in solitudine? Prima di tutto

per il piacere di non aver seccatori fra i piedi; poi, per la impareggiabile gioja di potersi circondare di poche, brave, devote, simpatiche persone... noi stessi, sissignora. Ed eccole altre due brillanti variazioni dell'egoismo... suo, stavolta (*voltandosi verso Adriana che è rimasta presso la veranda come assorta*) Non ho ragione, signora Adriana?

ADRIANA - Scusi, non ero attenta.

IPPOLITO - Facevo l'elogio dell'egoismo.

ADRIANA - Oh! È abbominevole.

IPPOLITO - Diavolo! Che risposta secca e feroce! Io sono più generoso. Anche se non divido le idee altrui, quando posso le ammiro.

ADRIANA - Male! Non bisogna mai ammirare un'idea quando non si può abbracciarla.

IPPOLITO - Ha torto: esempio: io ammiro lei e non posso abbracciarla.

ADRIANA - Non se ne dolga: sarebbe una delusione.

IPPOLITO - Per me, o per lei?

ADRIANA - (*ridendo ancora*) Per me! Per me!!

IPPOLITO - Meno male che sono riuscito a farla sorridere, miracolo che nessuno di noi, stassera, aveva saputo operare.

ELENA - È vero: sei di una tristezza desolante.

ADRIANA - Ne sai bene il motivo.

ELENA - Ma t'ho pur suggerito il rimedio: si fa un telegramma e si resta.

IPPOLITO - « Caro marito, impossibile partire. Elena e compagni mi trattengono a viva forza. Cedo... »

ELENA - (*completando*). « Baci, Adriana ».

IPPOLITO - Ma sì! Ci metta anche i « baci ». Con quattro

soldi di più si può fare la felicità di un uomo. E c'è chi dice che la felicità costa cara!

ADRIANA - Non posso! non posso!... Ed è questo che più mi addolora. M'ero così bene abituata alla vostra vita!

IPPOLITO - Eh! lo capisco! Non si può rinunciare senza strazio all'incanto di questo piccolo paradiso! Qui c'è tutto. Tutto! Una padrona di casa che non qualifico, per non farla arrossire; un cuoco francese di primissimo ordine; un amministratore che ha l'aspetto prettamente inglese e si chiama Vladimiro senz'essere russo; alcuni servi che non parlano, una cameriera che parla anche troppo, e.... noi... Che cosa vuole di più?

ELENA - (*ad Adriana*) Sei della sua opinione?

ADRIANA - Tanto che comincio ad ammettere quello che, appena arrivata qui, mi pareva assurdo.

IPPOLITO - Ma a noi tutti pareva assurdo, due anni fa. A tutti. Si diceva: Elena Baldi, la squisita, la elegantissima Baldi prende il velo della solitudine? E per un fatto semplicissimo: perchè le è morto il marito.

ELENA - Ippolito!

IPPOLITO - Riferisco, signora Elena... riferisco. Erano le voci degli amici: lo sa.

ELENA - Fossero state solo queste! La maldicenza mi ha irrorata da tutti i suoi rigagnoli: o salvarsi o annegare.

IPPOLITO - E fece come Noè: partì sull'arca, scomparve! Si diceva: partita?... Mah! Per dove?... Mah!... Qualcuno osava anche aggiungere: con chi?... Mah!...

ELENA - Ippolito!...

IPPOLITO - Riferisco, signora Elena. Era il gracidar dei maligni. Un *mah!* generale, pieno di preoccupazioni, di cattiverie, di finto interessamento, di false premure!

Nemmeno noi si poteva nè affermare, nè smentire. — Quanto tempo è passato? Non ricordo. So che il brusìo della folla, folla di amici, di nemici, di aspiranti, di respinti, o anche di semplici pettegoli, quella folla insomma che noi ci onoriamo di chiamare «il nostro mondo» finalmente si tacque, ed Elena Baldi non rappresentò che un ricordo e un enigma.

ADRIANA - È interessante.

IPPOLITO - Aspetti. Ora viene il bello. Immagina lei il nostro stupore quando in un pomeriggio — era di venerdì — ci venne recapitato un telegramma con l'augustissima firma?

ELENA - Se lo ricorda?

IPPOLITO - Come se lo avessi davanti agli occhi: «Vi aspetto domani a Villalta». Lineetta e poi «Voi sì». E un poco più sotto «Elena Baldi». Punto. Il vero punto di partenza verso la felicità. Da quel giorno infatti abbiamo stretto qua dentro il più bel patto che si potesse ideare. La signora Elena, dopo un pranzo meraviglioso, fu creata regina. Noi ci siamo costituiti in Guardia del corpo.

ELENA - E che guardia!....

IPPOLITO - Degna di tanto bel corpo.

ELENA - Tirannica!

IPPOLITO - Per sua volontà.

ELENA - Inflessibile!...

IPPOLITO - Per la nostra allegrezza!

ELENA - Ma, in fondo, divertente.

IPPOLITO - Meno male.

ELENA - Ne avete fatte delle pazzie!

IPPOLITO - Sempre per guarire la pazzia degli altri.

ELENA - Ammette dunque che innamorarsi di me sia una pazzia?

IPPOLITO - È una pazzia innamorarsi, in generale. In particolare poi, cioè nel caso suo, la pazzia è doppia, perchè ci siamo noi pronti a creare l'ostacolo che non si salta.

ADRIANA - E tu lo permetti?

ELENA - Non solo: lo voglio.

IPPOLITO - Oh! Così va bene! Questa affermazione di volontà è il riconoscimento perfetto della nostra importanza. Ah! perchè noi abbiamo un'importanza, sa, signora Adriana. Non ci creda degli esseri inutili.

ELENA - Oramai mi avete troppo viziata. (*ad Adriana*) Lo credi? Non saprei più organizzare un pranzo senza l'aiuto di Ippolito....

IPPOLITO - (*ad Adriana*) Ed ha sentito che fior di pranzo stasera.

ELENA - (*continuando*) Non saprei più scegliere un abito senza il giudizio d'Alberto...

IPPOLITO - (*c. s.*) E vede che questo che indossa è innegabilmente di pessimo gusto.

ELENA - (*c. s.*) Non saprei più fare una spesa senza l'approvazione di Tomaso...

IPPOLITO - (*c. s.*) Il quale, imponendole la sua tirannica economia sul necessario, sta rovinandola coi minuti piaceri....

ELENA - (*c. s.*) E se hai trovato nella mia casa un arredamento di buon gusto, è proprio perchè...

IPPOLITO - (*interrompendola*) ... abbiamo a viva forza impedito a Remigio di occuparsene.

ELENA - (*a Ippolito*) Non faccia il maligno! Lei sa tanto

apprezzare il valore dei nostri amici che non potrebbe staccarsene.

Ippolito - Sono loro che non possono staccarsi da me! Mi hanno nominato sfogatoio delle loro gioje e delle loro amarezze!

Adriana - (*ridendo*) Avrà il suo bel da fare!

Ippolito - La considero una missione, e divento evangelico.

Adriana - Ammetto il Vangelo, ma non ammetto che una donna, e una donna come Elena, possa rinunciare al resto.

Ippolito - Quale resto?

Adriana - L'amore!

Elena - Bisognerebbe che, come me, tu avessi data la tua giovinezza, il tuo entusiasmo, la tua passione ad un uomo che ti avesse fatta sbadigliare una vita insignificante perchè vuota e esteriore... Che rimasta sola, ti fossi guardata attorno non trovando che calcolo, desiderio, finzione, e allora converresti, amica mia, che questa è ancora la vera, la sola felicità. L'amore? Ma l'amore non esiste. O, almeno, io non so ancora che cosa sia. E bada che preferisco ignorarlo, semplicemente per non perdere la mia tranquillità prima, e non intristire nella delusione più tardi.

Ippolito - Bene! Alla porta i falsi innamorati! In due anni a quanti abbiamo fatto prendere il largo, signora Elena?

Elena - M'è mancato il tempo di contarli.

Ippolito - Uno sterminio! La distruzione intensiva delle « anime gemelle ».

Adriana - Per sempre?

IPPOLITO - E lo domanda? Ma se un giorno vedessimo spuntare sul laghetto del parco Lohengrin in persona, lo affogheremmo per ghermire il suo cigno e farcelo servire in tavola con molta abbondanza di tartufi!....

SCENA III.

Gli stessi, un SERVO, poi il CAV. RESPIGHI

SERVO - (*annunciando*) Il cavalier Respighi.

ELENA - (*meravigliata*) Respighi?

IPPOLITO - E di dove arriva?

ELENA - Chi lo sa? (*fa un cenno al servo che esce*)

ADRIANA - (*a Ippolito, in disparte*) Lohengrin?

IPPOLITO - No: Parsifal, suo padre.

(*Il cav. Respighi, uomo d'età, dal portamento ostentatamente giovanile, entra*).

ELENA - Ben tornato, cavaliere!

RESPIGHI - (*baciandole le mani*) Grazie! Grazie!...

IPPOLITO - Tornato quando?

RESPIGHI - A Milano iersera. Qui nel pomeriggio.

ELENA - Cinque mesi!

RESPIGHI - Sei, signora. Anzi, più esattamente, sei e dieciotto giorni.

IPPOLITO - Cinque per guarire dalla malattia, il sesto più i dieciotto giorni per la convalescenza.

ELENA - (*presentando*) Adriana Lauri, mia amica d'infanzia.

RESPIGHI - (*baciandole la mano*) Lauri?... Adriana Lauri?... (*consultando un suo taccuino di note*) Io ho avuto l'onore di esserle presentato da suo marito quattro anni fa. Ci siamo rivisti per poche ore a Berlino... il sette aprile del 1919: feci colazione in casa loro.

ADRIANA - (*un poco confusa, come chi non ricorda*) Ah! è vero. Ora ricordo benissimo.

RESPIGHI - Lei non è obbligata a ricordare. Ma è mio dovere e mia gioja ricordarla.

IPPOLITO - Il cavaliere ha una memoria di ferro, ma un cuore di burro.

RESPIGHI - No, scusi, con l'esperienza, se non con l'età, il cuore è diventato di marmo. (*fissando Elena*) Oramai sono guarito. Guarito!

ELENA - Se ne vanta? Badi che potrei esserne offesa!

RESPIGHI - Dal momento che un tempo s'è tanto difesa!

IPPOLITO - Ben parata! Ritrovo il vecchio soldato, eroico anche con le donne.

RESPIGHI - E della più bella forma di eroismo....

IPPOLITO - Già: la fuga.

ADRIANA - È vero! Ora ricordo benissimo: anche a Berlino lei rimpiangeva.

IPPOLITO - È la sua malattia.

RESPIGHI - Che debbo farci se m'innamoro facilmente.

ADRIANA - Stare alla larga dalle donne.

RESPIGHI - Sono, pur troppo, le donne che stanno alla larga da me. Sicuro! Appena svelo a qualcuna i miei sentimenti, è fatta. E poichè non mi sento compreso, afferro le mie valigie e parto. Resto assente qualche mese e torno risanato. Non c'è niente di meglio, per dimenticare.

IPPOLITO - Il cavaliere diventa il commesso viaggiatore delle proprie illusioni. Ad ogni tappa getta dal treno o dalla cabina di bordo un piccolo ricordo. E viaggia e butta, e butta e viaggia...

RESPIGHI - Mi risento libero.

IPPOLITO - Fino alla prossima occasione.

ADRIANA - Sicchè, lei, deve aver molto viaggiato.

RESPIGHI - Sì, signora, molto, e ho imparato molte cose.

ELENA - Eccetto la principale: non innamorarsi più.

IPPOLITO - Ma questo gli è indispensabile per tornare in viaggio e impararne delle altre.

RESPIGHI - Perfettamente. Ora, per esempio, sono stato in Olanda.

ELENA - Davvero? Racconti.

RESPIGHI - Molta pace, belle donne, ottimo latte, troppo formaggio.

IPPOLITO - (*ad Adriana*) Vede come è sobrio ed efficace? In tre parole dipinge tutta l'Olanda.

ADRIANA - Che angolo di mondo le è ancora ignoto, cavaliere?

RESPIGHI - Non conosco l'Africa, per esempio.

IPPOLITO - No? Signora Adriana, tocca a lei di colmare questa lacuna, Lo mandi alle caccie grosse, se non preferisce diventare la sua preda.
(*Si picchia alla porta di destra*).

ELENA - Ce li eravamo dimenticati!!

RESPIGHI - Chi sono?

IPPOLITO - Le nove muse ridotte a tre per economia.

ELENA - (*correndo ad aprire*) Fatto?

ALBERTO - (*entrando*) Un capolavoro!

SCENA IV.

ALBERTO, REMIGIO, i precedenti

ELENA - E Tommaso?

ALBERTO - È di là. Alla seconda quartina russava, esaurito dallo sforzo di aver collaborato alla prima. (*vedendo*

Respighi, con comico terrore) O Dio! Il cavaliere?... Qual buon vento?

RESPIGHI - (*serrandogli la mano*) Vento di calma, naturalmente.

REMIGIO - È possibile? Il cuore sarebbe tornato alle sue pulsazioni regolari?

IPPOLITO - Un orologio!

REMIGIO - Congratulazioni o condoglianze?

RESPIGHI - Scelga lei. Per me è indifferente. Certo che la lezione che mi avete dato è stata così salutare che io non avrei che una sola aspirazione ormai. Posso esporla?

IPPOLITO - Le sue aspirazioni mi fanno paura. Tuttavia sentiamo.

RESPIGHI - Ecco qua: un giorno il mio vecchio cuore ha creduto di rifiorire al raggio di tanta bellezza e di tanta bontà (*indica Elena che fa un inchino esagerato*).

IPPOLITO - (*ad Alberto*) Questo è un poeta!

RESPIGHI - (*continuando*) Ma non sapevo che la conquista, intendo la pura, la legittima conquista con tanto di altare e di sindaco, non solo era per sè stessa difficile ma resa impossibile da una piccola schiera che mi sbarrava il passo in nome di una ferrea alleanza, e mi combatteva con la più velenosa delle armi: il ridicolo. Ebbene, sì. Vi siete molto divertiti alle mie spalle, e avete avuto ragione. Ho resistito fin che ho potuto, e ho avuto torto.

IPPOLITO - È un « confiteor » addirittura!

RESPIGHI - Non altro che un « confiteor ». Tanto che ora, fatta pubblica ammenda delle mie colpe, domando d'unirmi a voi nell'ideale comune della demolizione di ogni

pretendente che osi stendere la mano rapace per ghermire una manina così sottile, così morbida e così bianca (*prende religiosamente la mano di Elena e la bacia mentre tutti prorompono in un applauso*).

SCENA V.

Tomaso, i precedenti

Tomaso - (*entrando rapidamente, ancora mezzo assonnato*). Unisco al vostro il mio plauso sincero, anche se i primi versi sono miei.

Ippolito - Ritira l'applauso: l'inno non è ancora approvato. Qui si applaude al disinteressato proposito del cavalier Respighi il quale domanda di passare nelle nostre file, visto che nelle sue non si vince, ma si muore.

Tomaso - (*stupito*) Come dice? (*a Respighi*) Lei?... E di dove viene??

Respighi - (*stringendogli la mano*) Buona sera. Dall'Olanda.

Tomaso - Non mi so orizzontare.

Ippolito - Non importa. (*a Respighi*) Circa la sua domanda, penseremo, cavaliere. Non si può deliberare così su due piedi, ma forse stasera stessa prenderemo una decisione.

Respighi - Posso almeno sperare?

Ippolito - (*dopo un istante di esitazione, con comica generosità*) Speri!... Ora ben altre cure mi attendono. Devo giudicare un poeta (*ad Alberto*) Dammi.

Alberto - (*consegnandogli i fogli*) Invocando clemenza!

Ippolito - Vedremo se sarà il caso.

(*siede presso la veranda. Tutti si raggruppano intorno a lui, che verrà leggendo di mano in mano i versi. Al-*

berto siede in primo piano della scena. Adriana, al suo insistente richiamo, lentamente, gli si avvicina).

ALBERTO - Aspetto la sentenza stoicamente.

IPPOLITO - (*agli altri*) Statemi attenti. Qui, tutti intorno. (*leggendo*).

« La tristezza non alberga
nella casa di Susanna... »

Bella scoperta! E Susanna chi sarebbe?

ELENA - Io, naturalmente.

ALBERTO - (*voltandosi*) È un'immagine biblica.

IPPOLITO - Perbacco! Che profondità!... Andiamo avanti. (*ad Alberto*) Ti prego di non interrompere se non quando sarai interrogato. (*leggendo*):

« Ma il suo cuor, la sua capanna
non vi devono tentar »:

Questa non c'è male. (*leggendo*):

« Dei suoi pranzi, dei suoi vini,
di sue grazie, dei suoi vezzi
prelibati, rari e fini
siamo i soli proprietar....!! »

Ah! questa è un disastro! I vezzi prelibati?... E poi questa affermazione di proprietà... sdrucciola...

RESPIGHI - (*subito, correggendo*) Tronca, tronca!

IPPOLITO - Tronca... Ma è volgarissima lo stesso. Bisogna accomodare... (*si dispone al lavoro seguito attentamente dagli altri che di tanto in tanto ridono e commentano*)

ADRIANA - (*sedendo vicino ad Alberto*) Amico mio, temo che tartasseranno il suo parto!

ALBERTO - Vuol essere lei la levatrice delle mie pene?

ADRIANA - Me ne indichi il modo.

ALBERTO - Subito: a patto che mi segua fino in fondo.

ADRIANA - E la via sarebbe?

ALBERTO - Un precipizio.

ADRIANA - (*ridendo*) Non ci mancherebbe altro.

ALBERTO - Cos'è? Ha paura dei precipizi? Ma se sono l'unica cosa interessante della vita! I precipizi morali, intendiamoci. Ossia i precipizi nei quali la morale, naturalmente, precipita.

ADRIANA - Alberto, non cominciamo, o raggiungo gli altri (*fa per alzarsi*).

ALBERTO - (*afferrandole la veste*) Sieda, o strappo.

ADRIANA - È pazzo?

ALBERTO - Sì. Voglio farle sentire tutta la mia pazzia. Mi ha esasperato con la sua freddezza, stasera.

ADRIANA - Non freddezza, tristezza.

ALBERTO - Per me, sopratutto. Domattina lei parte... e io ho tanto bisogno di parlarle.

ADRIANA - Parli.

ALBERTO - Qui? È impossibile.

ADRIANA - E dove?

ALBERTO - Più tardi, in camera sua.

ADRIANA - Ma sa che la sua audacia è incredibile?

ALBERTO - Lo so. Ne sono stupefatto io stesso. Eppure lei deve, deve aspettarmi.

ADRIANA - (*alzandosi c. s.*) Questo mai! questo mai!!

ALBERTO - (*trattenendola c. s.*) Sono cinque anni... che devo parlarle, e non ho mai avuto il coraggio. Trovo, non so come, il coraggio, e lei mi vorrebbe respingere?

ADRIANA - Cinque anni?

ALBERTO - Sissignora, cinque anni. Non ricorda?

IPPOLITO - Così mi pare che andiamo meglio. Vediamo in seguito:

« Perchè soli, nell'inverno,
saria cosa da morir ».

Questa è la *Bohème*. (*accennando*) « Soli d'inverno è cosa da morire! » Tale e quale...

ALBERTO - (*continuando*) Non ricorda?... Il coraggio m'era venuto improvvisamente quella sera... quando non c'era più tempo. Lei sposava, partiva, se ne andava lontano! Chissà quando ci si sarebbe incontrati!... Ora la ritrovo, più bella, più affascinante, più donna... Mi sconvolge il cuore, il cervello, i sensi, tutto mi sconvolge! Non deve dirmi di no! Non si rifiuta l'acqua a chi ha sete. Compia quest'opera di misericordia! Ho tanta sete!

ADRIANA - Lei è pazzo! È pazzo!

ALBERTO - Perchè? Che le costa?

ADRIANA - Può costarmi la pace.

ALBERTO - E non crede preferibili i tormenti dell'amore alla serenità del focolare domestico?

ADRIANA - Per voi uomini, forse. Ma in noi resta una macchia che non si lava!

ALBERTO - Non è vero. Si lava benissimo! Si lava al punto che nessuno se ne accorgerà!

IPPOLITO - (*le mani nei capelli*) È un colmo... Sentite!... Sentite che roba: (*leggendo*)

« Chi per caso lo tentasse
ne uscirebbe sì mal concio
che l'Agente delle tasse
sarien rose in suo confronto! ».

TUTTI - Ah!... Non si va più in là.

IPPOLITO - E poi, a parte il barocchismo dell'immagine, vi invito a fermarvi su quel tentativo di rima! È di

un'audacia incredibile!... *Malconcio* e *confronto!*... Una delle due: bisogna decidersi o per *malconto* o per *confroncio*. Non ci si scappa!... (*risate e commenti*)

ALBERTO - (*incalzante*) Badi! Sono alla fine, mi risponda, mi dica che mi aspetterà.

ADRIANA - (*sconvolta, vacillante*) Come io potrei?

ALBERTO - Lasciando l'uscio socchiuso...

ADRIANA - (*c. s.*) No!... No!...

IPPOLITO - (*leggendo*)

« Ma nessuno può negare
che Susanna è idolatrata
dalla piccola brigata,
per le doti sue preclare ».

ELENA - Aggiungo due versi e mi ritiro!

« L'eccessiva mia modestia
m'impedisce di ascoltare! »

(*si stacca dal gruppo. Vede Alberto e Adriana che parlano sommessi e s'avvicina tendendo l'orecchio e ascoltando*).

ALBERTO - Non dite niente. Non voglio una risposta. Ma aspettatemi nella vostra camera. Appena gli altri saranno a letto, verrò... Sarà la gioja, sarà la vita!... Ed ora alzatevi... No, non smarrita così... con energia, con forza... (*Adriana s'alza macchinalmente come se ubbidisse a una suggestione*) Sorridete!... Ma no!... Non quella smorfia! Il vostro bello, chiaro sorriso!... Su! Camminate! Brava! così!... (*Adriana s'avvicina al gruppo che risale la scena; Alberto cava di tasca un fazzoletto e si terge il sudore*) Ce n'è voluto! Ma è mia!... È mia!... (*s'alza, si volta, si trova faccia faccia*

con Elena che lo fissa, e cambiando tono) Soddisfatta, signora?

ELENA - (*a doppio senso*) Moltissimo!

ALBERTO - Meno male! Non ho lavorato per niente!

IPPOLITO - (*tendendogli la mano*) Non ti credevo capace di tanto.

ALBERTO - Sono capacissimo anche di peggio...

ELENA - (*c. s.*) Credo anch'io.

ALBERTO - (*continuando*) Ma vi confesso che i vostri elogi, così largo consentimento, tanta spontanea ammirazione, mi hanno, mi hanno, mi hanno... come dire?

IPPOLITO - Non dir niente. Calmati.

ELENA - Uno sforzo di fantasia come questo, per lei è senza dubbio un grande sforzo. Vuole una tazza di tè?

ALBERTO - Grazie no, altrimenti non dormo. Sono stanco, molto stanco. Questo sì.

ELENA - Me l'immagino, poveretto! (*agli altri*) Amici miei, ora che abbiamo consacrato un poeta, non dobbiamo dimenticare che la nostra cara ospite, domattina, deve partire con il primo treno.

RESPIGHI - (*timidamente*) Io desideravo solamente sapere, prima di andarmene, se la mia proposta è o non è accettata.

IPPOLITO - (*ad Elena*) Una guardia di più non le fa paura?

ELENA - Sarà la più debole.

RESPIGHI - È ingiusta. Io le ho dimostrato tutta la mia forza.

IPPOLITO - (*completando*) D'animo, non fosse altro. In tal caso, la cerimonia si compia. (*Va a destra, chiamando*) Uomini della cucina! A me un altare!

ADRIANA - (*ad Elena, ridendo*) Chi chiama? Che fanno?

ELENA - Ora vedrai...
IPPOLITO - La messa nera!
ELENA - (*indicando il vecchio cuoco Ariberto che entra*) Eccolo qua.

SCENA VI.

I Precedenti - ARIBERTO

ARIBERTO - (*tenendo in mano il berretto*) Comandano?
IPPOLITO - In ginocchio. Si celebra.
(*Ariberto s'inginocchia. Tutti lo circondano tendendo la destra sul suo capo*)
IPPOLITO - (*solenne*)

« — Sulla testa di Ariberto, rei dei cuochi,
« questa sera, come sempre, noi si giura:
« Dagli attacchi dei presenti,
« dagli attacchi degli assenti,
« di qualunque sia natura,
« mantenersi deve pura
« Donna Elena dei Baldi.
« Chi di noi tradisca il patto
« a brandelli sarà fatto,
« e per bene cucinato
« dagli altri divorato.
« - Dei Respighi il cavaliero,
« per sua stessa volontà,
« questa sera, come sempre,
« con noi tutti giurerà!
« - Sulla testa di Ariberto
« suggellata è la congiura!
« questa sera, come sempre...

TUTTI - « .... noi si giura!.... »

IPPOLITO - (*al cuoco*) L'altare è in libertà.

ARIBERTO - Buona notte, signori (*esce*).

RESPIGHI - Ah! adesso me ne vado contento!... Tramontato un sogno se ne è realizzato un altro!

TOMASO - (*sbadigliando*) Fra breve sognerò anch'io!

ADRIANA - (*salutando*) A voi tutti, amici miei, grazie delle bellissime ore che mi avete fatto passare. Ne serberò un ricordo indimenticabile.

IPPOLITO - Non si potrebbe desiderare premio più bello (*le bacia la mano. Tutti gli altri salutano*).

ALBERTO - E si copra bene domattina.

ELENA - Ci tiene a rimandarti a tuo marito sana e salva.

IPPOLITO - Quando ci si mette è squisito.

ELENA - (*ad Adriana*) Ti accompagno. (*agli altri*) A domani. Buona notte (*saluti. Adriana ed Elena escono da sinistra*).

RESPIGHI - (*seguendo con lo sguardo Adriana*) Gran bella signora quella Lauri!... Bella e infelice, mi dicono.... Mah! peccato!

IPPOLITO - Vorrebbe consolarla?

ALBERTO - *Turris Eburnea!*

RESPIGHI - Come dice?

ALBERTO - È invulnerabile!

RESPIGHI - Per me fa lo stesso. Anche quando sono vulnerabili loro mi sento così innocuo io!!...

IPPOLITO - Non sia troppo modesto, cavaliere. C'è stato un tempo — non lo dimentichi — in cui abbiamo dovuto seriamente preoccuparci anche di lei.

RESPIGHI - E per adesso... niente di nuovo in vista?

IPPOLITO - Per la signora Elena?... Niente di nuovo, stia tranquillo.

RESPIGHI - Se mai avvertitemi. E contate su di me per le cattive informazioni.

IPPOLITO - Sente già l'importanza della nuova carica?

RESPIGHI - Sarò feroce. (*scattando*) Buona notte.

TUTTI - Buona notte, cavaliere (*Respighi esce*).

SCENA VII.

IPPOLITO, TOMASO, ALBERTO e REMIGIO

IPPOLITO - Bell'idiota!

TOMASO - Hai fatto male ad accoglierlo nel gruppo.

REMIGIO - Diventerà l'intruso della nostra intimità.

IPPOLITO - No. È un uomo decorativo. Ce ne serviremo per fargli fare qualche brutta figura.

REMIGIO - Ne ha già fatte tante!

IPPOLITO - Ragione di più perchè continui.

REMIGIO - Ma ragione anche per non dargli un'importanza innalzandolo fino a noi...

IPPOLITO - Che importanza? Chi gli dà importanza? Io ne ho per voi. Voi — nel vostro piccolo — ne avete per me. Noi quattro, ci completiamo. Noi, rappresentiamo tutto, per la signora Elena. La signora Elena, rappresenta qualche cosa per noi....

ALBERTO - Ne hai per un pezzo?... Io casco dal sonno.

IPPOLITO - Come si vede l'uomo sfibrato da uno sforzo intellettuale! Sei pallido, Alberto.

ALBERTO - Ho voglia di andare a dormire.

IPPOLITO - Stai bene, pallido!... (*si avviano*).

TOMASO - Anch'io domattina devo svegliarmi presto per controllare i conti di Vladimiro.

REMIGIO - Io dovrò dare la nuova disposizione allo studio C'è tutto da rifare. Non avete visto? È un'indecenza!

IPPOLITO - Ah! Se non ci fossimo noi in questa casa!! (*escono*).

SCENA VIII.

ANTONIETTA, poi VLADIMIRO

ANTONIETTA - (*entra, traversa la scena, va alla veranda, scruta nell'oscurità del giardino, chiamando sommessamente*) Vladimiro!... Vladimiro?...

VLADIMIRO - (*entrando, dal giardino, gravemente*) Se ne sono andati i parassiti?

ANTONIETTA - Tutti. Che facevi laggiù?

VLADIMIRO - (*sospirando*) Pensavo a te, e scrutavo il cielo.

ANTONIETTA - Grazie, Vladimiro.

VLADIMIRO - Soffia vento di ponente: fra poco avremo temporale.

ANTONIETTA - Che bellezza! Come mi sentirò sicura dormendo fra le tue braccia!

VLADIMIRO - Sì: le bufere rendono più saldo l'amore! Chiudi, Antonietta (*chiudono le vetrate*). E adesso spegni (*spengono le lampade. La scena resta al buio*).

ANTONIETTA - Mi ami sempre?

VLADIMIRO - (*fatale*) Non domandare: amarti è il mio destino.

ANTONIETTA - (*dolcemente*) Lo rimpiangi?

VLADIMIRO - (*c. s.*) Il destino non si rimpiange: si segue (*escono insieme*).

SCENA IX.

ALBERTO, poi ELENA

(*La scena resta per un momento vuota. Alberto entra cautamente da destra e s'avanza in punta di piedi. Ma*

non è ancora arrivato a metà della sala che Elena, entrata da sinistra senza farsi sentire, accende ad un tratto una luce).

ELENA - Chi va là?

ALBERTO - (*intontito, immobile*) Amici.

ELENA - Lei?

ALBERTO - (*c. s.*) Già... sono io...

ELENA - Che vuol dire?

ALBERTO - Io? Niente. Non dormivo. Quando prendo il tè non dormo.

ELENA - Se l'ha rifiutato anche stasera?

ALBERTO - Precisamente. L'ho rifiutato perchè so benissimo che se lo prendo non dormo. Infatti, appena a letto, ho detto subito: qui non si dorme....

ELENA - A letto? Ma se non s'è nemmeno spogliato?

ALBERTO - Si capisce! Voleva che m'incontrassi con lei... svestito?

ELENA - Come poteva immaginare d'incontrarmi?

ALBERTO - Presentimento. Scusi: lei non pensa qualche volta: sento che mi succede questo, e poi le succede? Anche a me. Prima penso e poi... mi succede.

ELENA - Lei ha tutta l'aria di infilarmi un mucchio di menzogne.

ALBERTO - Appunto: perchè se no dovrei dirle la verità.

ELENA - E la verità sarebbe?

ALBERTO - (*premendosi la testa con le mani*). Un momento. Mi lasci riflettere. Abbia pietà. Il suo interrogatorio rapido, serrato, incalzante, mi ha fatto perdere la testa.

ELENA - Deve perderla facilmente la testa, lei!

ALBERTO - Meno spesso di quanto sembri.

ELENA - Però, molto spesso, sembra.

ALBERTO - Come può dirlo?

ELENA - Eh!... mi pare.

ALBERTO - Perchè?... Perchè mi ha trovato qui?... Non è una buona ragione. Allora anch'io dovrei pensare che lei... che pure ho trovata qui....

ELENA - Che dice?

ALBERTO - No, scusi... Ho il cervello sconvolto.

ELENA - Meno male: cerchi di rimettersi: non parli.

ALBERTO - Se lei mi interroga!

ELENA - Non lo farò più; segga.

ALBERTO - A quest'ora?

ELENA - Capirà... Dal momento che è qui, anzi che siamo qui... (*altro tono*) Vuol rispondere francamente a una mia domanda?

ALBERTO - (*con terrore*) Ancora?

ELENA - L'ultima. E non mi pare imbarazzante. Io ho l'impressione che il mio incontro la disturbi. Che ne dice?

ALBERTO - Disturbarmi?... Le pare?.... È anzi un piacere... non dormivo.

ELENA - Nemmeno io. Ero scesa appunto per prendere un po' d'aria. Per far due passi in giardino. Si soffoca.... Mentre invece, una bella passeggiata al chiaro di luna...

ALBERTO - È poetica, lo so. Ma non c'è. Manca la luna. Non vede? Minaccia temporale.

ELENA - Allora non c'è altro che restar qui. È compromettente, lo capisco, ma può darsi che chiacchierando con lei mi venga sonno (*con esagerato languore*) Parli! Parli! Mi culli con le sue parole. Non c'è niente che concilî il riposo come sentir parlare. È come una musica

lontana e un poco monotona. Del Brahms suonano dalla camera vicina. Conosce Brahms?

ALBERTO - No, signora.

ELENA - Non importa. Venga vicino a me. Mi narri qualche cosa di piacevole e di inconcludente.

ALBERTO - Di piacevole e inconcludente?... Non saprei!

ELENA - Le sue avventure, per esempio.

ALBERTO - Capisco: sarebbero piacevoli per me e inconcludenti per lei, ma c'è un guajo: non ne ho.

ELENA - Bugiardo!... Chi sa quante!... chi sa quante!... Un uomo come lei!....

ALBERTO - È quello che penso anch'io: dovrei averne tante, e non ne ho. E sa perchè? Perchè sono un timido...

ELENA - (*ridendo*) Lei?

ALBERTO - È così: ho paura. Se una donna m'interessa cerco di evitarla, perchè ho paura che m'interessi.

ELENA - Di modo che io per esempio, non la interesserei!

ALBERTO - Come può dirlo?

ELENA - Dal momento che non cerca di evitarmi...

ALBERTO - Ma lei... lei è un'altra cosa: lei non è una donna... è una camerata, un anfitrione delizioso, una buona, una squisita amica, con la quale scappare o restare fa lo stesso. Chi di noi ha mai osato, chi oserebbe mai di farle la corte?

ELENA - E perchè?

ALBERTO - Perchè sarebbe tempo perso!

ELENA - Come può dirlo lei?... Provi.

ALBERTO - (*alzandosi e indietreggiando istintivamente*) Signora!

ELENA - (*ridendo*) Scappa già?... No, non abbia paura! (*un breve silenzio*) So bene che andarsene è quello che

desidera, ma vorrei che la sua sincerità con me fosse intera, completa. Lei avrebbe dovuto dirmi francamente fin da principio: amica mia, non sono disceso affatto per passeggiare, non desideravo affatto d'incontrarla, avrei preferito che tutti se ne dormissero francamente. Tutti, tranne uno... Non è così? Risponda.

ALBERTO - (*tace*).

ELENA - Vede? Vede che non mi ero ingannata? Quella benedetta figliuola stava per commettere una enorme pazzia... Già, intanto, perdersi con lei è una grande pazzia.

ALBERTO - (*timidamente*) Scusi... non mi pare.

ELENA - Pare a me. (*alzandosi, aspramente*) Vada! Vada! Non voglio trattenerla di più.

ALBERTO - Lei è troppo buona... (*si avvia timidamente, quasi preso da un istintivo senso di pudore verso la porta a sinistra. Elena torna a sedere, voltandogli le spalle. — Quando Alberto è sulla porta, dice a mezza voce:*) Buona notte, signora. E grazie.

ELENA - (*con uno scatto, balzando in piedi*) Dove va? (*fuori incomincia il temporale*).

ALBERTO - Non me ne ha dato lei stessa il permesso?

ELENA - Da lei? Questo passa ogni limite !

ALBERTO - (*tornando sui suoi passi*) Io credevo...

ELENA - Che cosa credeva? Che cosa?... Ma sa che è uno sfrontato? E se ne andava, così, tranquillamente, come se si trattasse della cosa più naturale del mondo:....

ALBERTO - (*improvviso, risoluto*) Senta, signora: io sono costretto a dirle che non ci capisco più niente. Non so che sia... Il tempo, forse... lei... quell'altra... non so... non so... so soltanto che ho la testa in fiamme e un sibilo

nelle orecchie. So che ho l'impressione... (*pausa*) Ebbene, sì. Devo dirle qual'è la mia impressione?

Elena - Qual'è?

Alberto - Che il nostro incontro non sia voluto dal caso.

Elena - E poi?

Alberto - Che lei sapesse tutto.

Elena - E poi?

Alberto - Che volesse impedirmi quello che stavo per fare.

Elena - E poi?

Alberto - Basta. Prima mi risponda. È vero?

Elena - (*vivamente*) Sì.

Alberto - (*turbato*) E perchè?

Elena - (*scrutandolo*) Non può immaginarlo?

Alberto - Posso fare tre ipotesi: o l'inutile difesa di una amica... e non credo necessario che lei spinga fino a tal punto l'amicizia... O il capriccio e il desiderio di ridere del mio imbarazzo... e non mi pare che la burla l'abbia molto divertita... O infine.... mi permette di dirlo?... Sì?... E allora dovrei ammettere una inesplicabile e misteriosa gelosia... Scelga!

Elena - (*audacemente*) È così!

Alberto - (*con un grido di gioia*) Elena!.... (*riprendendosi subito*) Signora Elena...

Elena - (*sempre giocando sull'effetto delle sue parole e dei suoi atteggiamenti*) Taccia!... Non dica niente.... È una follia, lo so... Eppure, da quando parlavate, stasera, ho avuto la tentazione di gettarmi fra voi due, di dividervi, di strapparvi l'uno all'altra!...

Alberto - Doveva farlo! doveva farlo!...

ELENA - Ma crede lei veramente che si possa rinunciare a tutto, a ventisei anni?...

ALBERTO - No, non è possibile. Non si può, non si può...

ELENA - (*continuando*) Ridere, distrarsi, parlare, circondarsi di amici non basta. Arriva il momento in cui quello che si credeva morto per sempre dentro di noi, si risveglia con una violenza più forte di qualunque volontà! È un attimo. Ma una vita intera, un intero avvenire dipendono da quest'attimo... Oh! capisco!... Lei non può sentire quello che io provo...

ALBERTO - Sento quello che provo io, signora. E mi par di sognare!...

ELENA - Lei era qui per un'altra...

ALBERTO - (*sùbito*) Non me ne parli! Non me ne parli... Quello era un capriccio, una follia, l'ha detto lei stessa, poco fa: follia! follia!... Ma lei, lei, signora... Ah! se sapesse!... Se potessi dirle tutto quanto di curioso, di strano, di incredibile si agita dentro di me!...

ELENA - Non parli!... Non cerchi di giustificare la mia debolezza. Basterebbe questo a perderci.

ALBERTO - No! Non a perderci! A salvarci!

ELENA - (*improvvisamente*) Zitto!... Qualcuno!

(*Elena ed Alberto restano immobili in silenzio in ascolto*)

ALBERTO - (*turbato*) Chi può essere?

ELENA - (*rapida, sottovoce*) Non so!... Ma vada!... vada!

ALBERTO - Come? Adesso? Sul più bello?... È impossibile!... Vi aspetto!...

ELENA - (*c. s.*) Vada!... Presto!

(*Alberto corre rapido verso la sala da pranzo e resta nascosto dietro le cortine. Quasi contemporaneamente Adriana entra. Vedendo Elena, s'arresta sconvolta*).

SCENA X.

ELENA - ADRIANA

ELENA - (*stupita*) Tu?... Chi cercavi?

ADRIANA - (*c. s.*) Cercavo te... Chi volevi che cercassi?

ELENA - Ah!... Cercavi me?...

ADRIANA - Non ti avevo trovata in camera tua. Ho paura...

ELENA - Di che?

(*uno scoppio di tuono*)

ADRIANA - (*coprendosi il viso con le mani e abbandonandosi su una sedia*) Dio! Non senti? Guarda come tremo... Io sola non dormo...

ELENA - (*sùbito*) Davvero? (*fissandola con malizia*) E allora... dormirai con me. Sei contenta?

ADRIANA - (*con grande sforzo su sè stessa*) Sì... sì...

ELENA - Avevi paura?... Che bambina!... (*la prende sotto braccio, spingendola fuori*) Ma come sei bambina!... Su... A letto, a letto!... (*poi si volta verso il nascondiglio di Alberto, e con tono imperioso ripete*) A letto! (*Spegne la luce, escono. Un lampo, un tuono, uno scroscio*).

SIPARIO

ATTO SECONDO

Il giardino. A sinistra la terrazza che conduce alla villa. A destra il cancello d'entrata. In primo piano della scena, vicino alla terrazza, tavoli e sedie.

SCENA I.

TOMASO - IPPOLITO - REMIGIO e ANTONIETTA

(*Ippolito, Tomaso e Remigio sono seduti presso il tavolo. Antonietta sta servendo la prima colazione*).

REMIGIO - (*fermando il braccio di Antonietta che versa*) Alto là!... Sai che non prendo latte.

ANTONIETTA - Ha ragione, scusi.

REMIGIO - Dammi il burro.

TOMASO - E versa a me anche la sua parte. Io ne prendo molto.

ANTONIETTA - (*eseguendo*) Ecco. Hanno sentito che temporale stanotte? (*i tre si guardano senza rispondere*) Pareva che rinfrescasse ma invece minaccia di far più caldo di ieri. Non è vero? (*nuovo silenzio*) Trentadue gradi all'ombra, ieri!... (*terzo silenzio*) Trentadue gradi!

IPPOLITO - Abbiamo capito. Trentadue gradi. Mi fa tanto piacere.

ANTONIETTA - Hanno avuto zanzare?

IPPOLITO - Sì. Molte zanzare. Sei contenta?

REMIGIO - Vuoi vedere le punture?

ANTONIETTA - Strano! Ero salita apposta a chiudere le imposte per tempo, iersera...

IPPOLITO - Molto grati. Hai versato a tutti?
ANTONIETTA - Sissignore.
IPPOLITO - Manca niente?
ANTONIETTA - Nossignore.
IPPOLITO - Brava. Sei una perla. Lasciaci in pace.
ANTONIETTA - Come? Gli altri giorni sono loro che mi trattengono.
IPPOLITO - E oggi no. Non è bello suscitare più oltre le gelosie di Vladimiro. Ti diamo riposo. Ringrazia e saluta.
ANTONIETTA - Oh! non dubiti! (*allontanandosi*) Che maniere! Che gente! Vladimiro ha ragione: veri parassiti! (*esce*)

SCENA II.

Gli stessi meno ANTONIETTA poi VLADIMIRO

TOMASO - (*appena Antonietta è uscita*) E dunque?
REMIGIO - (*c. s.*) Continua!
IPPOLITO - Non ho voluto svegliarvi...
TOMASO - Hai fatto bene.
IPPOLITO - Sono entrato nella sua camera, in punta di piedi.
REMIGIO - (*con ansia*) Vuota?
IPPOLITO - Vuota. Il letto intatto. Mi sono fermato un momento a riflettere. Occorreva riflettere....
TOMASO - Su che?
IPPOLITO - Su alcune cose curiose che m'era sembrato di intravvedere iersera. Mentre noi leggevamo i suoi versi, la signora Adriana era con lui. A lettura finita mi era parso di scorgere sul suo viso un turbamento, una preoccupazione, strani. Più tardi, il contegno di Alberto era

indubbiamente imbarazzato. Non vi ricordate com'era pallido?...

REMIGIO - È vero.

IPPOLITO - E la sua fretta di correre a letto, la ricordate?

TOMASO - È vero.

IPPOLITO - E il suo mutismo, quando siamo saliti? Lui che, di solito, sente il bisogno di venire in camera mia, sedere presso il mio letto, confidarmi le impressioni della serata, farmi addormentare raccontandomi le sue pene... iersera è sgattajolato via, quasi che volesse sottrarsi al mio sguardo penetrante... Qui c'è sotto qualcosa, ho pensato tra me... Ho avuto il presentimento che quella lo aspettasse.

REMIGIO - È incredibile!

IPPOLITO - Niente affatto! Che cosa vi avevo detto io fino dal primo giorno che è arrivata qui? Donnina pericolosa...

TOMASO - E pericolante.

IPPOLITO - E, forse, ahimè! pericolata!

REMIGIO - Dici davvero?... Li hai visti?

IPPOLITO - Chi?

REMIGIO - Loro due?

IPPOLITO - Ma che! Il curioso viene adesso.

TOMASO - (*con curiosità*) Racconta.

IPPOLITO - (*con enfasi*) Scendo, a tentoni. Mi ero levato le scarpe per non far sussurro. Per fortuna l'uragano mi aiutava a illuminarmi il sentiero. Un lampo, un tuono, lo scrosciar della pioggia, l'ululare del vento, e io avanti imperterrito!

REMIGIO - Mi par di leggere il Conte di Montecristo!

IPPOLITO - Arrivo alla porta della sala. Resto in ascolto...

TOMASO - (*c. s.*) Ebbene?

IPPOLITO - Niente. Silenzio assoluto e buio pesto.

REMIGIO - Perdio!

IPPOLITO - È quello che ho detto anch'io! Perdio, sono arrivato troppo tardi: nessuno. (*a Tomaso*) Cosa avresti fatto tu in quel momento?

TOMASO - Sarei tornato a letto.

IPPOLITO - È quello che ho fatto anch'io!

REMIGIO - Finito?

IPPOLITO - Ma che!

TOMASO - C'è dell'altro?

IPPOLITO - La parte più oscura. Non ero a letto da cinque minuti, che *crik,* l'uscio della camera d'Alberto scricchiola: era lui. Di dove è sbucato? Di dove?

TOMASO - Lo sai?

IPPOLITO - Io no.

VLADIMIRO - (*dalla terrazza*) Buon giorno e buon appetito.

IPPOLITO - Ecco l'uomo che può illuminarci. (*a Vladimiro*) Scendete, scendete! Abbiamo bisogno di voi.

VLADIMIRO - (*scendendo*) Ai loro riveriti ordini.

IPPOLITO - È partita la signora Adriana?

VLADIMIRO - Col treno delle sei, sissignore. Ha lasciato tanti saluti per tutti.

IPPOLITO - Allora l'avete vista?

VLADIMIRO - Si capisce. L'ho accompagnata alla stazione io stesso.

IPPOLITO - Benissimo! E... com'era?

VLADIMIRO - Come com'era?... Non capisco...

IPPOLITO - Era triste? Era allegra?

VLADIMIRO - Non mi sono permesso di domandarglielo.

IPPOLITO - Lo domando a voi. Vorrei conoscere la vostra impressione personale. Avete o non avete notato in lei qualche cosa di diverso, di strano, di insolito?

VLADIMIRO - Aspetti... È vero... Mi ha fatto l'effetto di essere molto seccata di dover partire.

IPPOLITO - (*agli amici*) Capite? (*a Vladimiro*) E non vi è sembrata un poco abbattuta?

VLADIMIRO - Sì. È vero. Molto abbattuta, molto stanca.

IPPOLITO - (*agli amici*) Mi par chiaro. (*a Vladimiro*) Dunque era abbattuta e stanca?

VLADIMIRO - Poveretta! Non ha chiuso occhio, stanotte.

IPPOLITO - Come lo sapete?

VLADIMIRO - Me l'ha detto lei.

IPPOLITO - L'ha detto lei?.... (*agli amici*) Ha un bel coraggio!

VLADIMIRO - Tutt'altro. Aveva paura, anzi. È stato il temporale che non l'ha lasciata dormire.

IPPOLITO - Vi ha detto lei anche questo?... (*posandogli la mano sulla spalla, con commiserazione*) Onesto e buon Vladimiro!

VLADIMIRO - (*stupito*) Perchè?

IPPOLITO - Niente. Così. Siete onesto e mi fa piacere di constatarlo. L'ingenuità non è morta del tutto.

VLADIMIRO - Perchè ho detto che la signora aveva paura? Ma se non crede, lo può domandare alla signora Elena.

IPPOLITO - Che ne sa la signora Elena?

VLADIMIRO - Hanno dormito nella stessa camera stanotte!...

TOMASO - (*guarda Ippolito*) Nella stessa camera?

IPPOLITO - (*turbatissimo*) Hanno dormito nella stessa camera?

REMIGIO - (*a Ippolito*) Non ci capisco più niente.

(*Lungo silenzio. I tre si guardano intontiti*).

IPPOLITO - (*con improvvisa risoluzione, a Vladimiro*) Vi prego: salite a svegliare il signor Alberto. Se dorme ancora gettatelo dal letto. Ditegli che lo aspettiamo e che faccia presto.

VLADIMIRO - Benissimo (*risale la terrazza incontrando* (*Elena che ne scende*).

ELENA - (*a Vladimiro*) Quando la carrozza è pronta, avvertitemi.

VLADIMIRO - Sì, signora.

SCENA III.

ELENA e i precedenti

ELENA - Che mattinieri! Neanche aspettarmi a colazione! (*a Tomaso*) Lei ha fatto il suo dovere? (*a Remigio*) E lo studio come va? (*i tre restano in silenzio, turbati - Elena con forzata indifferenza*) Ho capito. L'avete con me? (*siede*)

IPPOLITO - (*servendole il caffè*) Con lei? Oh! no, signora... Scusi: quanti pezzi?

ELENA - Tre, lo sa.

IPPOLITO - (*continuando*) Siamo convinti che lei non c'entra. Il nostro turbamento ha ben altre ragioni.... Latte?

ELENA - Sì...

IPPOLITO - Stanotte, evidentemente.. (*a Tomaso*) dammi il caffè... è successo qualcosa che lei sa, che noi non sappiamo e che ci preoccupa... (*a Tomaso che ha nel frattempo recato il bricco del caffè*) É caldo?

TOMASO - Sì, sì...

REMIGIO - Uno dei nostri ha commessa un'azione indegna.

TOMASO - Ha tentato di turbare la nostra pace.

IPPOLITO - E di macchiare la sua casa!

ELENA - Perchè? Vi dispiacerebbe proprio molto che questa mattina Alberto m'avesse svegliato con una lettera traboccante di amore... e una richiesta di matrimonio?

IPPOLITO - (*sbalordito*) No!

TOMASO - Ha osato una cosa simile?

REMIGIO - Con lei?

ELENA - (*un po' scossa dal loro stupore, cambiando tono*) Sì, con me. Mi si offre la felicità, e voi ne siete turbati?...

IPPOLITO - Lei scherza, signora!

ELENA - Affatto. È la pura verità... Ero qui per domandare il vostro consiglio, per avere la vostra approvazione.

IPPOLITO - No, signora! Non la burla in un momento in cui ci si vede smarriti. Perchè se questa fosse la verità, le assicuro che con tutte le nostre forze cercheremmo di distruggerla. Ciascuno di noi quattro può aver fatta tacitamente una rinuncia, in questa casa. Ma nessuno di noi quatro deve a questa rinuncia mancare.

TOMASO - La nostra devozione per lei è sempre stata disinteressata e sincera.

REMIGIO - E il colpo di testa di un fatuo non può distruggere il nostro legame.

ELENA - (*con comica tristezza*) Ahimè! Compirò il sacrificio. Rinuncerò a un amore divampato con la violenza di un incendio!... Ad un uomo che sa di possedere tutti i requisiti per darmi la felicità, e piange amaramente sulla mia vuota esistenza! È triste... Ma lo farò....

IPPOLITO - Io mi domando come ha potuto osare una cosa simile!

REMIGIO - Io mi domando come ha potuto concepirla!

TOMASO - Ed io invece mi domando come farà adesso a cavarsela. Quello è un uomo finito!

REMIGIO - Io non lo guardo più in faccia!

TOMASO - Io lo prendo a schiaffi!.... M'ha tolta la voglia perfino di far colazione!

IPPOLITO - (*quasi a sè*) Disgraziato! S'è giocata una posizione!

ELENA - No, via, non aggraviamo la colpa, perchè, a dire la verità, il torto fu mio. Quando ho visto iersera la tranquillità, diremo così, di Adriana in pericolo, l'ho atteso al varco. Non sapevo, non pensavo quello che avrei detto o avrei fatto. Ma non avevo sonno, ero in vena di divertirmi, e ho messo a prova ancora una volta la grande passione e la grande sincerità degli uomini. Voi sapete che, generalmente, agli uomini quella che piace è sempre l'ultima che incontrano, e siccome l'ultima ero io gli sono piaciuta al punto che....

IPPOLITO - (*turbatissimo*) Come?...

ELENA - (*ridendo*) No, poveretto. S'è comportato benissimo! Ha soltanto sentito, da un momento all'altro, così forte il fascino della mia bellezza, della mia grazia, della mia intelligenza che, ne sono sicura, non potrà più vivere, non potrà più intendere la vita senza di me. Del resto, vi ripeto, mi ha scritto che vuole sposarmi, non è gentile?

IPPOLITO - Ma dove ha la testa?

REMIGIO - Ci fa una bella figura!

TOMASO - Perdersi così!... Che ragazzo!...

IPPOLITO - Che bestia!

ELENA - Vi faccio notare che le vostre esclamazioni sono assai poco lusinghiere per me. Mi negate dunque la possibilità di suscitare una passione?

IPPOLITO - Non scherziamo. Sono profondamente seccato che uno dei nostri abbia potuto cadere così bambinescamente nella trappola.

ELENA - Merito mio: la trappola era così ben tesa! E non ci ho messo niente a prepararla, v'assicuro.

IPPOLITO - E dorme! È meraviglioso!... Ho dovuto mandare a svegliarlo.

ELENA - Poverino! Dopo tante emozioni, si capisce il bisogno di riposo. Chissà come mi sogna!

IPPOLITO - Sarà amaro il risveglio!

ELENA - No. Sarà divertente. Esigo che ne ridiamo insieme, e che sia perdonato. Dopo tutto, gli è mancata l'avventura. È già un buon castigo. Perchè incrudelire? Non vi pare che basti?

IPPOLITO - Non basta, signora mia! Noi, è vero, siamo liberati da una grave preoccupazione. La cosa può riempirci di gioja e divertirci magari, più tardi. Ma per ora restano in ballo due questioni: l'offesa a lei, che generosamente perdona; il tradimento a noi, su cui ci riserviamo di prendere dei provvedimenti. (*a Remigio e a Tomaso*) Non vi pare?

REMIGIO - Non è il risultato - che essendo andato a vuoto non ha conseguenze - ma il tentativo che occorre punire.

IPPOLITO - Giustissimo! E punendo il tentativo, noi rivendichiamo anche lei!

ELENA - Perchè?

IPPOLITO - Molto semplice: supponga, per un caso qualunque, che quello fosse riuscito.

ELENA - (*ridendo*) Se vi fa piacere, supponiamolo pure.

IPPOLITO - Sarebbe terribile! Quell'uomo, in un colpo solo, avrebbe fatto quattro vittime.

ELENA - E la quarta chi sarebbe?

IPPOLITO - Lei stessa... Noi la perderemmo, ma lei perderebbe noi. Le par poco?

ELENA - Non saprei più darmene pace!

IPPOLITO - Non lo dica per ridere. È così. Lei avrebbe la peggio. Capirà che noi, bene o male, si rimedia. Il tempo, per fortuna, è fatto apposta per guarire i ricordi... la lontananza anche... e a poco a poco la nostalgia di Villalta svanirebbe nelle anime nostre come un sogno lontano...

ELENA - Bello!... Mi piace!... È poetico!

IPPOLITO - Ma di lei, di lei che cosa avverrebbe?... Immagina possibile la sua vita senza di noi? Oggi non può capirne tutta l'enorme gravità. Le cose care non ci si accorge di averle, quando si hanno... Ma ne sentiamo bene la mancanza quando si perdono! Senza contare che mentre noi possiamo distruggere il passato con nuove abitudini, lei se lo troverebbe fra i piedi per tutta la vita. Eh! si!... Quel qualunque di noi che le fosse vicino senza gli altri, non servirebbe che a ricordarle di aver perso gli altri!... Ammette lei il Padre senza il Figliuolo? Il Figliuolo senza lo Spirito Santo? Lo Spirito Santo senza il Padre e il Figliuolo?... Provi, provi a sposare il figliuolo, lei!... Noi non siamo che una trinità in quattro, signora!

Elena - Ma a voi non intendo affatto di rinunciare. In qualunque caso, ricordatevelo bene, questo mai!

Ippolito - Sbaglia, signora! Da una donna possiamo accettar tutto, ma niente dall'uomo che ne diventa il legittimo possessore. La nostra dignità dove la mette?

SCENA IV.

Vladimiro e i precedenti

Vladimiro - (*dalla terrazza*) La carrozza è ai suoi ordini, signora.

Ippolito - (*ad Elena*) Come? Vuole lasciarci sul più bello?

Elena - Devo recarmi alla Casa Bianca per la verifica del grano. Vladimiro lo esige. Le sue esigenze sono per me dei comandi. D'altra parte preferisco che, prima, gli parliate voi.

Tomaso - Io me ne lavo le mani.

Remigio - Io m'affido alle decisioni di Ippolito.

Ippolito - Me l'aspettavo. Nell'ora dell'imbarazzo tutti mi piantano. Non importa! Farò da me, lo interrogherò. Vedrò fino a qual punto arrivi la sua incoscienza. E a seconda del suo contegno mi riserverò di stabilire insieme con voi la punizione. Almeno in questo mi aiuterete, è sperabile.

Elena - Benissimo. (*a Remigio e a Tomaso*) Volete accompagnarmi?

Remigio - Volentieri.

Tomaso - Anch'io. In questo momento sento che non saprei rispondere di me stesso.

Elena - (*a Ippolito*) Non sia feroce, mi raccomando. Dobbiamo perdonargli.

IPPOLITO - (*a Vladimiro*) Che cosa vi ha risposto l'amico?
VLADIMIRO - Sta per scendere.
ELENA - Allora, presto! Eclissiamoci!... (*escono rapidamente*)

SCENA V.

IPPOLITO, poi ALBERTO

(*Ippolito, rimasto solo, siede, accende una sigaretta e, seguendo un pensiero intimo, s'abbandona a cantarellare l'aria dell'« Attila »*

« Tardo per gli anni e tremulo
È il regnator d'Oriente...
Siede un imbelle giovane
Sul trono d'Occidente... »

(*Vladimiro rimette a posto le tazze, lasciando sul tavolino quella pulita per Alberto. Di tratto in tratto s'arresta meravigliato ad ascoltare il canto sconclusionato di Ippolito. Quando questi è giunto alle ultime parole*: « Resti l'Italia a me... » *Vladimiro esce, mentre Alberto appare sulla terrazza*).

ALBERTO - (*muove lentamente verso il tavolino. Ha l'aspetto raggiante ma preoccupato*).
IPPOLITO - Oh! Sei sveglio?
ALBERTO - E gli altri?
IPPOLITO - Se ne sono andati in questo momento.
ALBERTO - (*sedendosi e versandosi il caffè*) E tu?
IPPOLITO - Mi vedi: sono qui. T'aspettavo. Devo parlarti.
ALBERTO - A me?
IPPOLITO - Precisamente
ALBERTO - Perchè?
IPPOLITO - (*gravemente*) Siedi.

ALBERTO - (*ridendo*) Più seduto di così!

IPPOLITO - Ecco qua: sai che mi sono sempre piaciute le situazioni nette. (*un silenzio*) Non ho mai mentito nella vita, io.

ALBERTO - Hai ragione: è brutto mentire.

IPPOLITO - È orribile.

ALBERTO - (*senza convinzione*) Orribile.

IPPOLITO - E allora perchè mentisci?

ALBERTO - (*stupefatto*) Io?...

IPPOLITO - Tu... (*scrutandolo*) Guardami bene in faccia: che hai fatto questa notte?

ALBERTO - (*turbato*) Questa notte?

IPPOLITO - Non prendere tempo per inventarmi delle storie. Che hai fatto questa notte?

ALBERTO - Vuoi proprio saperlo? (*allargando le braccia*) Niente.

IPPOLITO - (*levando di tasca un libretto e scorrendolo di tratto in tratto*) All'una e trentacinque la tua camera era vuota.

ALBERTO - Come lo sai?

IPPOLITO - Lo so. Sei rientrato dopo un'ora e hai passeggiato a lungo parlando a voce alta.

ALBERTO - Come lo sai?

IPPOLITO - Lo so... Qui ho scritto: pazzo o imbecille.

ALBERTO - Come lo sai?

IPPOLITO - L'ho sempre saputo. Più tardi hai scritto. Ora vorrei sapere il significato di queste parole che hai pronunciate più volte, concitatamente: « Non me la sarei mai aspettata! » Che cos'è che non ti saresti mai aspettato?

ALBERTO - (*con foga improvvisa*) Ebbene, sì!... Lascia

che mi sfoghi! Non ne potevo più!... Se non avessi avuto paura sarei corso stanotte stessa in camera tua! Era tale la voglia di gridare a qualcuno la mia gioia, che la gridavo da solo, come un pazzo!... T'assicuro che mi pareva di morire!... Ho provato l'emozione più forte della mia vita! Nessuno, sai, se la sarebbe aspettata. Non parliamo di te e degli altri, ma persino io, io stesso ne sono ancora intontito. Era il nuovo, l'imprevisto, l'incredibile che mi trovavo davanti. La felicità, quale non sarebbe concepibile sognare, era lì, a due passi, creata, voluta dal caso. Un gesto solo: tendere la mano e ghermirla. L'ho tesa. Sono felice.

Ippolito - (*con comico rimpianto*) Come ti invidio!

Alberto - Hai ragione. Fai bene a invidiarmi. Arrivo al punto, se ci penso, da invidiare me stesso! È così. Che vuoi che ti dica? Mi sento trasformato, mi sento un altro uomo! L'Alberto che conoscevo... che anche tu conoscevi è morto. Dalle sue ceneri è nato un altro Alberto vibrante di passione come quella creatura che mi stava davanti per dirmi che la vita è ancora piena di gioje inattese e incredibili.

Ippolito - Elena?

Alberto - (*con crescente convinzione*) Lei!... Elena!... Elena!..... Elena!... Ma ti pare possibile?... Elena!... Ah! se tu sapessi come mi esalta il pensiero di rinnovarmi, di riprendermi tutto, di non essere più lo schiavo di me stesso e delle vostre abitudini!... Vivere con lei! lontano dal mondo, senza seccatori, senza amici, senza voi, sopra tutto!.... Che bellezza!... Che bellezza!...

Ippolito - Dunque, quello che abbiamo fatto insieme per

conquistarci questa invidiata tranquillità l'hai già dimenticato?

ALBERTO - (*come assorto*) Non vedo che una cosa: l'avvenire!

IPPOLITO - (*continuando*) Hai dimenticato la nostra vita divertente, gaja, spensierata; le nostre burle contro i seccatori sentimentali; l'allegra difesa di una virtù troppo solida per crollare... tutto, tutto hai dimenticato?

ALBERTO - (*c. s.*) Tutto!... Che bellezza!...

IPPOLITO - Eppure, avevamo sempre pensato, avevamo sempre detto, che chi fosse arrivato alla conquista, avrebbe distrutto la nostra vita comune....

ALBERTO - Distruggere per riedificare: ecco la vera forza!

IPPOLITO - (*continuando*) E insieme si era giurato che non uno avrebbe raggiunto la mèta! Elena era troppo ben guardata, e il principe della favola incatenato da noi nel suo regno fantastico. Oggi mi dici: io sono quello. Ma mentre presento le armi, ho il diritto di pensare che tu abbia finita un'amicizia e una fede che non sentivi, sventando con noi gli attentati al nostro benessere, per preparare, di nascosto, la via facile e sicura al benessere tuo.

ALBERTO - Mi puoi credere capace di un simile calcolo? È il destino che ha voluto così.

IPPOLITO - Non tirarmi fuori il destino! Ti credo capace di tutto se a tutto passi sopra per il tuo inqualificabile egoismo.

ALBERTO - (*scattando*) Egoismo! E mi parli di egoismo? Ma è appunto all'egoismo vostro che mi ribello! Siete vojaltri che avete — senza alcun diritto — vincolata la

libertà di una donna per i vostri comodi e per i vostri spassi.

IPPOLITO - E tu, non eri con noi?

ALBERTO - Appunto: me ne pento, e riparo.

IPPOLITO - In che modo, di grazia?

ALBERTO - Sposandola.

IPPOLITO - Nobile vittima! Portandoti via, cioè, tu solo quello che nessuno doveva toccare.

ALBERTO - Non pretenderai che la sposiamo in quattro.

IPPOLITO - Che nessuno la sposi, pretendo!

ALBERTO - Illusioni, caro mio! Ma credi tu veramente che si possa morire a ventisei anni?

IPPOLITO - Non fare il tragico!

ALBERTO - Parole sue! Parole che sgorgavano da un'anima oppressa! Ridere, distrarsi, non basta! Arriva il momento in cui quello che pareva morto risorge dentro di noi con una violenza improvvisa.

IPPOLITO - Tu eri lì, in quel momento....

ALBERTO - Si capisce....

IPPOLITO - Lei ti ha visto....

ALBERTO - E ne è stata presa.

IPPOLITO - (*scoppiando in una risata*) No, ecco!.. Sei fenomenale!... Pazzo, esaltato, presuntuoso, idiota!... Sì, idiota sopra tutto! Ho voluto vedere fino a che punto arrivavano il tuo orgoglio e la tua cecità!... Ma non capisci che sei stato burlato?

ALBERTO - (*scattando in piedi, livido, sconvolto*) No!

IPPOLITO - Sì... sì... burlato... e in un modo indegno di te. Ecco che cosa ci hai guadagnato con la tua vanitosa incoscienza! Bella figura!

ALBERTO - (*c. s.*) Bada!.. Non scherziamo!...

IPPOLITO - No. Anzi è questo il primo momento in cui ti parlo sul serio.

ALBERTO - Non è vero! Non è possibile!

IPPOLITO - Ma che credevi? Che Elena sentisse l'improvviso bisogno di amarti e di essere amata?.... Capace anche di credere questo! Capace di esserti sentito da un momento per l'altro disputato, conteso, voluto da due donne!... Come sei giovane! Come sei giovane!... In un attimo di esaltazione hai chiusi gli occhi e gorgheggiato il più bel chiricchichì!... Se li tenevi aperti, potevi almeno vedere le nostre risa e rimangiarti il tuo canto.

ALBERTO - (*intontito, affranto, s'è abbandonato sulla seggiola*).

IPPOLITO - È inutile! Tu hai sempre avuto il torto di crederti un uomo fatale!

ALBERTO - Non è vero!... Non è vero!....

IPPOLITO - E allora hai avuto l'altro di pensare che una donna come Elena potesse prendere fuoco. Ma non hai avuto mai cinque minuti disponibili per considerarti, disgraziato?... Hai mai fatto un vero e proprio esame di coscienza?... Ti sei mai domandato quali sono le tue qualità?.... Sei bello? Rispondimi.

ALBERTO - (*tace*).

IPPOLITO - Sei intelligente?

ALBERTO - (*tace*).

IPPOLITO - Di' pure di no. Non aver paura! Sei ricco, questo è vero, ma non ne hai colpa. Malgrado le tue ricchezze resti un uomo qualunque, che ha vissuto poco e che ha pochissimo spirito....

ALBERTO - (*con desolazione e con ira*) Taci! Taci!... Non parlarmi più... Sono affranto!... (*un silenzio*).

IPPOLITO - Mi dispiace, sai, sinceramente mi dispiace di vedere il tuo eroismo, la tua sicurezza, il tuo orgoglio di poco fa crollare di un tratto... Mi dispiace... Eri così bello circonfuso di vittoria! Parevi un altro!...

ALBERTO - Ah! Non credere che finisca così!

IPPOLITO - E come dovrebbe finire? Ringrazia il cielo e me, e non avvilirti, e non abbatterti. Credi pure che ti ho reso un grande servigio: ho voluto che tu ti considerassi come in uno specchio. E siccome sei incapace di sprofondarti da solo in una analisi, t'ho aiutato a rivelare te a te stesso in tutta la tua miseria. Che diamine! Sono un amico.

ALBERTO - (*quasi parlando a sè stesso*) E adesso?... E adesso?...

IPPOLITO - E adesso, caro mio, t'ho offerto senza saperlo il modo di levarti d'impaccio. Non lo meriteresti, ma voglio essere generoso fino in fondo. Quando Elena ritorna, ti lascerò solo con lei.

ALBERTO - No!

IPPOLITO - Sicuro! Con lei. Le farai credere che avevi capito benissimo, che l'avevi seguita iersera per rimediare con una certa eleganza all'avventura perduta per causa sua, e le avevi scritto per continuare la burla, provocare una risposta, e riderne a tua volta con noi, più tardi. Molta eloquenza, molta calma, molta disinvoltura: te la caverai benissimo...

ALBERTO - Tu non puoi capire....

IPPOLITO - Perchè? Cos'è che non posso capire?

ALBERTO - Niente, niente... Ti ringrazio... Sei molto buono,

Ippolito.

IPPOLITO - Già: è stupido essere buoni ma qualche volta mi succede. Non ne avevo nessuna intenzione. È stato più forte di me. Non mi devi niente.

ALBERTO - (*vagamente*) Chissà!...

SCENA VI.

Gli stessi, poi ELENA

ELENA - (*dalla villa*) Ippolito!... Ippolito?...

IPPOLITO - Siamo qua, signora.

ALBERTO - (*si alza, pallido, rigido*) Non voglio vederla!...

IPPOLITO - (*ad Alberto, rapido*) Eh! No! Se fai così è finita!

ELENA - (*entrando dalla terrazza*) C'è bisogno del suo consiglio in cucina. Remigio e Tomaso stanno violentemente disputando con Ariberto sul pranzo di stasera, in onore di Respighi e del suo ritorno. (*ad Alberto*) Ben levato lei, dormiglione! (*a Ippolito*) Vuole portare il contributo prezioso della sua scienza?

IPPOLITO - Farò quello che posso... per non avvelenare il nostro reduce (*s'avvia per la terrazza. Di là, non visto da Elena, fa un gesto ad Alberto, per rianimarlo. Poi esce*).

SCENA VII.

ELENA e ALBERTO

(*Alberto è rimasto nello stesso atteggiamento. Elena siede, scrutandolo di tratto in tratto. Un breve silenzio. Finalmente essa si alza, gli si avvicina*).

ELENA - Ho avuto la sua lettera... e le assicuro che non avrei mai immaginato....

ALBERTO - (*interrompendola, aspro, concitato, quasi violento*) Una sola cosa non potrà mai immaginarsi, signora: tutto il male che mi ha fatto.

ELENA - (*con stupore*) Io le ho fatto del male? E quando? (*fissa Alberto interrogandolo con lo sguardo*).

ALBERTO - (*lentamente, dolorosamente*) Sì, mi guardi pure. Mi guardi bene. Sono quale sono, quale mi ha reso lei, iersera, facile giocattolo nelle sue mani abili...

ELENA - (*fa per parlare*)

ALBERTO - (*con un gesto*) No. Mi lasci dire. Adesso, quando siamo rimasti soli, avevo preparato il mio piano; tentare di salvarmi essendole pari, o, almeno, apparendole tale. C'era di mezzo il mio orgoglio e la preoccupazione di non sembrarle ancora ridicolo. Volevo dirle che tutti due avevamo giuocato, tutti e due. E la cosa poteva finire con una bella risata e con una buona stretta di mano... Invece, no. Non voglio. Ora la guardo anch'io bene in faccia, e rivedo il suo turbamento di iersera, la fiamma improvvisa dei suoi occhi, ricordo le sue parole e me ne sento ripreso, come da una verità....

ELENA - Poteva crederlo?

ALBERTO - L'ho creduto. Ho fatto male? Non importa! Ciò che importa è che lei sappia che da quel momento mi sono nutrito di questa illusione, e che ancora amo illudermi. Perchè se prima ho pensato a lei con la gioia di chi vede avverarsi quello che non osava sognare, adesso voglio ancora pensarla con lo strazio di chi vede disperdersi quello che oramai sognerà per sempre. Che bella vittoria la sua, non è vero?... Perchè non ride? Rida. Voleva completare la burla. È completa. Può chiamare gli amici.

ELENA - (*che lo ha ascoltato, con crescente meraviglia*). Ah! Via! Ora è lei che scherza. Non vorrà pretendere, spero, che prenda sul serio le sue parole e il suo turbamento.

ALBERTO - Perchè?

ELENA - Me lo domanda? Me se ieri sera ho cercato nel modo più sicuro e piacevole di salvare un'amica che mi è cara da una leggerezza, la credevo di tanto spirito da non serbarmene rancore. Se poi non l'ha capito, la colpa non è proprio mia.

ALBERTO - La sua colpa è un'altra: è di essermi apparsa per la prima volta come non l'avevo vista mai. Fosse pur falso questo suo atteggiamento, e io ne dubito ancora, esso m'ha rivelato ciò che potrebbe essere la realtà. É scomparsa la donna fredda, insignificante, deliziosamente inutile che io vedevo sempre in lei. Mi è apparsa una donna la quale sente che la sua giovinezza non può sfiorire così.

ELENA - (*ridendo nervosamente*)... Sono sogni!... Sogni!... La sua fantasia vola!... La fermi, per carità, se no chi sa dove andremo a finire...

ALBERTO - Dove andremo a finire? Dove avrebbe dovuto incominciare.

ELENA - E cioè?

ALBERTO - Col non mentire a sè stessa.

ELENA - Mentire a me stessa?... Sa che è curioso?... La verità è una sola; tutto il resto una sua fantasia.

ALBERTO - (*avvicinandosi*) E perchè me lo dice con la voce che trema?

ELENA - (*un poco smarrita*) La mia voce trema?.... Non mi pare....

ALBERTO - (*c. s.*) È ben sicura di sè stessa, lei?

ELENA - (*c. s.*) Naturalmente... Perchè non dovrei esserlo?

ALBERTO - Perchè spesso gli altri leggono nell'anima nostra assai meglio di quello che noi non si sappia fare.

ELENA - (*c. s.*) Lei legge quello che non c'è. E, francamente, non so proprio che cosa voglia leggervi... E tanto meno riesco a capire dove miri questo suo discorso concitato e... commosso... Io le sono apparsa diversa iersera? È naturale: lo ero. Ma conoscevo la mia finzione, sapevo ciò che volevo fare, ricordo esattamente quello che ho voluto dire... Quello che voglia dir lei, questo non so....

ALBERTO - È molto semplice: lei, jersera, non mentiva.

ELENA - No?

ALBERTO - No. Credeva di mentire. Illusione, illusione anche la sua, perchè lo stesso suo gioco prendeva a poco a poco la sua anima, come in un gorgo. Ne sono convinto. È inutile che mi dica di no. Provi a esaminarsi. Si interroghi. Capirà, forse allora, che, chiudendosi qua dentro in una tranquillità di sogno, si è imposto un sacrificio superiore alle sue forze. Far tacere le nostre passioni con la volontà, non è che un sogno, signora mia.

ELENA - Non è un sogno; è la più bella delle vittorie!

ALBERTO - A meno che non sia la più paurosa delle viltà! È per questo che io me ne libero. Sì. Io, io stesso che mi sono sempre creduto un leggero cacciator d'avventure mi sento adesso, improvvisamente, un meraviglioso sentimentale, al punto che potrei dirle «l'amo» come non l'ho mai detto a nessuna donna.

ELENA - Non lo dica nemmeno a me, perchè non lo cre-

derei. Lo scoppio improvviso di una passione non mi ha mai convinta.

ALBERTO - Chi lo dice? Il vero amore può nascere anche all'improvviso. Da niente e da tutto. Da un gioco, forse, come il suo, o da un attimo come quello che mi ha rivelata la sua anima, sotto il suo gioco.

ELENA - Che importa sapere come nasce e quando nasce l'amore? Anche se quello che lei ora mi ha detto avesse qualche base di verità, anche se io avessi sentito qualche volta il peso di una vita chiusa, non è il presente che mi preoccupa di considerare, ma quello che avverrà.

ALBERTO - Incominci coll'ammettere il presente.

ELENA - A che servirebbe?

ALBERTO - A darle tutta la mia visione del futuro.

ELENA - Mi pare perfettamente inutile, dal momento che ne ho una mia, inflessibile e immutabile.

ALBERTO - E allora mi esponga la sua.

ELENA - Sì, per calmarla. E la calmerò subito dicendole che l'amore come io lo intendo, è di un tale esclusivismo da far scappare qualunque innamorato.

ALBERTO - Le giuro che io resterò.

ELENA - Già: ma chi mi garantisce che non scapperà più tardi?... No, no, Alberto. Non si illuda. Sarebbe il sacrificio suo... e la mia fine. Preferisco non arrischiare, perchè, tutto sommato, sto bene così.

ALBERTO - E questa è appunto la viltà.

ELENA - Sia pure. Può essere vero. Anch'io qualche volta dico a me stessa: «Perchè non provare?» Ma ci vuol troppo coraggio per provare. Non me la sento. L'uomo che mi apparterrà, dovrà rinunciare a tutto, essere mio interamente. Ogni suo pensiero, ogni suo desiderio, ogni

sua volontà devono essere anche miei. Questo è l'amore come l'ho sognato da ragazza. La ragazza è scomparsa ma il sogno è rimasto. Perchè vorrebbe farlo crollare?

ALBERTO - Io voglio semplicemente sognare con lei. Se sapesse quante volte, venendo qua dentro, ho sentita, ho vissuta la sua solitudine, e quante volte l'ho invidiata! E quante volte ho pensato anche di poterla dividere insieme, di poterla insieme godere, noi soli, noi due.....

ELENA - No, no.. non dica quello che non pensa...

ALBERTO - Vorrei che lei dicesse quello che pensa! Lei, adesso, senza saperlo, si è confessata. Ha capito che non è più un gioco il nostro, e che qualche cosa di invincibile, ci trascina l'uno verso l'altro. Le avrei parlato così se non fossi stato sicuro? Mi sarei esposto ancora alle sue risa e alle risa degli altri? Avrebbe provato tanto turbamento alle mie parole?... No, è vero? In questi pochi minuti ella ha potuto sentire tutta la sincerità della mia passione, e il nascere della sua. Ha perduto la sua calma, s'è smarrita la sua sicurezza, s'è affievolito il suo coraggio... ed ora è così poco padrona dell'anima sua che la difesa non ha più consistenza.

ELENA - (*con smarrimento*) Non è vero!... Le confesso che non mi aspettavo questa sua curiosa indagine.... queste sue supposizioni strane... e non vorrei....

ALBERTO - (*interrompendola*) Non vorrebbe, lo so. Vede un pericolo dove dovrebbe vedere la gioia. E per non vederla, per non restarne soggiogata, fa come i bambini: chiude gli occhi. Non basta, signora. Non basta. C'è un'altra prova, sicura, infallibile. Ma occorre tenere gli occhi bene aperti, stavolta. Vuol provare?

ELENA- (*subito*) No.

ALBERTO - Perchè?... Dal momento che è tanto sicura, la prova non dovrebbe spaventarla. D'altronde la mia prova non era che una semplice domanda. Lei me ne ha fatte tante, iersera! Vuol rispondere?

ELENA - (*tace*).

ALBERTO - (*avvicinandosi*) Sì?... E allora abbia coraggio di dirmi che ho sbagliato, che non mi crede, che non potrà mai amarmi, e io non le dirò più nulla. Me ne andrò.

ELENA - Me ne dà la sua parola?

ALBERTO - Glielo giuro.

ELENA - (*dopo un momento di silenzio, senza guardare Alberto che la fissa*). Ebbene, Alberto: è così: ha sbagliato.

ALBERTO - (*pallido, smarrito, resta immobile, senza parole*)

SCENA VIII.

Gli stessi, IPPOLITO

IPPOLITO - (*avanzando con comica precauzione*) Disturbo?

ALBERTO - (*con voce commossa, ma risoluta*) No. Arrivi in buon punto.

IPPOLITO - Ecco dunque il *menù*... Cose sbalorditive.......

ALBERTO - Prima ascoltami un momento... Ti parlo seriamente e per l'ultima volta.

IPPOLITO - Dio. Che tragedia!

ELENA - (*che ha seguito Alberto, con emozione*) Alberto!

IPPOLITO - Non si turbi signora! Lo lasci dire! Le sue tragedie non mi spaventano!

ALBERTO - Nessuna tragedia, e ho ben poco da dire. Ho commesso un errore, ho tradita la vostra fiducia, non

ho voluto rimediare, ho perduta la partita. Pago e me ne vado.

IPPOLITO - Tu sei pazzo. E mi farai il santo piacere di non prendere le cose con questo tono. Non credere d'impressionarmi. Quando si è imbecilli come tu sei stato, non si ha più il diritto di diventar persone serie, si resta imbecilli. Sai, del resto, che ti ho sempre preferito allo stato naturale. Perchè vuoi forzare il tuo temperamento?.... Ma sii uomo una buona volta! Ho persuaso anche gli altri al perdono. Oramai quello che è stato è stato. Ridiamone insieme. È difficile ridere della propria bestialità, lo ammetto. Ma è più grave rimpiangerla. (*rivolgendosi ad Elena*) Dico bene, signora?

ELENA - (*tace*)

IPPOLITO - (*rivolgendosi ad Alberto*) Non ho ragione?

ALBERTO - (*tace*).

IPPOLITO - (*guardando l'una e l'altro, senza capire*) Be'!... Che cosa succede?.... Che meditate? Posso saperlo?

ELENA - Scusi, Ippolito. Ora spero di convincerlo io.

IPPOLITO - (*fissando Elena*) Benissimo. Vi ascolto.... (*un silenzio*) Come?... Devo andarmene?

ELENA - Vi raggiungeremo subito.

IPPOLITO - (*c. s.*) Ah! Benissimo. (*guarda ancora curiosamente l'uno e l'altra, poi esce*).

SCENA IX.

ELENA, ALBERTO, poi IPPOLITO

ALBERTO - Dimentichi tutto, signora. E mi perdoni (*fa l'atto di uscire*).

ELENA - Perchè vuole andare via?

ALBERTO - E perchè vorrebbe che restassi? È crudele da

parte sua domandarmelo. Dopo quanto è successo.....

ELENA - (*pallida, tremante, commossa*) E se avessi mentito?

ALBERTO - (*freddamente*) Quando?.... Prima... o poi?....

ELENA - Fino a questo momento.

ALBERTO - (*c. s.*) Troppo tardi. Non saprei più crederle.

ELENA - E se gliene offrissi la prova?

ALBERTO - Bisognerebbe che fosse tale da cancellare in un momento solo quello che ho sofferto e che soffro. È difficile.

ELENA - No... Perchè? (*rovescia la testa all'indietro offrendogli la bocca*).

ALBERTO - (*con un grido di gioia*) Elena!... (*e si precipita perdutamente fra le sue braccia. Un lungo bacio*).

IPPOLITO - (*appare d'improvviso sulla terrazza, atterrito e sconvolto*) Ah! No!... questo no!.... questo mai!...... (*Elena e Alberto si staccano smarriti, sbiancati dall'emozione, come due colpevoli*).

SIPARIO

ATTO TERZO

La scena del Primo Atto

SCENA I.

Elena, Alberto, Vladimiro, Antonietta, Ariberto

(*Quando s'alza il sipario la sala appare in disordine. Alcuni mobili sono raggruppati in un angolo, altri nel mezzo. A terra stoffe e cuscini. Alberto, aiutato da Elena e dai servi, sta dando all'ambiente una nuova disposizione. Durante il dialogo che segue s'arresta, di tanto in tanto, per scostarsi a mirare l'effetto della nuova decorazione*).

Elena - Come? Vuoi disfare anche l'angolo della veranda?

Alberto - Sicuro!... Là metteremo il pianoforte. C'è più luce. (*dà le indicazioni a Vladimiro e Ariberto che collocano il piano*) Ecco... un po' più di traverso... così.... (*ad Elena*) Mi dava ai nervi quell'angolo!

Elena - Perchè?

Alberto - Non so.... ricordava cose tristi e lontane: «L'inno dell'ospite riconoscente»... (*ad Antonietta*) Dammi quella stoffa.

Antonietta - Devo metterla io?

Alberto - Tu?... Ma non sai che è una cosa difficilissima? Par semplice, ma è difficilissima... (*drappeggiando la stoffa sul pianoforte*) Niente è più difficile che le cose semplici.... (*mirando l'effetto*) Che tocco, eh?... Che te ne pare?

Elena - (*incerta*) A me pare che stia bene.... Ma.... non

so.... non ne sono sicura... Capirai, mi sono sempre fidata degli altri....

ALBERTO - E allora fidati di me, e accendimi una sigaretta. (*a Vladimiro e Antonietta*) I ninnoli qui sopra...

VLADIMIRO - Tutti?

ALBERTO - (*incerto*) Tutti forse è un po' troppo.... (*ad Elena che gli porge la sigaretta accesa tra le labbra*) Che ne dici?

ELENA - (*c. s.*) Tutti sembran troppi anche a me.... ma d'altronde può star bene... Credo che si usi...

ALBERTO - Sicuro. Non ti ricordi che lo diceva anche..... (*s'arresta*) Sì... anche... quell'altro? (*ad Ariberto*) E qui metti quella pianta. Così.

ANTONIETTA - Oh, com'è bello! Una cosa messa a posto dal signor padrone non par più quella.

ALBERTO - Ah! lo so! È il tocco magico! Il tocco dell'artista!... Che genio!...

VLADIMIRO - È proprio vero. In questi pochi mesi, la villa è diventata irriconoscibile.

ALBERTO - E questo è niente!.... Quello che verrà!... (*ai servi, indicando*) Il divano lì. Le sedie le raggruppate qua a destra... (*ad Elena*) Non è vero Nuccia? Cos'è che verrà?

ELENA - (*ridendo*) Mah!.. Cos'è che verrà?

ALBERTO - Mistero! Profondo mistero!... (*ai servi*) No, così... più indietro... qui il paravento... tutti i cuscini sul divano.... (*ad Elena, continuando*) Ma qualcosa verrà speriamo....

ELENA - Speriamo.

ALBERTO - (*completando*) A rompere il placido corso della nostra felicità.

Elena - A rompere?

Alberto - Volevo dire... a completare...

Elena - A completare?... Che cosa ti manca?....

Alberto - Che cosa può mancarmi quando ci sei tu?.... (*ai servi*) Mettete il tavolino più avanti!... Ecco... Così sta bene.

Vladimiro - Magnificamente! Se fosse qui il signor Remigio, schiatterebbe di bile!

Alberto - (*severamente*) Che c'entra il signor Remigio?

Antonietta - (*subito*) Il tavolino da tè dove lo metto?

Alberto - Lì, di fianco al divano.... (*consultando l'orologio*) E dal momento che sono le sei, il tè puoi anche prepararlo. (*agli altri*) Potete andare anche voi. È finito. (*Antonietta, Vladimiro, Ariberto, si avviano. Vladimiro, appena usciti gli altri tre, ritorna sui suoi passi*).

Vladimiro - Il signor padrone mi deve scusare... se dianzi mi sono permesso....

Alberto - Non ho niente da scusare. Ma desidero che certa gente sia ricordata il meno possibile, specialmente quando non è necessario.

Vladimiro - Il signor padrone non dubiti (*esce*).

SCENA II.

Elena, Alberto, poi Antonietta

Alberto - (*guardando intorno*) Oh, accendiamo la luce! (*eseguisce*) Non è vero che così sta meglio?

Elena - Sì... mi pare...

Alberto - Me ne sembri poco convinta.

Elena - Dio mio, non domandarmi certe cose... non mettermi nell'imbarazzo.

ALBERTO - Te lo domando perchè la tua approvazione mi darebbe la sicurezza.

ELENA - Non sei sicuro nemmeno tu?

ALBERTO - Non è questo. Mi piace che la responsabilità sia divisa.

ELENA - Non crucciarti. Tanto, di una cosa sono certa: che domani tornerai da capo a rovesciar tutto.

ALBERTO - Perchè no? È così bello rinnovare, di tanto in tanto, la cornice del nostro quadro! Prima di tutto perchè le cose rinnovate hanno l'aria di essere nuove, e poi perchè, senza muoverci, par sempre di cambiare.

ELENA - Hai ragione... Che ora abbiamo fatta?

ALBERTO - Te l'ho detto prima: le sei.

ELENA - Sono sempre le sei?

ALBERTO - (*avvicinandosi verso la veranda*) Eh! I giorni s'accorciano, ma questo tempaccio li fa parer lunghi, grevi, interminabili... (*guardando fuori*) Che acqua!

ELENA - Piove da sette giorni.

ALBERTO - E non ha nessuna intenzione di smettere...... D'altronde dicono che per la campagna fa bene... (*un silenzio*).

ELENA e ALBERTO - (*contemporaneamente*) Dimmi un po'...

ELENA - Che cosa?...

ALBERTO - No, prima te. Che volevi dire?

ELENA - Di' tu.

ALBERTO - No, no. Non facciamo complimenti. Parla pure...

ELENA - Niente... Volevo domandarti perchè hai sgridato Vladimiro.

ALBERTO - Perchè non fa che ricordare quei tre imbecilli! Non passa giorno! Ieri l'aveva con l'esattezza scrupolosa di Tomaso.... A proposito di che, poi, non ricordo.

Oggi è Remigio che torna in ballo!.. « Se Remigio ci fosse! » « Se Remigio vedesse! »... Me ne infischio io che ci sia e che veda!

ELENA - Non esagerare!

ALBERTO - Non è quistione d'esagerare... Mi urta che se ne parli, ecco!... Hanno voluto andarsene? Hanno creduto bene di non farsi più vivi? Di non domandare nemmeno, durante questi sei mesi, se si è a questo o all'altro mondo? Padronissimi! Ma padronissimo io di cancellare qua dentro ogni cosa che li ricordi. Se mi son deciso a disfare quell'angolo laggiù, è proprio perchè là, quell'idiota di Ippolito, faceva lo spiritoso coi miei versi....

ELENA - Mentre tu, qui, tentavi la grande conquista!

ALBERTO - Puoi ben dirlo! La grande conquista! T'assicuro che non avrei mai osato sperare di riuscirci. E invece, eccoci qua, soli, io e te, tu ed io, contenti... (*reprimendo uno sbadiglio*) allegri...

ELENA - Ma no...

ALBERTO - Come? Non siamo allegri?

ELENA - Ma no, intendevo la conquista di Adriana....

ALBERTO - Di Adriana?... Chi se ne ricorda?

ELENA - È poco lusinghiero per lei, poverina. E pensare che quando le abbiamo scritto che si stava per diventare marito e moglie ha risposto con otto pagine di commosso entusiasmo!

ALBERTO - Già, dicendo: lo prevedevo... Come ha fatto a prevederlo, poi, lo sa soltanto Iddio.

ELENA - Dimmi la verità, ti piaceva?

ALBERTO - Chi? Adriana?... Non ci pensavo nemmeno. Non so che cosa m'avesse preso quella sera! Sentivo il bi-

sogno di dire e di dimostrare a qualcuno che ero giovane. A te non potevo dirlo, e tanto meno dimostrarlo, perchè rappresentavi il simbolo dell'irraggiungibile.... Mi è capitata a tiro quell'altra...

ELENA - No, signore! Non cerchi di giustificarsi... Si vergogni invece d'aver tentato di farmela in casa, e proprio sotto gli occhi!

ALBERTO - Dovresti esser l'ultima a rimproverarmelo.

ELENA - Ma guarda!

ALBERTO - Sicuro! Perchè se non fosse successo... quello che non è successo, non sarebbe nemmeno successo quello che è successo... Ti pare?

ANTONIETTA - (*entra recando il vassoio del tè che serve*) Il cavaliere Respighi ha mandato....

ALBERTO - (*subito*) Oh! Ci sono nuove del cavaliere Respighi? È risuscitato?

ANTONIETTA - Ha mandato a dire che è arrivato un'ora fa e che sarà subito da loro.

ELENA - Lo tratteniamo a pranzo?

ALBERTO - Sicuro! Ci porterà un po' di notizie del mondo.

ELENA - (*ad Antonietta*) Allora avverti Ariberto che passi da me.

ANTONIETTA - Va bene, signora (*esce*).

ALBERTO - Respighi tornato! To' to'!, sono contento.

ELENA - Quanti giorni è stato via?

ALBERTO - È partito lunedì....

ELENA - Cinque giorni...

ALBERTO - E aveva promesso che sarebbe di ritorno martedì sera.

ELENA - Avrà visto gli altri...

ALBERTO - Mai più! M'aveva formalmente promesso che

avrebbe evitato di incontrarli. È un uomo di carattere e di coscienza, Respighi.

ELENA - Un vero amico!

ALBERTO - L'unico che ci sia rimasto fedele. L'unico che veramente ci invidii... È bello, elevato, nobile questo suo sentimento.

ELENA - Ti ricordi come s'è subito schierato dalla nostra parte? Non sdegni, non ire, non risentimenti, lui! Quello sì, ha veramente capito quale era il nostro amore e quali fossero le nostre idealità! Sento davvero per quell'uomo un'ammirazione infinita.

ALBERTO - Oh! Anch'io! È un carattere!

ELENA - Tutto d'un pezzo!

ALBERTO - Ah! Tutto!... (*un silenzio*).

ELENA - Sai cosa?... Peccato... che sia lui!...

ALBERTO - Come sarebbe a dire?

ELENA - Tanto buono.... tanto caro... tanto devoto, poveretto... ma, non so... è poco... rappresenta poco nella nostra vita... Non ti pare?

ALBERTO - Si, è vero... Fa quello che può, ma rappresenta poco, è innegabile.

ELENA - Molto poco...

ALBERTO - Oserei dire.... troppo poco...

ELENA - È un individuo insignificante...

ALBERTO - Manca di personalità...

ELENA - Manca di tutto... (*un breve silenzio*) Vedi: tu hai detto, dianzi: « Ecco uno che veramente ci invidia »... No, non è esatto.

ALBERTO - Hai ragione... È incapace di sentire anche l'invidia!

ELENA - D'altronde, scusa, perchè dovrebbe invidiarci?

La nostra felicità può tutt'al più fargli piacere, ma suscitare in lui la ribellione che susciterebbe negli altri, no... Ha sempre vissuto così poco con noi!

ALBERTO - È sempre stato così messo in disparte...

ELENA - È sempre stato così poco pericoloso...

ALBERTO - Ed ha un animo così mite...

ELENA - Che è capacissimo di ammirarci.

ALBERTO - Oh! Non me ne stupirei!

ELENA - E la cosa è molto diversa, ti pare?

ALBERTO - Enormemente!... (*nuovo silenzio*).

ELENA - Che ore sono?

ALBERTO - Ah! basta! Te l'ho già detto due volte!

SCENA III.

Gli stessi - ARIBERTO

ARIBERTO - (*entrando*) La signora mi ha fatto chiamare?

ELENA - Sì. Stasera il cavalier Respighi pranzerà con noi. Si fermerà a pranzo anche domani, credo...

ARIBERTO - Il suo compleanno domani, signora.

ELENA - Oh! Guarda! Ve ne ricordate?

ARIBERTO - Certe date non si dimenticano, signora.

ELENA - (*ad Alberto*) Tu lo sapevi?

ALBERTO - Perbacco! Altro che saperlo!

ARIBERTO - Che festa l'anno scorso! Come oggi ero a Milano per le provvitse, che il signor Ippolito ha voluto personalmente dirigere. Si ricordano quel piatto di sua invenzione, sul quale ha conservato l'assoluto segreto?... Non m'è riuscito d'impararlo, e devo riconoscere che era fatto con mano da maestro... (*un silenzio*) Hanno ordini per domani?

ELENA - (*con tristezza*) No... niente....

ALBERTO - (*c. s.*) No... niente...

ARIBERTO - Che peccato!

ALBERTO - Perchè?

ARIBERTO - Che vuole!... Oramai la mia funzione è ridotta a ben poca cosa. Loro s'accontentano di tutto... Non c'è più soddisfazione!

ALBERTO - (*fissandolo*) Tu sogneresti un pranzo di venti coperti, non è vero, re dei cuochi?

ARIBERTO - Vorrei sopra tutto dei commensali che potessero apprezzarne il valore.

ALBERTO - O darti dei buoni consigli...

ARIBERTO - Anche.

ALBERTO - Come... sì.... come....

ARIBERTO - (*completando*) Come il signor Ippolito!... Ma d'altra parte, lo capisco anch'io: contro l'impossibile non si può andare.

ALBERTO - Il cavaliere non ti basta?

ARIBERTO - Se basta a loro... per me, s'immagini!... Desiderano altro?

ELENA - No, grazie.

ARIBERTO - (*s'inchina ed esce*).

ALBERTO - Hai sentito?

ELENA - È come ti dicevo io. Inutile! Respighi non lo prendono in considerazione.

SCENA IV

Gli stessi - RESPIGHI poi ANTONIETTA

RESPIGHI - (*entrando*) Che tempaccio!... Vento e acqua! Non se ne può più! (*bacia la mano ad Elena, stringe quella di Alberto*).

ALBERTO - Lo dice a noi?

RESPIGHI - Chi sa che cosa avrete pensato di me?
ELENA - Dubitavamo che ci avesse dimenticati.
ALBERTO - O che si fosse lasciato montar la testa da quei tre mascalzoni....
RESPIGHI - Ah! No! Rassicuratevi. Cinque giorni di affari e di noie. Non vedevo l'ora di tornarmene alla mia solitudine. Mi urta la gente!...
ALBERTO - Molta gente?
RESPIGHI - Il solito gran movimento. Se ne esce sbalorditi.
ALBERTO - E... mai incontrati?
RESPIGHI - Chi?... Loro?... Sì... un giorno... ieri, mi pare..
ELENA - (*ridendo*) Ahi! Ahi!... Il cavaliere si turba.
RESPIGHI - No. Affatto... Non abbiamo scambiato che poche parole...
ALBERTO - Hanno chiesto di noi?
RESPIGHI - Neanche il più piccolo accenno. Posso giurarvelo.
ALBERTO - (*guardando Elena, con delusione*) Davvero?
RESPIGHI - Vi dirò di più. Quando ho cercato di far cadere il discorso sulla vostra felicità, sulla quiete e la gioia del vostro nido, eccetera, eccetera... Ippolito ha sviata la conversazione.
ELENA - Oh! È lui che li guida e li domina...
RESPIGHI - Lui, lui!
ALBERTO - Ma lei avrà messo bene in chiaro le cose, spero. Avrà detto che non sappiamo che farcene di loro...
RESPIGHI - Sicuro che l'ho detto!... Non ci credono.
ALBERTO - Non ci credono?
RESPIGHI - Dicono che è impossibile...
ALBERTO - Si fanno delle belle illusioni! Ma che cosa s'im-

maginano? Se volessimo avere la casa piena di gente, e più simpatica e divertente di loro, ci basterebbe poco a levarci il capriccio.

RESPIGHI - È quello che ho risposto anch'io!

ALBERTO - E che hanno detto?

RESPIGHI - Si sono messi a ridere.

ALBERTO - A ridere? Perchè?

RESPIGHI - Mah! Lo sa lei?... Io confesso che ho rinunciato a capirli. Si dànno certe arie di superiorità; sono così convinti di essere desiderati!...

ALBERTO - Desiderati?... Me ne infischio io!

RESPIGHI - Oh! Lo so! Lo vedo! Ma creda che quella gente s'è montata la testa. Anche il loro modo di vivere è assolutamente pazzesco.

ALBERTO - (*interessato, suo malgrado*) Perchè? Che vita fanno?

RESPIGHI - Una vita impossibile! Rincasano all'alba, dormono tutto il giorno, sono da per tutto. Teatri, cene, donne! Un disastro! Ci rimetteranno la pelle!

ALBERTO - Speriamolo!

RESPIGHI - È Ippolito che li trascina! Quell'uomo ha una resistenza a prova di bomba. E sì che come età siamo lì.....

ALBERTO - Non abbia paura, anche lui si fiaccherà tutto d'un tratto! Succede sempre così, cavaliere.

RESPIGHI - Per ora, pur troppo, non ne ha nessuna intenzione. Ma non sapete che volevano trascinare anche me? Ah! ma non mi sono piegato. Quando io prendo una via è quella (*ridendo*). Non cedo che davanti a una donna. Ma quelle, viceversa, non cedono davanti a me.

Antonietta - (*entrando*) Vladimiro domanda al signor Alberto se vuole passare nello studio per i conti.

Alberto - (*seccato*) Oh! Ci siamo coi conti!... Ogni giorno, ogni giorno!... E ho sempre avuto un tale odio per la matematica!

Antonietta - Col signor Tomaso era abituato così.

Alberto - (*aspro*) Il signor Tomaso era il signor Tomaso, ed io son io...

Antonietta - Gli devo dire che rimandi a domani?

Alberto - Sì... (*poi subito, a un cenno di Elena*) No... Ditegli che lo raggiungo... (*a Respighi*) Lei m'aspetta un momento, cavaliere?

Respighi - Quanto vuole.

Alberto - In cinque minuti mi sbrigo (*esce con Antonietta*).

SCENA V.

Elena - Respighi

Elena - (*appena uscito Alberto, con tono grave e misterioso*) Cavaliere... Io sto per commettere una viltà!...

Respighi - (*impressionato*) Una viltà?

Elena - Credo di parlare ad un amico, a un vero amico...

Respighi - Può dubitarne, signora?

Elena - Lei mi giura che non farà parola con nessuno di quanto sto per confidarle?

Respighi - Glielo giuro!

Elena - Ebbene: inganno Alberto!

Respighi - (*turbatissimo*) Lei!?.. Dopo sei mesi?.... Ma è una follia!

Elena - No. Ho molto riflettuto prima di decidermi. Ho studiato acutamente mio marito durante questi ultimi

tempi. Per quanto egli si sforzi di apparire allegro, felice, per niente mutato dai primi mesi, non mi sono sfuggiti il suo tedio, nè la sua stanchezza, nè la sua noia....

RESPIGHI - Ma via! Non è possibile!...

ELENA - È così. È così. Sono penetrata nella sua anima, fino in fondo; e quando ho capito che non c'era più niente da fare, non ho esitato un momento... (*va alla scrivania, apre un cassetto e ne cava una lettera*).

RESPIGHI - (*quasi a sè*) Disgraziata!

ELENA - (*continuando*) Ho scritto.

RESPIGHI - A chi?

ELENA - A Ippolito.

RESPIGHI - A Ippolito?

ELENA - Sì. Ho pensato: domani è il mio compleanno. Chissà? Forse anche lui se ne ricorda... Perchè non tentare? Perchè non dirgli «tornate»?

RESPIGHI - (*respirando largo*) Ah! È questo?... M'ha fatto sudar freddo.

ELENA - Perchè? Che cosa credeva?

RESPIGHG - Non lo so... Non capivo....

ELENA - Oh! Lei non può capire... E nemmeno Alberto voglio che capisca. Voglio che il ritorno di loro sembri una cosa spontanea, che interrompa questa nostra vita monotona coll'antica allegrezza. Lei deve aiutarmi. Non volevo affidare la mia lettera a un domestico, perchè Alberto ha proibito loro persino di parlare degli amici lontani... Aspettavo lei.... Eccola (*gli porge la lettera suggellata*).

RESPIGHI - (*riponendola con cura*) Ma signora, ci penso io, non dubiti... Domattina stessa l'avranno. E se avessi

imaginato questo, ne avrei parlato ieri... Credo d'aver capito, del resto, che anche loro non desiderano di meglio.

Elena - Lo crede?

Respighi - Ne sono certo!... Vogliono essere forti, probabilmente per non cedere per i primi, ma al più piccolo segno d'invito, non abbia paura... quelli volano!

Elena - Lo spero tanto anch'io!

Respighi - Non c'è dubbio... Vedrà... s'immagini che ieri...

Elena - (*interrompendo*) Zitto!... Ecco Alberto.

SCENA VI.

Gli stessi - Alberto

Elena - (*a Respighi*) Come? scappa subito?

Respighi - Ma alle sette sarò ancora qui.

Alberto - Bravo. Non ci abbandoni. Dopo pranzo lavoreremo a un « puzzle » complicatissimo. Ci sarà da rompersi la testa. Vedrà come ci divertiremo... (*ad Elena*) A proposito: Vladimiro desidera che tu controlli i suoi conti!

Elena - A che serve il mio controllo?.... Se li hai visti tu, basta.

Alberto - No, non basta. È terribile, ma non basta. Bisogna accontentarlo! È lo scrupolo personificato, quell'uomo. Va, ti aspetta.

Elena - Ah! Che peso! (*a Respighi*) A più tardi, cavaliere.

Respighi - A più tardi, signora.

(*Elena esce*)

Respighi - (*ad Alberto*) Allora io la lascio... Vado e torno.

ALBERTO - No... Un momento.. Potrei confidarle un grave caso di coscienza? Vuole essere il mio confessore?

RESPIGHI - Io?...

ALBERTO - Non ho altri... Lei sa benissimo tutto quello che è successo prima e dopo il mio matrimonio con Elena....

RESPIGHI - Perfettamente.

ALBERTO - Sposando Elena io le ho dato — almeno lo spero — una nuova felicità; ma, in fondo, ne ho distrutta, senza volerlo, una vecchia: la felicità che era rappresentata, non so perchè, da quei tre idioti, in questa casa....

RESPIGHI - (*subito*) Non continui!... Stavolta indovino!... Lei ha scritto.

ALBERTO - (*stupito, levando di tasca una lettera*) Come fa a saperlo?

RESPIGHI - (*prendendo la lettera, e riponendola*) Ma sì... Ma dia qua... Ma ha fatto benissimo!... Era tempo che cessasse questo malinteso.... Ha fatto bene... Era tempo che tornassimo alla vita passata.... Bravo! bravo! e bravo! Le spedisco tutte e due, e se non si muovono, mi decido: vado giù io e la vedremo. Che posso dirle di più?

ALBERTO - (*con crescente meraviglia*) Le spedisce tutt'e due?.... Che cosa vuol dire? Si spieghi!

RESPIGHI - Ah! No! Questo, mi permetta, è un mio segreto.

ALBERTO - (*incalzando*) Come? Lei, cavaliere, aveva capito?... Lei mi aveva prevenuto?

RESPIGHI - Non m'interroghi, la prego... Ecco la signora...

Elena - (*entrando*) Anche questa è fatta.

Respighi - (*subito*) Allora io scappo, e a rivederci più tardi (*via rapidamente*).

SCENA VII.

Elena - Alberto

Alberto - (*rimane fisso a guardare la porta dalla quale è uscito Respighi, mormorando a mezza voce*) Strano!....

Elena - (*avvicinandosi*) Che cosa?... Che pensi?...

Alberto - (*scuotendosi*) Ebbene, sì: penso che è forse giunto il momento di dire la verità.

Elena - (*turbata*) La verità?

Alberto - Hai visto quell'uomo che è uscito adesso di corsa?

Elena - (*esitante*) Sì....

Alberto - Sai perchè è uscito di corsa?

Elena - (*c. s.*) No...

Elena - Sai che cosa aveva in tasca quell'uomo?

Elena - (*smarrita*) Una lettera.

Alberto - (*pure smarrito*) Diretta a chi?

Elena - (*chinando la testa*) A Ippolito.

Alberto - (*con la convinzione che Elena sappia*) Scritta da chi?

Elena - (*ormai persuasa che Alberto sa*) Da me.

Alberto - (*stupefatto*) Da te?!

Elena - Non osavo dirtelo... Avevo paura che mi rimproverassi... Temevo che non me lo permettessi... Ma sentivo che era necessario....

Alberto - Necessario? Che bisogno c'era che tu scrivessi? Vuoi dirmi che cosa t'è passato per la testa?

Elena - Non ne ho il coraggio.

ALBERTO - Bisogna averlo... Bisogna dirmi tutto.... Tanto più che anch'io ho qualcosa di molto importante da dirti.

ELENA - Anche tu?

ALBERTO - Sicuro... ma non è facile.

ELENA - Dimmi! Dimmi!.... Ti prometto che, dopo, parlerò anch'io.

ALBERTO - Vedi... non so se saprò renderti il mio pensiero.. ma è certo che in questi ultimi giorni specialmente, da quando il tempo ha incominciato a guastarsi, sono stato preso dai rimorsi.

ELENA - Dai rimorsi?

ALBERTO - Sì. Tu, eri abituata a tutt'altra vita... Ippolito — devo pur troppo nominarli — Ippolito, Tomaso, Remigio ed io stesso, rappresentavamo per te un piccolo mondo, che ti eri scelto, costruito, reso necessario.... Ciascuno di noi quattro aveva presso di te, ospite nella tua casa, una missione... Insignificante, se vuoi, ma indistruttibile....

ELENA - Che c'entra?

ALBERTO - Moltissimo. Sono le piccole cose, spesso, che ci dànno la gioia o la tristezza... E quello che per gli altri può sembrar niente, assume, rispetto a noi stessi, talvolta tale importanza, che non si può farne a meno.

ELENA - Ma tu credi che io soffra della loro mancanza?

ALBERTO - Non solo lo credo, ne son certo. Io avevo eliminato con la mia presenza quello che da tempo costituiva il tuo piccolo spasso e, anche, la tua piccola comodità.

ELENA - E non c'eri tu?

ALBERTO - D'accordo: c'ero io, c'era il mio amore... ma di solo amore si vive... fino a un certo punto. L'ho sen-

tito da tante cose: incertezze, preoccupazioni, smarrimenti che non eran che sfumature, in te, ma che mi spingevano a cercare di ridarti quello che senza volerlo ti avevo portato via. Il mio orgoglio, da una parte, mi impediva di umiliarmi davanti a chi ci aveva abbandonati. Ma l'amore per te ha vinto il mio orgoglio e ho tentato di farti, in occasione del tuo compleanno, questo bel regalo: ricondurre all'ovile le pecorelle smarrite....

ELENA - E come hai fatto?

ALBERTO - Molto semplice: ho scritto ad Ippolito.

ELENA - Anche tu?

ALBERTO - Vedi che avevo saputo capirti, e prevenirti.

ELENA - No, Alberto. T'inganni. Io ho scritto per una ragione molto diversa. Anch'io, sai, avevo molti rimorsi... Anch'io sentivo d'aver portato via a te qualche cosa... Ti ho costretto a vivere qui, lontano dal mondo, lontano da tutti...

ALBERTO - (*subito*) Ma questo era il mio desiderio più vivo! Che cosa c'è di più bello della solitudine per l'amore, per il grande amore qual'è il nostro?

ELENA - Non negare che in qualche momento, in molti momenti, incominciavi a sentirne il peso....

ALBERTO - Nemmeno per sogno.

ELENA - Sei molto buono rispondendomi così, ma non perfettamente sincero.

ALBERTO - Come no?

ELENA - No, Alberto... E non te ne rimprovero, bada. È giusto, è umano, è naturalissimo. Non si vive di solo amore... L'hai detto tu stesso, un momento fa... Ebbene: per completare la nostra felicità, c'era proprio bisogno...

ALBERTO - Di loro?

ELENA - Di avere vicini quelli che, avendo tentati tutti i modi per ostacolarci ieri, ci avrebbero senza dubbio invidiata domani questa felicità, come nessuno saprebbe invidiarla.

ALBERTO - Ma non capisci che stiamo per dare a quella gente un'enorme importanza?

ELENA - Lo credi?

ALBERTO - Come no? Abbiamo finito a confessarci che non se ne può fare a meno.

ELENA - Lo ammetto, dal momento che potranno servirci!

ALBERTO - Loro?... A che cosa?

ELENA - A farci trovare dolcissimo quello che oggi si incominciava a trovare semplicemente dolce. In apparenza, richiamandoli appariremo ai loro occhi come due poveri naufraghi del nostro sogno romantico. E il loro orgoglio sarà soddisfatto. Ma in sostanza saremo due grandi innamorati che hanno sentito la necessità di crearsi di tanto in tanto il loro piccolo pubblico.

ALBERTO - In conclusione, per non tuffarci nel mondo, ce lo facciamo servire a domicilio!... Mi piace! È un lusso da miliardari.

ELENA - No. È una raffinatezza da innamorati. E adesso lasciami vestire per il pranzo, perchè sono in ritardo (*si avvia*).

ALBERTO - (*quando essa è giunta alla porta di sinistra, richiamandola*) Elena?... Devo dirtelo? Sei una donnina squisita.

ELENA - (*ridendo*) Lo so... Ma domani mi troverai più squisita ancora (*escono da parti opposte*).

(*La scena resta vuota*)

SCENA VIII.

IPPOLITO, REMIGIO, TOMASO, VLADIMIRO, ANTONIETTA
poi RESPIGHI

(Vladimiro e Antonietta, da destra, si collocano da una parte e dall'altra della porta, mentre Ippolito, Tomaso e Remigio entrano l'uno dopo l'altro in quest'ordine).

VLADIMIRO - ...Allora, non dobbiamo annunciarli?

IPPOLITO - Silenzio assoluto.

ANTONIETTA - Nemmeno alla signora?

IPPOLITO - A nessuno... Cioè, ad Ariberto sì.

TOMASO - Per non correre il pericolo di restar senza pranzo.

IPPOLITO - Non per altro.

VLADIMIRO - Benissimo (*esce con Antonietta*).

IPPOLITO - (*guardando intorno gravemente e curiosamente*) Che effetto vi fa?

REMIGIO - Orribile!.... Non si poteva ridurla peggio questa sala!

TOMASO - E chi sa cosa hanno speso!

IPPOLITO - Queste sono inezie! Io penso a ben altro. Amici miei, devo confessarvelo?... Sono turbato... perplesso. Ho paura.

REMIGIO - D'aver fatto male a venire?

IPPOLITO - Sì. D'aver commesso un atto di debolezza. Il primo della mia vita... Ma d'altra parte loro se ne infischiavano... E allora, a che serviva fare i forti?

TOMASO - Appunto per questo che noi due si insisteva tanto!

IPPOLITO - Ah! Meno male. Ammettete che la colpa è vostra. Ogni giorno dovevo consolare i vostri rimpianti! Per mesi e mesi ho resistito, eroicamente... Poi s'è messo a piovere... e addio!... Pare impossibile come il cattivo

tempo influisca sui temperamenti sensibili!.... (*a Tomaso*) Dove hai lasciato i pacchi?

IPPOLITO - Che pacchi?

IPPOLITO - Quelli dei regali.

TOMASO - Ah! Son di là.

IPPOLITO - Bene!... Sarà una buona scusa... Diremo: «Siamo qua a portarvi dopo sei mesi i nostri doni di nozze pur conservandovi tutto il nostro disprezzo».

REMIGIO - (*con terrore*) E andremo via?

IPPOLITO - Non lo so.... Staremo a vedere.

RESPIGHI - (*entrando affannosamente*) Ma è vero?.... È vero?... Arrivati! Arrivati!... (*stringendo loro le mani quasi commosso*) Volete che ve la dica?.... Mi pare impossibile... Non osavo di crederlo.

IPPOLITO - Che vuole, cavaliere: questa povera gente sola, sperduta, abbandonata, ci faceva troppo pena. Al cuore non si comanda, e io, purtroppo, ho sempre avuto troppo cuore!

RESPIGHI - E loro?... non ne sanno niente?

IPPOLITO - Niente. Vogliamo preparare un gran colpo di scena.

RESPIGHI - Ma ne saranno folli! Non aspettavano che questo, non sospiravano che questo.

IPPOLITO - Scusi.... Chi gliel'ha detto?

RESPIGHI - Vuol proprio saperlo? Legga, (*gli porge le due lettere*) legga!

IPPOLITO - (*stupito*) Per me?

RESPIGHI - Per lei, per lei. Ero corso alla stazione per spedirle, ma ho saputo del vostro arrivo, e mi sono precipitato qua. Più rapidamente di così non potevano arrivare a destinazione.

Ippolito - (*aprendo una lettera*) « Caro Ippolito... Domani è il compleanno di Elena... non fate più sciocchezze... tornate.... Alberto ». (*la passa a Tomaso e Remigio; apre l'altra*) « Che cosa penserete di me che vi scrivo, per pregarvi... Elena»... (*passa la lettera, poi con gioja improvvisa*) Ah!... Mi par di rinascere; mi sento liberato da un incubo!... Sono loro che ci pregano! Sono loro! Lo sapevo! Non potevano più vivere senza di noi! Amici! La nostra superiorità è indiscutibile!

SCENA IX.

Alberto, Elena, i precedenti, poi un Servo

Elena - (*entra da sinistra salutando l'uno dopo l'altro festosamente gli amici, disposti in quest'ordine*) Ippolito Tomaso, Remigio, Cavaliere... (*ad Alberto che entra da destra*) Guarda!

Alberto - (*stesso gioco*) Cavaliere, Remigio, Tomaso, Ippolito...

Elena - Ma siete stati cattivi! Meritereste...

Alberto - Che vi mettessimo alla porta!

Ippolito - Ahimè! La servitù ci ha traditi! È mancato il colpo di scena!

Elena - Credete?... Sono commossa!

Ippolito - Un momento! Prima di una doverosa commozione, poche, ma sentite parole. (*assumendo un atteggiamento di comica superiorità*) Signori e Signore! Memori dell'antico affronto che non dimenticheremo giammai vi abbiamo per sei lunghi mesi cordialmente odiati. — Pur indovinando quale profondo e incancellabile rimpianto, quale vuoto desolante avesse lasciato il nostro abbandono — monumento di dignità e di fierezza —

mai un istante di smarrimento ci vinse. Malgrado il tempo pessimo — e lo dichiaro con orgoglio — non avreste forse più goduta la inenarrabile gioja della nostra presenza, se improvvisamente due desolate, tenere e umilianti lettere vostre...

ALBERTO - (*interrompendolo*) Scusa, come hai fatto a riceverle?

IPPOLITO - (*turbato*) Come ho fatto? Questo non ti riguarda. Basta sappiate che siamo qua solo perchè mi sono arrivate.

ALBERTO - Se le abbiamo spedite stasera!

IPPOLITO - E con questo? Che cosa provi?

ALBERTO - Provo semplicemente che siete giunti prima di riceverle. Ci tengo a stabilirlo.

IPPOLITO - Ah! Sì?... E allora io stabilirò un altro fatto inconfutabile: che le avete scritte prima che noi arrivassimo! Ti sfido a smentirmi.

UN SERVO - (*apre le cortine della sala da pranzo*)

TOMASO - (*voltandosi*) Oh! Ecco quello che tronca ogni discussione!

IPPOLITO - (*ad Alberto ed Elena*) Siete sempre fortunati (*si avviano tutti*).

ALBERTO - (*ad Elena, in disparte*) Nuccia!... Che gioja! Che gioja! (*baciandola intensamente*) To'! te lo meriti!

ELENA - (*con un brivido*) Ah!... Quanto tempo che non mi baciavi così!

(*Gli amici, due a due, fanno ala alla porta della sala, e quando Elena e Alberto s'avvicinano, Ippolito comanda un «attenti».... Poi, con profondissimo e comico inchino, salutano l'Amore che passa e va a pranzo*).

FINE

INDICE